



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Corriere

di:

Australasia n. 2215 72

Alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, S.E. Paolo Canali, il Console Generale in Melbourne si è congedato dalla Comunità italiana.

BANCHETTO DI CONMIATO

Nella magnifica cornice della sala principale del Leonda Restaurant, ha avuto luogo, lunedì scorso, il banchetto di commiato, organizzato dal Comitato Italiano di Coordinamento in onore del Console Generale d'Italia, dott. Mario Ferrari di Carpi. - Il tema dell'elegante serata, alla quale hanno partecipato i più alti esponenti della comunità italiana di Melbourne e del Victoria, è stato senz'ombra di dubbio una profonda commozione, che ha toccato tutti i presenti, dopo le parole di saluto e di ringraziamento da parte del cav. Michele Galli, presidente del C.I.C. al Console partente ed alla sua famiglia e quindi con l'affettuosa replica del dott. Ferrari, che si è

detto lieto di partire, dopo oltre quattro anni e mezzo, con la certezza di aver fatto il suo dovere verso l'Italia e verso gli italiani che qui vivono, ma anche veramente triste di dover lasciare tanti amici ed una collettività meravigliosa. - Per l'occasione ha voluto essere presente anche S.E. Paolo Canali, Ambasciatore d'Italia espressamente giunto da Canberra nel tardo pomeriggio di lunedì. - Il dott. Canali ha concluso i discorsi ricordando quanto sia arduo ed impegnativo il lavoro di un Console ed ha elogiato l'opera del dott. Ferrari di Carpi. L'Ambasciatore ha messo nelle sue parole, in forma umoristica, ma efficace, la condanna per "i travasi

di bile" che a nulla servono e non rappresentano una critica costruttiva. Ciò che conta, ha detto il dott. Canali sono i risultati ottenuti dal Console Generale e questi sono positivi. - Sono la prova d'un lavoro efficace e proficuo, i cui effetti saranno duraturi nella storia della nostra comunità. -

Il presidente del C.I.C., cav. Galli ha donato a nome del Comitato di Coordinamento al dott. Ferrari un set di penne e matite da scrivania, con le quali, ha detto il Console Generale "non mancherò di scrivere ai miei tanti amici di Melbourne". - Da Ballarat, il cav. J.H. Sorrell ha presentato alla famiglia Ferrar di Carpi una pietra di

quarzo contenente oro puro. - Infine il Console ha donato al Comitato Italiano di Coordinamento, per tutta la collettività italiana, una magnifica bandiera tricolore. "E' una bandiera di pace, di concordia e di attaccamento alla patria d'origine". Con queste parole e visibilmente commosso, il dott. Ferrari di Carpi ha concluso il suo dire. - La serata, che ha visto un servizio impeccabile ed una cena squisita è proseguita con danze su motivi prettamente italiani. - La comunità italiana si è così congedata dal dott. Mario Ferrari di Carpi, Console Generale d'Italia e dalla sua famiglia, con un segno di vivo affetto e di gratitudine sincera. -



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agenzia "Montecitorio" di Roma del: 22-9-72

teleagenzia montecitorio 16 - alcuni cicli del "circolo dei genitori" in onda per i lavoratori italiani in america

Un italiano e quattro tedeschi

roma 22/9/72 ( a.m. ) - "il corriere canadese" servizio radio tv di toronto ha richiesto alla rai l'invio di alcuni cicli trasmessi negli anni scorsi dal "circolo dei genitori" la popolare rubrica radiofonica domenicale a cura di luciana della seta che riprendera' le trasmissioni dal primo ottobre alle ore 11.35 sul programma nazionale con una serie di puntate sulla formazione del linguaggio infantile dal titolo "come il bambino impara a parlare". "il corriere canadese" si propone di trasmettere questi cicli in canada nelle emissioni destinate ai lavoratori italiani. gli argomenti selezionati

sono "i giovani e il lavoro", "il mondo del bambino" e "la famiglia di ieri e la famiglia di oggi", tre cicli trasmessi fra il 1969 e quest'anno. anche la rai corporation di new york e la sede della rai di montevideo hanno richiesto registrazioni della rubrica per analoghe trattative con stazioni radiofoniche dell'america del nord e del sud.

edm/16,20



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*12 IX*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Paese Seru di Roma del: 22-IX-42

## IL CROLLO DEL PONTE DELL'AUTOSTRADA

### Un italiano e quattro tedeschi i sepolti vivi di Coblenza

COBLENZA, 22 — Sono quattro tedeschi e un italiano le vittime del grave incidente sul lavoro avvenuto ieri in un cantiere per la costruzione di un ponte a Coblenza, nella Repubblica federale tedesca. Ventisei operai sono precipitati da una altezza di 12 metri quando l'impalcatura su cui si trovavano è crollata sotto il peso del cemento. Le vittime sono state sommerse dal cemento liquido è precipitato su di loro. Il procuratore della repubblica di Coblenza ha detto che dalle prime risultanze appare chiara la colpa del progettatore, il quale aveva effettuato calcoli errati sulla gettata di cemento. Il fatto è avvenuto un chilometro dal luogo dove l'anno scorso, il 10 novembre, 13 operai trovarono la morte in seguito alla errata collocazione della campata centrale di un ponte.

La polizia ha identificato la vittima italiana per Paolino Turone di 23 anni, la cui città di origine non è stato possibile per ora accertare.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*TV*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lo dal Giornale l'Inchiesta Romandi del: 22-11-49

**Approvata dai Lords  
l'adesione alla CEE**

LONDRA, 21.

La Camera dei Pari ha approvato ieri sera in terza lettura, con 161 voti contro 21, il progetto di legge relativo all'adesione della Gran Bretagna alla CEE. Il progetto, approvato ormai in tre letture dalle due Camere del Parlamento britannico, sarà sottoposto all'assenso della Regina, probabilmente il 17 ottobre. In tal modo, la legge sarà operante, e avrà sancito l'adesione del Governo di Londra alla CEE.

f  
li  
ac  
rr  
si  
Si  
qi  
ne  
la  
di  
be  
le  
ge  
Tb  
te  
c



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Osservatore Romano del: 29-11-72

**Il Senato austriaco  
approva l'accordo  
con il MEC**

VIENNA, 21.

Dopo la Camera dei deputati austriaca, anche il Bundesrat (Consiglio federale, cioè la seconda camera legislativa, formata dai rappresentanti dei nove Laender) ha approvato all'unanimità l'accordo a interim dell'Austria con la CEE, a conclusione di un dibattito in cui sono intervenuti il Ministro del commercio Staribacher e il Ministro degli esteri Kirchschlaeger. Quest'accordo entra in vigore il 1° ottobre e stabilisce una prima riduzione doganale reciproca del 30 per cento. Cesserà di avere vigore il 1° gennaio 1973 poiché da tale data verrà applicato l'accordo globale tra Austria e CEE.

I  
I  
C  
P  
d  
E  
«  
S  
sc  
d  
d  
ti  
tà  
le  
ai  
rc  
u  
l



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 / 11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 22-IX-49

### ELIMINAZIONE DEI DIRITTI DOGANALI ENTRO IL 1977

# Accordo ratificato dalla Svizzera Accordo di libero scambio col Mec

IL NOSTRO CORRISPONDENTE

Berna, 21 settembre.

Il Parlamento elvetico si è deciso a ratificare l'accordo concluso nel luglio scorso tra la Svizzera e la Comunità economica europea che prevede il libero scambio dei prodotti industriali. Il trattato, a cui sono interessati anche i paesi neutrali europei, Austria, Svezia e Finlandia e il Portogallo, prevede l'eliminazione dei diritti doganali entro il primo luglio del 1977 ed è stato presentato dal ministro svizzero dell'economia Ernst Brugger come il più importante passo verso la Confederazione verso l'integrazione europea.

Il dibattito che si svolge nel Consiglio nazionale (camera alta) ha registrato alcune note stonate. Ad esempio il deputato zurighese Ernst Brugger, membro dell'Azione nazionale contro l'inforestazione, ha definito «molto audace» la dichiarazione sul libero scambio estera che è contenuta nell'accordo raggiunto con Bruxelles e ha parlato di «trattato di pace». In realtà la decisione di Bruxelles non è una generica constatazione dei risultati raggiunti in Europa e dalla Svizzera nel luglio scorso, in merito alla revisione dell'accordo di migrazione del 1964, e non viene espresso l'impegno di migliorare la situazione dei lavoratori stranieri che si trovano nelle varie parti della Confederazione.

Particolare, come noto dal Parlamento elvetico è deciso di eliminare gradualmente gli «stagnanti» che non hanno che scarsi diritti in «stagionali» contenuti nel programma di migrazione dell'effettivo dei lavoratori stranieri. Secondo il trattato commerciale con il Mec, il «pagato» dalla Svizzera per la revisione dell'accordo sull'emigrazione

James Schwarzenbach, leader del partito repubblicano, è andato anche oltre. Qualche settimana fa sul foglio del suo partito «Der Republikaner» il deputato zurighese aveva affermato che a Bruxelles sarebbe stato stipulato un accordo segreto che prevedeva a breve scadenza l'estensione della libera circolazione della manodopera comunitaria anche alla Svizzera. Schwarzenbach affermava di avere ottenuto la indiscrezione da una persona che aveva seguito da vicino i negoziati fra la Svizzera e

la CEE e accusava in pratica il governo elvetico di volere ingannare l'opinione pubblica. In un comunicato ufficiale Berna ha seccamente smentito la notizia pubblicata da «Republikaner» deplorando la manovra demagogica del deputato zurighese. La polemica è finita oggi in Parlamento quando James Schwarzenbach si è cosparsa il capo di cenere sostenendo che l'informazione apparsa sul giornale aveva semplicemente la funzione d'una son-

da sperimentale. Ora — ha detto in sostanza il padre dell'iniziativa anti-stranieri — sono convinto che il governo è in buona fede e sono disposto a sottoscrivere l'accordo di libero scambio dei prodotti industriali.

Tutto lascia prevedere che la ratifica dell'accordo verrà approvata a larga maggioranza dal Parlamento. Successivamente il trattato verrà sottoposto a referendum.

Mario Barino



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Popolo

di:

Giornale

del: 22-11-49

### La politica regionale al Parlamento europeo

Sull'argomento sono intervenuti gli onorevoli Scelba e Vetrone

Lussemburgo, 21 settembre. Politica regionale della Comunità, fondo monetario internazionale, tutela dei consumatori, accordi fra la Comunità ed i Paesi membri e associati dell'EFTA non candidati all'adesione, sono stati i problemi di maggior rilievo discussi al Parlamento europeo riunito a Lussemburgo il 20 e 21 settembre.

Per quanto concerne la politica regionale della Comunità, è stata adottata una relazione elaborata dall'on. Karl Mitterdorfer a nome della Commissione Economica sulle proposte della CEE relative alla creazione di strumenti atti allo scopo. I parlamentari europei hanno invitato il Consiglio a prendere le decisioni che si impongono entro il primo ottobre 1972, sulla base delle proposte fatte dalla Commissione fin dal 1969.

I parlamentari italiani intervenuti sono stati gli onorevoli Scelba e Vetrone. Essi hanno sottolineato l'urgenza del problema e le ragioni non soltanto di giustizia sociale, ma anche di carattere prettamente economico: si tratta infatti di valorizzare nelle regioni economicamente meno progredite risorse importanti ancora inutilizzate; si tratta, inoltre, di prevenire l'aggravarsi dello squilibrio economico già esistente tra le regioni, squilibrio che va a tutto danno dell'intera comunità.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Unità

di

Roma

del:

22-11-72

ANNO I No. 1 15c

TORONTO

SETTEMBRE 1972

### LA STREPITOSA VITTORIA SOCIALISTA IN BRITISH COLUMBIA

# L'NDP distrugge il mito di Bennett conquistando 39 seggi su 55

Il nuovo Partito Democratico ha riportato una clamorosa vittoria, annientando letteralmente il Partito del Social Credit e la sua macchina elettorale che sembrava inattuabile. Solo pochi deputati sono stati rieletti e lo stesso W.A.C. Bennett, il carismatico capo del governo Social Credit, ha dovuto faticare per essere rieletto.

Allo spoglio delle schede i risultati sono stati i seguenti: NDP 39 seggi, Social Credit 9, Liberali 5, Conservatori 2. La camera appena disciolta era composta da Social Credit 25, NDP 12, Liberali 5 e Conservatori 2.

Tra le vittime della vittoria socialista sono 11 i ministri del gabinetto Bennett tra cui Phil Goffin, il pastore pentecostale, detto "Filippo volante" per il disinvolto uso che faceva dell'ergolo del governo per andare a prendere il pane alle funzioni religiose della sua chiesa. La scuderia di Goffin e' tanto più elambrata in quanto nei giorni scorsi egli si era proposto, secondo il Toronto Star, come successore di Bennett a capo del governo nel caso di elezioni. Il suo slogan elettorale era:



Il Leader dell'NDP Dave Barrett dopo l'annuncio della vittoria elettorale.

"Atenti, le orde socialiste sono alle porte". Gli elettori di Kamloops non gli hanno creduto.

Il leader dell'NDP DAVE BARRETT che sarà il capo del nuovo governo, ha detto che il suo governo manterrà le promesse fatte durante le elezioni mantenendo le tasse alle corporazioni, dando lavoro ro-

spiro alle piccole e medie imprese. Egli ha detto anche che il nuovo governo anziché concentrarsi su progetti industriali, farò un lavoro di tipo "grassroots" contro ai bisogni del popolo.

Una delle prime leggi che saranno presentate davanti al parlamento sarà quella sul finanziamento della cam-

pagne elettorale. Barrett ha detto che sarà la legge più infelice della Canada.

Tra le altre leggi che saranno portate davanti al parlamento Barrett ha menzionato la legge antipoliziale di Bennett come il B.C. Modification Commission Act e la legge che pone in "tetto" agli stipendi degli insegnanti.

### QUASI TUTTI IMMIGRATI

## Ne' lavoro ne' assistenza per i licenziati dal Toronto Western Hospital

"Ho lavorato sedici anni all'ospedale e non ho mai rifiutato di eseguire il mio lavoro, lo rispettivo il mio lavoro. Ho avuto sempre buona salute e, non sono stato mai malato. Appena siamo entrati in sciopero siamo stati licenziati. Mi dice che abbiamo vinto la

Parla giocoso a certe e parlando con i vari deputati che si recano in Parlamento. E' uno spettacolo patetico e triste. Le macchine passano veloci, qualcuno si volge a guardare in tondo, altri dondano chi stiano gli stentoni. L'indifferenza e' palpabile. In attesa di

la commissione non avrà il potere di indagare sui licenziamenti e quindi di obbligare l'ospedale a risarcimenti, la sua presenza ai lavori e' inutile. Il CUPE ha anche chiesto all'Ontario Labor Relation Board di dare l'approvazione a cinque

partono, essi sono fuori del lavoro a causa di una controversia.

L'avvocato dell'Unione George Miller ha detto che si sta facendo appello contro questo regolamento poiché gli operai sono stati palesemente licenziati.

«Umanità». Rallegramenti anche al compagno Odoardo Di Santo: il Consiglio Provinciale del New Democratic Party nel corso della riunione tenuta presso il Royal York Hotel in Toronto, lo ha eletto con larga maggioranza al Consiglio Federale del Partito. Nella stessa riunione il compagno Di Santo è stato

effetto membro dell'esecutivo della provincia dell'Ontario. La doppia elezione del compagno Di Santo rappresenta un'affermazione dell'Associazione Democratica Italo-Canadese e nello stesso tempo rappresenta un riconoscimento dell'importanza che il partito riconosce al ruolo degli immigrati

## Perche' "Forze Nuove"

I mezzi di comunicazione esistenti della comunità italiana di Toronto hanno una caratteristica comune: trattano i propri lettori come incapaci di capire i problemi della società in cui vivono. Perciò si sforzano con ammirabile zelo di scriverci articoli e servizi coltosi di parole dei problemi, trattando più della scolarizzare fatti e fatti, e di condurre in una di altri stadi di sciro razzionalismo, e così via, che la stampa o gli altri mezzi di comunicazione "razionalista" oltrepassano il nome. In tal caso diventa sempre il "buon" nome degli italiani.

Una tale situazione per essere frutto di incapacità di capire la realtà che ci circonda oppure di un sottile calcolo, forse di ambiguo interesse.

Nel riteniamo che il comportamento della stampa italiana vada spiegato con la scelta che i cosiddetti "prominenti" della comunità italiana hanno fatto vent'anni fa.

In quel momento i "prominenti" che si auto-proclamavano anche disinvoltamente "rappresentanti" di tutti gli interessi della comunità italiana, aderendo ad un disegno delle classi dirigenti emigrate, scelsero parteggiare per questo, facendo passare la loro nella personale o di gruppo come una scelta di fatto della comunità. Che naturalmente, data cioè non corrispondente a verità lo hanno illustrato i fatti.

Quel volta che i prominenti hanno cercato di dare un aiuto alle loro sottilezze, presentandosi alle elezioni sono stati sempre smentiti e tremati. Ma nel frattempo la stampa e gli altri mezzi di comunicazione che sono stati controllati dagli stessi prominenti hanno svolto un ruolo decisivo: protettivo le posizioni dei gruppi dominanti. E' perché una delle esigenze dei gruppi dirigenti emigrati era quella di utilizzare quanto più possibile le risorse di immigrati come manodopera a buon mercato, e di loro, e di loro del potere a tutti i livelli. L' "informazione" ed i mezzi di informazione della comunità hanno scrupolosamente contribuito a realizzare questo stesso obiettivo di portare alla conoscenza alla comunità dei propri lettori i problemi dell'immigrazione, offrendo quindi un'informazione di pura evasione.

Si ricorre in un quarto di secolo di emigrazione italiana in Canada non si è formata, in seno alla comunità, una borghesia benedizionale ed onesta in grado di comprendere la necessità di annunciare il destino di 300 mila italiani, tanto spesso contrabbandati come merce di scambio, ad una visione progressiva della società, fuori non di un'auto-respetto che si sia preoccupato di fornire alla comunità alcuni mezzi di comunicazione che rispondessero alle sue necessità.

Questa è la ragione per cui nasce FORZE NUOVE. Essendo una pubblicazione mensile non pretende di bilanciare quantitativamente la situazione attuale.

FORZE NUOVE nasce dallo sforzo comune di un gruppo di persone della nostra comunità: intellettuali, operai, studenti, piccoli e medi uomini affari, tecnici convinti che l'avvicinare della comunità italiana, in seno alla società canadese, va

svolto al di fuori dell'auto-reclamazione.

Toronto, in Canada, è un nuovo giornale della locale comunità italiana. «Forze Nuove» (la testata) nasce dallo sforzo comune di un gruppo di persone della comunità: intellettuali, operai, piccoli e medi uomini affari, tecnici convinti di venire della comuni-

tà italiana, in seno alla società canadese, vada ricercato al di fuori dell'assoggettamento alle classi dirigenti più conservatrici e reazionarie». Alla nuova pubblicazione, portata avanti per l'iniziativa e lo sforzo dei compagni socialdemocratici, i più vivi rallegramenti ed auguri della redazione di





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale Menagzero di Roma del: 22-IX-42

### Il film

di GUGLIELMO BIRAGHI

**E**CCO « Il padrino ». Un anno di preparazione, uno di lavorazione, quasi quattro miliardi di lire spese e già dieci volte rientrate in sei mesi di programmazione americana. Prima ancora che il film di Francis Ford Coppola uscisse, il libro di Mario Puzo aveva venduto nella sola America qualcosa come mezzo milione di copie in edizione rilegata e ben dieci milioni in edizione tascabile. Perché tale successo? A giustificare simili cifre non bastano valori di ordine artistico. Se il pubblico accoglie con tanto favore un libro e un film, significa che l'argomento trattato corrisponde in profondità ad un più o meno segreto stato d'animo di massa. Ora non vi è dubbio che nel caso specifico lo stato d'animo sia la nostalgia di una società organizzata in senso familiare, tribale, isocinetico. La figura di don Vito Corleone, capoclan terribile con gli estranei ma benigno all'estremo con figli e figliuoli, è generalmente accolta come positiva, degna di stima e di rispetto. Ciò dà una credibile risposta a quanti ingenui si chiedevano come mai la mafia, certo ancora potente, consentisse alla pubblica rivelazione dei suoi segreti: in realtà dall'operazione « padrino » essa aveva tutto da guadagnare, nulla da perdere. Il chiarimento del problema di fondo ne resta però soltanto differito. Perché, infatti, la suddetta nostalgia?

Al sociologo la risposta. A noi tocca piuttosto sottolineare come Francis Ford Coppola abbia ulteriormente facilitato l'approccio fra questo potentissimo padrino e il pubblico già pronto a riceverne il carismatico messaggio conservando nella trasposizione filmica tutti gli spettacolari pregi del libro: stile piano ma arioso, trovate narrative ingegnose senza essere fastidiosamente appariscenti, ricchezza di personaggi al tempo stesso acutamente caratterizzati e funzionalmente composti in ampia coralità, ricostruzione di un'epoca dall'interno della sua psicologia anziché attraverso un raccogli-ticcio campionario di oggetti da trovarobe. In quasi tre ore di spettacolo che volano via con la massima disinvoltura, il regista ha saputo per giunta riversare pressoché l'intero romanzo, omettendone appena alcune pagine relative a qual-

che figura di stondo. Tutto è costantemente a fuoco, nello svolgersi di un ritmo che mai s'impiana nel farraginoso o nell'inutile. Assistiamo così con costante partecipazione al ben chiaroscurato dramma del vecchio pezzo da novanta italoamericano che si sa costretto dall'età e dai postumi di un attentato a dover presto cedere le redini del suo illegale ma rispettato impero proprio nel momento in cui questo è insidiato dal sorgere di altri imperi consimili e trova in extremis degno erede nella persona di un figlio minore sin lì restio ad impugnare scettro e mitra.

I due personaggi chiave della vicenda, Vito e Michael, campeggiano robustamente nella sceneggiatura stilata con autorevole sicurezza da Puzo e Coppola assieme. Tuttavia il loro contrappunto reciproco sarebbe forse risultato meno affascinante se a rivestirne i panni non si fossero chiamati due interpreti di vaglia eccezionale: da un lato Marlon Brando, costruito e gigione quanto si vuole (sotto un trucco poi che, pur splendido, è decisamente vecchio stile) ma ricco a tal punto di vigorosa personalità da sfondare, come suol dirsi, lo schermo e lasciarcisi a bocca aperta; dall'altro lato Al Pacino, che, un po' alla maniera di Dustin Hoffman, cui assai somiglia, ma con originale asciuttezza espressiva, disegna in ogni minima sfumatura il trapasso di Michael dalle ritrosie iniziali alla piena presa di coscienza del proprio destino di leader.

Né meno giusti appaiono gli interpreti minori: lo scatenato James Caan, che è Sonny, il fratello maggiore di Michael; il sottile Robert Duvall, che è Tom, il consigliere di Vito; il sornione Richard Castellano, nella parte del fedelissimo Clemenza; John Marley, in quella del produttore hollywoodiano che per aver ricusato un favore si trovò nel letto la testa mozza di un prezioso stallone; Al Martino, cui s'affida il ritratto in cifra del picciotto Sinatra; Richard Conte, che impersona il capo della fazione avversa, favorevole ad aggiungere la droga alle merci già trattate dalla onorata società; e ancora Diane Keaton, Sterling Hayden, Abe Vigoda, Al Lettieri, Gianni Russo, Morgana King, Lenny Montana, Talia Shire; nonché, in un breve episodio ambientato nella Sicilia immediatamente postbellica, Simonetta Stefanelli, Angelo Infanti, Franco Citti, Corrado Gaipa e Saro Urzì. Da ri-

cordare infine le scenografie di Warren Clymer, gli arredi di Philip Smith, i costumi di Ann Hill Johnstone, nel cui quadro si muove tutta un'umanità caratterizzata alla perfezione: vedasi ad esempio il coloratissimo episodio nuziale che apre il film, subito collocando l'azione nella più appropriata atmosfera, complici anche le belle musiche di Nino Rota e le vivide immagini di Gordon Willis.

Non sarà arte, tutto sommato. Lo spettatore non ricaverà da « Il padrino » emozioni utili alla sua educazione estetica e sociale. Ma è pur sempre un bell'andare al cinema.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Messaggero di Roma del: 22.11.42

### Il mito

di NINO LONGOBARDI

**D**I PADRINI in Italia tutti ne abbiamo uno, pur senza essere per ciò necessariamente dei mafiosi, ma soltanto cattolici — ferventi, esposti, non professanti, non importa — rispettosi, tuttavia, in qualche modo delle nostre tradizioni religiose che contemplano la figura del padrino. Che viene da lontano, dalle antiche usanze dei tempi.

È una figura simpatica misteriosa, naturalmente accattivante e che molto si presta alla idealizzazione. La radice della parola è quella stessa di padre. Ma, è subito identificata da un diminutivo: il padrino e questo stesso diminutivo si è poi venuto caricando di una sua solennità a volte quasi spirituale ma che sempre dalla religione trae la sua investitura.

Prima, anni fa, a sceglierlo erano i genitori del bambino, si può immaginare come ogni genitore, pensoso dell'avvenire del figlio, mirasse quanto più alto possibile. Se permettesse, una confessione in proposito: ero appena arrivato a Napoli da Napoli, con tutto il bagaglio delle insicurezze e delle nostalgie che soltanto gli emigranti meridionali sanno tirarsi dietro, ebbene per mio figlio scelsi come padrino Vincenzo Spasiano, redattore-capo di questo giornale a quei tempi. Il che non fa una grinza nel ragionamento di sopra.

Ho partecipato nel Sud a memorabili banchetti in onore dei padrini che sedevano e capitolavano, circondati dal generale rispetto, serviti come preti allaltare. Si veniva a creare in quei banchetti una specie di complicità che meglio non saprei definire, si aveva la sensazione che si stesse suggellando un patto ancestrale che investiva il padrino di nuove responsabilità e gli altri di una antica soggezione nei suoi confronti. Con ciò non voglio dire che l'atmosfera fosse mafiosa; ma che si avvertisse l'arcano attuarsi di un rituale, questo sì.

Mi pare di potere affermare che l'istituto del padrino, come lo s'intende nel Sud, nasce dalle insicurezze di avere per un nuovo nato un solo padre. Ce ne voleva uno di ricambio ed influente, una specie di super-padre (lo intendevano così anche la chiesa

cattolica), non so se tenuto l'idea. Un padre solo non basta per tutti i guai e le difficoltà della vita che chi nasceva e nasce nel Sud ha da affrontare ed ecco allora il padrino cui era obbligatorio baciarle le mani, far visita almeno una volta la settimana, sedere accanto in chiesa e rendere, in letizia d'animo, tanti piccoli ed umili servizi. Ma con orgoglio: l'orgoglio di servire lui, il padrino, softuso in un alone leggendario, quasi metafisico che lo obbligava, a sua volta, a farsi in quattro, a fare « miracoli » per il figlioccio. Ad un padrino si potevano chiedere cose che un padre non avrebbe capito. Io al mio, da ragazzino, chiesi una scimmia. E la ebbi.

Si può immaginare quale potere un istituto come questo avrebbe acquistato una volta trasferito, trapiantato, fuori dalla sua terra originaria, negli Stati Uniti, ad esempio, dove il meridionale dalle prime emigrazioni arrivava orfano di tutto, privo di specializzazioni il che sarebbe ancora poco, ma senza saper parlare la lingua del nuovo Paese e senza saper scrivere la propria.

La mafia, alla sua origine, è una sete di padrini, del sostituto del padre lasciato alle spalle con la terra in cui si era nati, quel tipo di cibi, quel dialetto, quelle usanze, quei Santi, quella maniera di stare al mondo. Perciò Puzo ha fatto centro, prima col libro e poi col film, a sintetizzare la fosca e sanguigna epopea — ché di epopea si tratta — mafiosa negli Stati Uniti in una figura come quella del padrino.

Non c'è stata emigrazione più forzata, più coatta, meno di libera scelta, che quella dei meridionali alla volta degli Stati Uniti, dai principi del Novecento su fino agli anni Trenta. Fu davvero una questione tutta di sopravvivenza. L'emigrante meridionale, per tutta una serie di errori politici che ancora si rinotano nel Sud, era costretto ad emigrare per non morire letteralmente di fame. Abbandonava posti bellissimi, climi dolci, donne trepide, per un tuffo nel buio illuminato dal miraggio di un oro del quale però avrebbe fatto volentieri a meno per un minimo di sicurezza in casa propria.

Diceva una vecchia canzone: « Partono 'e bastimienti pe' tere assai luntane, cantano a bordo e so' napoletani... ». Ma, erano anche siciliani, lucani, calabresi, pugliesi. Quel canto

esprimeva la stessa accorata e disperata nostalgia e quei « bastimienti » erano niente altro che il nuovo carico umano dolente che dava il cambio alle stive delle navi negriere.

Cosa si fa quando si sbarca in una nuova terra? Anche Cristoforo Colombo, inviò una parte degli uomini perché creassero una testa di ponte. Il coraggio degli emigranti meridionali partiti alla disperata, era dato da queste teste di ponte già create da chi li aveva preceduti.

Diceva un'altra canzone: « Carmè, lascio i pesci e le

lampare, perché in America tengo 'u cumpare! ».

Ed il « cumpare », è la forma meridionale dialettale che sta per padrino: l'emigrazione dal Sud d'Italia verso gli Stati Uniti fu una catena di cumpari e cumparielli, parentele inventate tra sconosciuti di una stessa dolente cordata.

Mafiosa apologia? Neanche per sogno. Sarebbero venuti i Lucky Luciano, i Costello, gli Adonis, brutta gente. Ma, in origine, questa parola chiamata Mafia, altro non fu che una forma associativa di difesa trasferita in nuove terre. Un opporsi alle altre comunità che, come quelle degli irlandesi, degli ebrei, dei mormoni e persino dei quaccheri, si erano imposte con la violenza, ma non la violenza come la immaginiamo ai giorni nostri negli stadi della « pace di Monaco », ma come forza associativa da contrapporre, quasi come legge fisica, al ricatto dello sfruttamento e al potere di rigetto che si opponevano alla penetrazione dei nuovi arrivati.

L'umanità che c'è nel libro di Puzo è tutta in questa chiave e lo stato d'animo che Marlon Brando interpreta nel film (il padrino, il capo di una comunità in lotta con le altre) ancora si rinnova nel mondo e da qui l'attualità di un successo, l'accecazione del superuomopadrino che sonnacchia in noi allo stadio più o meno remoto e primordiale.

Forse avrete letto anche voi giorni fa che in Svizzera una nostra connazionale è morta per dissanguamento in quanto non l'hanno voluta ricoverare perché italiana. Sono episodi del genere che fanno nascere una Mafia intesa nel suo senso più pulito e nella sua forma di associazione per difendere e non per offendere. Ci fosse stato don Vito Corleone (in assenza delle nostre autorità conso-

lari che in Svizzera è come se non ci fossero per gli italiani, e, la Mafia nasce anche da carenza miope dell'autorità costituita) quella donna avrebbe trovato immediatamente ricovero nella migliore clinica di Zurigo, o di Berna o di Losanna. Don Vito avrebbe fatto dire una « parolina » a qualche clinico illustre. E, se la parolina non fosse stata sufficiente, lo avrebbe fatto « prelevare » per parlargli di persona. E, quella donna oggi sarebbe viva e in lotta con la società, ma « in debito » con il don Vito Corleone svizzero.

Sistemi odiosi, certamente, ma sistemi di sopravvivenza in una terra straniera, inospitale, dura come è oggi la Svizzera per noi italiani e come lo erano, con varie aggravanti razziali, gli Stati Uniti dei principi del Novecento e dopo.

Nessuna meraviglia quindi che un personaggio come simbolizzazione del padrino possa trovare ora nel mondo una sua straordinaria forza spettacolare ed un suo potere di penetrazione nell'intimo delle folle che va molto al di là del libro o del film. E' ora questa immagine del padrino un qualcosa che non entra più necessariamente in un contesto mafioso. E' come una riscoperta. Direi, anzi, che questa riscoperta, nasce da nuovi sensi d'insicurezza, da nuove insoddisfazioni, da altre costrizioni. Specialmente per i giovani che hanno come cancellata l'immagine del padre, senza saperla sostituire.

Il mondo, lo sappiamo tutti, è ridiventato una giungla. Piccoli gruppi impongono la legge del più forte con colpi di mano improvvisi e feroci. Non ci si

è mai sentiti tanto soli, tanto esposti. La Mafia non c'entra, è già un'altro cosa. Si va a vedere il film del padrino anche per trovare il surrogato del padre di cui si continua ad avere un prepotente bisogno di protezione inconfessata. E' anche di tutto ciò che era nell'idea del padre, un tutto ora difeso dal padrino in maniera iconoclasta che, però — attenzione perché il trucco è tutto qui — va a riallacciarsi alle tradizioni più ferree dell'occhio per occhio, dente per dente.

Non è tutta Mafia, ma anche contorto desiderio di giustizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale dal Giornale Messaggero di Roma del 27.11.49

# Nel nome del Padrino

film su «Cosa nostra» tratto dal libro di Mario Puzo valori estetici a parte suscita una serie di interrogativi sulla vicenda molto mitizzata, molto tragica, molto deformata la nostra emigrazione in America:

## questa è la vera storia

di LUCIO MANISCO.

New York, settembre  
GLORIFICAZIONE della mafia italo-americana nel film tratto dal libro di Mario Puzo dove vengono giustificate le imprese commerciali ma anche le vicende storiche: nel clip del film Vito Corleone e la sua famiglia operano con metodi brutali ma sostanzialmente dissimili da quelli della General Motors o della General Electric, esprimono orgoglio per le imprese familiari, proteggono la comunità etnica dal sfruttamento di massa ostile o diffidente, sono scrupolosamente a posto con l'onore, sulla generosità, e la mancanza di scrupoli si manifesta nella lotta alla concorrenza sleale, corrotta o il pregiudizio italiano.  
Non si può obiettare il successo di un film sostanzialmente sulla storia della violenza, ma non si può tacere sul falso storico di queste sue giustificazioni ideologiche. La storia della mafia italiana è la storia del

mento di milioni di emigrati italiani da parte di pochi altri italiani nel contesto tumultuoso e violento dello sviluppo dell'economia americana: è una storia senza eroi, senza onore, senza riscatto, intrisa di sangue, di codardia, di abusi commessi unicamente a danno dei poveri e degli indifesi, delle moltitudini di siciliani, di calabresi, di lucani e di napoletani bruciati a cavallo del secolo nella fornace del gigantismo industriale statunitense.

La statua della libertà sulla isola di Bedloe nel porto di New York presenta una nobilità ed esaltata motivazione del

perché l'America spalancò le sue porte all'emigrazione europea nella seconda metà del secolo scorso. Versi famosi di Emma Lazarus, sulla lapide all'interno del piedistallo, proclamano: «Tenete pure, o terre antiche, la pompa della vostra storia. Datemi la vostra gente stanca, la vostra gente povera, le vostre masse accalate che desiderano respirare liberamente, i rifiuti infelici delle vostre brucianti contrade. Mandatemi questa gente, i senza casa, i naufraghi di ogni

tempesta, per essi, io tevo in alto la mia lampada accanto alla porta d'oro».

Questa predilezione per i diseredati d'oltremare non era peraltro ispirata a pura e semplice generosità, ma rifletteva nel paese un'acuta carenza di mano d'opera non qualificata e mobile: erano necessari manovali che costruissero ed estendessero le grandi ferrovie transcontinentali, i canali e le strade, le metropolitane, le fognature e i sistemi per l'approvvigionamento idrico delle metropoli; erano necessari i contadini che dissodassero le grandi pianure aperte alla coltivazione del grano e i boscaioli che tagliassero le grandi foreste per soddisfare ai bisogni dell'industria edilizia in travolgente espansione.

Dal 1861 al 1914 circa dieci milioni di meridionali italiani vennero assorbiti dal mercato americano di mano d'opera in un tragico esodo di massa incoraggiato ma di rado assistito o protetto dai governi di Roma. Il loro smistamento e il loro avvio sui posti di impiego seguì metodi prima caotici, poi più organizzati e spesso simili a quelli dei lavori forzati. Gli agenti dei datori di lavoro, del-

le grandi imprese ferroviarie, delle ditte edili, delle aziende agricole, erano quasi sempre italiani: si chiamavano «padroni» e affollavano le banchine di Ellis Island e degli altri porti sull'Atlantico per aggiudicarsi i lotti di braccia umane in arrivo da Napoli e da Palermo. Anticipavano quasi sempre agli emigrati il prezzo della traversata atlantica e si assicuravano così percentuali altissime sui loro primi salari. Le percentuali, chiamate «bossature», toccavano spesso i sei dollari su salari settimanali di dieci dollari.

Sono nate così le «Little Italy» di Harlem e del Greenwich Village, di Boston e di Filadelfia. Subito dopo il 1890 il governo italiano allestì un centro di assistenza per l'emigrazione ad Ellis Island per

combattere questo sistema scandaloso di sfruttamento della nostra mano d'opera, ma lo esperimento fu di breve durata perché i datori di lavoro americani avevano tutto l'interesse a servirsi di agenti senza scrupoli che fornivano manovali e contadini come capi di bestiame a salari di molto inferiori a quelli medi e senza chiedere garanzie contrattuali o di qualsiasi altro genere.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di

del:

Quegli agenti, quei « padroni », furono i primi mafiosi siciliani e camorristi napoletani ad operare in terra d'America, e l'abolizione dello « Italian Bureau » ad Ellis Island rappresentò il primo clamoroso esempio di collusione e complicità tra malavita italiana e autorità politiche statunitensi.

All'inizio del secolo la camorra napoletana, guidata da don Pellegrino Morano, estese ad altre attività illecite le sue operazioni nel quartiere di Brooklyn, mentre la mafia siciliana, più organizzata e disciplinata grazie agli energici interventi del « capo » Nicholas Morello, assunse facilmente il controllo non solo della comunità italiana di East Harlem, ma anche di quella di Manhattan. La guerra esplosa nel 1917 tra le due organizzazioni, e il successivo assorbimento della prima da parte della seconda, sono stati descritti fantasiosamente in dozzine di saggi pseu-

do-storici e romanzi popolari che dovevano poi creare e ingigantire il mito dell'onnipotente mafia italo-americana e del suo controllo incontrastato sul crimine organizzato negli Stati Uniti. La verità è che almeno in quegli anni mafiosi e camorristi prosperarono sfruttando per conto di terzi la mano di opera immigrata, taglieggiando i commercianti al minuto delle « Little Italy », spingendo sulla strada della prostituzione le loro « protette », gestendo piccoli bordelli e bische clandestine con il benevolo e interessato assenso di poliziotti irlandesi e di piccoli magistrati locali.

La violenza era unicamente riservata per il carbonaio di Caltanissetta o per il gelataio di Benevento che si rifiutavano di pagare il « tasso di protezione » dei quindici dollari al mese, per il manovale di Napoli che prendeva parte a uno sciopero dei lavoratori della metropolitana, per la giovane prostituta di Palermo che cercava di fuggire dalla sua « casa chiusa ». I predecessori « del padrino » fecero cioè di tutto per reprimere lo sviluppo economico e l'integrazione sociale dei nostri emigrati nella comunità americana, per mantenerli in quello stato di abiezione morale e di miseria da cui, secondo i versi alati scritti sulla statua della libertà,

avrebbero dovuto liberarsi una volta raggiunta la « terra promessa ». I « padroni », i mafiosi e i camorristi del trentennio a cavallo del secolo assolsero in sostanza a funzioni criminose quanto meschine richieste loro dalla società americana del tempo: una società in pieno sviluppo economico che utilizzava al massimo la mano d'opera italiana ma che non ne tollerava l'ascesa sociale, l'esuberante maniera di vivere e i costumi giudicati licenziosi dalla etica puritana.

Il pregiudizio anti-italiano, che contribuiva indirettamente a rafforzare il controllo mafioso sulle nostre comunità, esplose più volte con eccessi infamanti per una civiltà moderna: i primi linciaggi di italiani vennero perpetrati a Buena Vista in Pennsylvania nel 1874, raggiunsero un'intensità e una ferocia inaudite a New Orleans (undici connazionali trucidati dalla folla nelle carceri di quella città il 14 marzo del 1891), e proseguirono per altri venti anni mietendo complessivamente più di quaranta vittime innocenti. Gli emigrati italiani venivano chiamati con gli epiteti spregiati di « dagoes », « ginneys », « wops », « spaghetti » e « garlic eaters », e venivano respinti nei loro ghetti, chiusi nel loro preesistente isolamento culturale, lasciati

senza difesa in preda ai loro « padroni » mafiosi.

Fu il proibizionismo del primo periodo postbellico ad ostendere spettacolarmente le attività di questi ultimi a settori precedentemente monopolizzati da altre organizzazioni gangsteristiche, a provocare conflitti sanguinosi tra bande rivali, a proiettare sulla scena della notorietà nazionale personaggi come Al Capone, Giuseppe Masseria, Vito Genovese, Giuseppe Profaci, Lucky Luciano e Frank Costello, ad allargare la loro sfera d'influenza anche in campo politico. In un saggio dall'ironico titolo « La mafia: al servizio della vostra comunità sin dal 1890 », Nicholas Pileggi ha documentato i legami esistenti negli anni trenta tra gangsters come Frank Costello e uomini politici come il sindaco di New York William O'Dwyer, legami che in misura minore sono sopravvissuti al rapido declino della mafia, com'è dimostrato dal fatto che pochi anni fa il presente sindaco di New York, John Lindsay, si rivolse a Joe

« Crazy Gallo » per porre fine ai disordini razziali esplosi in una sezione italiana di Brooklyn.

L'aumento vertiginoso del « giro d'affari » della mafia italo-americana nel periodo del proibizionismo non ne modificò peraltro la principale caratteristica: quella dello sfruttamento degli emigrati della prima e seconda generazione. Il gangsterismo nostrano venne mobilitato per la repressione degli scioperi, per la lotta anti-sindacale, per la coartazione dei voti delle nostre comunità etniche negli stati di New York, del New Jersey e dello Illinois. I « padroni » o « padroni » che dir si voglia erano diventati fornitori di whisky contrabbandato, stupefacenti, prostitute e altre amenità come il gioco d'azzardo clandestino per l'affluente società americana degli anni trenta. Ma il loro campo di manovra e di forza, le loro vittime più dirette erano pur sempre le comunità delle « Little Italy ». Non a caso la dispersione di questi centri etnici, sotto la spinta urbanistica e l'ascesa economica e sociale degli italo-americani della terza generazione, ha coinciso col declino della mafia negli Stati Uniti.

Sono queste le tristi verità storiche e sociali di cui non si trova traccia alcuna nel film interpretato da Marlon Brando e diretto da Francis Ford Coppola.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 22. IX. 49

# Il lavoro degli italiani in Svizzera minacciato dal referendum sulle armi

### Il cotenaccio all'esportazione di strumenti bellici significherebbe per circa diecimila dipendenti doversi cercare una nuova occupazione - L'escalation professionale dei nostri emigranti e le difficoltà dell'inserimento nell'ambiente straniero - I limiti imposti al flusso degli « stagionali »

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE**  
Zurigo, 21 settembre.  
Potessero dire la loro, do-  
menica, nel referendum che  
propone il cotenaccio totale  
e definitivo all'esportazione  
di armi dalla Svizzera, gli  
emigrati italiani, a grandissi-  
ma maggioranza, direbbero  
« no ». Messa a dormire la  
loro coscienza, abbandonata  
la ripugnanza per quanto sa  
di guerra, accantonata ogni  
istanza ideologica e politica,  
di qualunque colore, gli emi-  
grati, per difendere il loro  
diritto alla sopravvivenza e  
alla speranza della busta-  
paga sino al ritiro in pen-  
sione, firmerebbero con il lo-  
ro voto il permesso per l'im-  
dustria della Confederazione  
a mandare ancora all'estero  
carichi di materiale bellico,  
valutabili sinora, attorno al  
centinaio di milioni di fran-  
chi all'anno.

### Nuovo contratto

Se scattasse il cotenaccio  
infatti, diecimila lavoratori  
svizzeri, almeno settanta dei  
quali qualificati, rifiutereb-  
bero sul mercato della mano-  
dopera, vuoi restando nelle  
fabbriche riconvertite ad una  
produzione di pace, vuoi subi-  
to assorbiti da altre ditte che  
chiedono appunto braccia e  
faticano a trovarle. Con quei  
diecimila disponibili per un  
nuovo contratto, per un nuo-  
vo impiego altrove, il colto-

ramica delle correnti migra-  
torie dei lavoratori prove-  
nienti dal bacino del Medi-  
terraneo, estremo sud del-  
l'Europa, gli italiani sono  
quelli che, partiti per primi,  
per primi sono arrivati — in  
Svizzera come in altri posti  
— che per primi sono riu-  
sciti a cogliere l'occasione di  
migliorare condizione sociale  
e guadagno.

I progressi non sono stati  
altrettanto apprezzabili per  
quanto riguarda la condizio-  
ne umana: il discorso resta  
penoso, anche se è antico,  
ma è fuori di dubbio che an-  
che come uomo l'italiano  
emigrato in Svizzera ha sa-  
puto adattarsi e farsi quan-  
tomeno ignorare, dove essere  
rispettato e magari amato  
era ed è impossibile. A Zu-  
rigo, gli italiani stabilì pre-  
senza sono trentatremila, in  
tutto il territorio del Car-  
tone arrivano a quota cir-  
quantamila e la superano, un  
decimo pressappoco dell'in-  
te-  
ra colonia italiana.

### L'integrazione

L'inserimento, l'integrazio-  
ne sono cose abbastanza be-  
ne avviate in Zurigo città.  
Ci sono casi di molte famiglie  
che si sono arroccate in que-  
sto o in quel quartiere, su in  
alto verso la città vecchia,  
quartieri che una volta ac-  
coglievano prima di tutto i  
fuciliati politici. Lenin, Ro-  
sa Luxembour, Angelica Ba-  
labanoff, lo stesso Mussolini  
pre-fascismo. Ci sono

attorno a questa gente sa ar-  
cora, parecchio, di ghetto,  
anche se la scelta dell'isola-  
mento è volontaria ed impli-  
ca soltanto fatalismo e ras-  
segnazione. Si dice questo  
perché l'italiano a Zurigo  
può anche andare ad abitare  
dove crede, a patto che paghi  
l'affitto relativo, con pun-  
tualità; questo non significa  
che la freddezza e l'incomu-  
nicabilità siano facili a sci-  
gliersi, e anzi sempre dif-  
ficile che italiani e zurighesi  
arrivino a salutarsi e a par-  
larsi con disinvoltura. Tut-  
tavia, chi se la sente di sop-  
portare questa specie di con-  
fino psicologico, può fare  
tranquillamente l'esperienza  
dell'abitare sullo stesso pia-  
nerotolo di uno zurighese.

Dopo gli italiani sono ar-  
rivati spagnoli, greci e tur-  
chi. Volta a volta, secondo le  
regole e le scadenze della ar-  
rampicata professionale di  
cui si è detto, spagnoli, greci  
e turchi hanno preso i posti  
di manovali-manovali che  
erano stati degli italiani. Vol-  
ta a volta hanno iniziato an-  
che loro la scalata verso  
qualche cosa di più.

Il cambio della guardia è  
più evidente negli alberghi  
e nei ristoranti. Da lava-  
piatti gli italiani sono via  
via diventati facchini, da



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

facchini aiutanti camerieri, e poi camerieri, e poi portieri di notte, e poi aiutanti portieri di giorno. Oggi, parecchi si sono messi in proprio e parecchi hanno staccato la licenza di guidatori di tassi, che è già segno di una certa distinzione e di una certa indipendenza.

Dietro gli italiani vengono gli spagnoli, che formano ormai la base del personale d'albergo svizzero; i greci portano i bagagli dei clienti, i turchi lavano i piatti. Nelle cucine si sono infiltrati anche dei giapponesi, stanchi di vivere ad Osaka e pieni di voglia di imparare le lingue europee, per poter tornare a casa con le carte in regola per pretendere un lavoro di maggiore considerazione.

Sul fronte degli alberghi sono scattate però forti frenate federali che hanno ral-

lentato il flusso dei lavoratori stagionali. Il contraccolpo è stato immediato in tutta la Confederazione, perché ristoranti ed alberghi non possono gestirsi economicamente dodici mesi su dodici mesi ad organico pieno, se non addirittura rafforzato, ma nemmeno riescono più a reclutare fra gli emigrati con residenza stabile persone disposte a cominciare, adesso, la carriera in questo settore.

### Sciopero

L'oste e l'albergatore svizzeri sono però combattenti molto duri a cedere e infatti hanno accettato la sfida. Zurigo e Basilea, le due città più internazionali, una per la potenza finanziaria, l'altra per la sua posizione di crocevia di tanti commerci e di tre fondamentali culture, hanno visto le manifestazioni più singolari e più decise di questa guerriglia alberghiera. Per qualche settimana, nei ristoranti e negli alberghi, gli uomini di cucina e delle pulizie hanno scioperato. Sciopero compatto, non contrastato dai padroni, che non hanno fatto nulla, assolutamente nulla per sostituire gli scio-

peranti, magari da soli, rimettendosi il grembiule o la giacca di rigatino. In segreto, i padroni hanno continuato a pagare gli scioperanti perché potessero fare la loro azione di protesta serenamente, non preoccupandosi cioè di perdere la paga o di trovarsela alleggerita dalle trattenute.

Questo però non poteva durare a lungo, e allora osti ed albergatori hanno cambiato tattica. Hanno seguito cioè il nemico sul suo terreno. Le norme sul contingentamento sono state osservate rigorosissimamente, gli organici sono stati anzi ridotti al minimo: in paga soltanto gli indispensabili e basta. Con tante scuse al cliente.

Al mattino, per esempio, è diventato quasi impossibile fare colazione dopo le nove. Sino a quell'ora, negli alberghi più importanti, il servizio è pressoché normale, ma non si possono fare troppi voli di fantasia pretendendo le uova cotte in un certo modo, i succhi di frutta trattati secondo una tecnica particolare.

A mezzogiorno, gli alberghi hanno abolito quasi in massa il servizio alla carta: ci sono due, al massimo tre menù; qualche eccezione la

si fa per i giapponesi che o mangiano alla loro maniera, o saltano il pasto. Il servizio alla carta è ripristinato alla sera.

Questo quando per ragioni che vengono spiegate molto approssimativamente, col pretesto di qualche cosa che non va in cucina, il cliente non deve restare al piatto freddo, al sandwich persino. Piatti freddi e sandwich arrivano sempre con qualche ritardo, oppure, come è stato notato soprattutto a Basilea il cibo è pronto sopra un tavolo ed il cliente è pregato di servirsi dassolo. La risposta del padrone del locale è sempre la stessa: abbiamo il personale che ci lasciano tenere, non è colpa nostra; se qualcuno si ammala, andiamo in crisi; è un periodo disgraziato, c'è molta influenza in giro, proprio una brutta stagione.

Il dottor James Schwarzenbach pare abbia dovuto personalmente subire il piatto freddo ed i sandwich prefabbricati. Coerente, non ha chiesto e non ha avuto un trattamento preferenziale. Il contingentamento dei lavoratori stagionali ricade im-

Vittorio Notarnicola



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del Giornale Il Lavoro di Roma del 22. IX. 42.

IL CROLLO DEL PONTE DELL'AUTOSTRADA

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
 DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 22. IX. 42.

*[Faded text from the newspaper article, likely discussing the collapse of the highway bridge and its social implications.]*

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*IX*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Paese Sera di Roma del: 22-IX-42

IL GROLLO DEL PONTE DELL'AUTOSTRADA

Un italiano e quattro tedeschi  
i sepolti vivi di Coblenza

COBLENZA, 22 — Sono quattro tedeschi e un italiano le vittime del grave incidente sul lavoro avvenuto ieri in un cantiere per la costruzione di un ponte a Coblenza, nella Repubblica federale tedesca. Ventisei operai sono precipitati da una altezza di 12 metri quando l'impalcatura su cui si trovavano è crollata sotto il peso del cemento. Le vittime sono state sommerse dal cemento liquido è precipitato su di loro. Il procuratore della repubblica di Coblenza ha detto che dalle prime risultanze appare chiara la colpa del progettatore, il quale aveva effettuato calcoli errati sulla gettata di cemento. Il fatto è avvenuto un chilometro dal luogo dove l'anno scorso, il 10 novembre, 13 operai trovarono la morte in seguito alla errata collocazione della campata centrale di un ponte.

La polizia ha identificato la vittima italiana per Paolino Turone di 23 anni, la cui città di origine non è stato possibile per ora accertare.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA, A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Lettera d'Italia di Roma del: 23-IX-42

# FLASH SULL'EMIGRAZIONE

ROMA — La trasmissione radiofonica « Qui Italia » (elaborata in Italia e diffusa da Radio Lussemburgo ogni sera alle 19,30 sulla lunghezza d'onda di 208 metri), destinata ai lavoratori italiani emigrati nei Paesi europei, è stata aperta sabato 1 settembre, alle ore 19,30, dal seguente saluto del Presidente del Consiglio On. Andreotti:

« L'inizio di una nuova trasmissione radiofonica mi offre la gradita possibilità di rinnovare a voi, italiani all'estero, il saluto che il Governo ha rivolto con particolare affetto al momento della sua prima presentazione al Parlamento.

So bene come le vostre situazioni siano molto diverse tra di loro per l'origine, più o meno vicina nel tempo, della vostra emigrazione; per essere in luoghi dove gli italiani o gli oriundi italiani sono numerosi ovvero isolati; per il tipo di vita e di lavoro che vi distingue; per una sistemazione stabilizzata o per il proposito ed il desiderio di rientrare in Patria. Il mio saluto va a tutti e nel darlo ricordo con emozione alcuni incontri avuti in questo dopoguerra con nostre collettività in Europa. La politica del momento presente porta al rafforzamento e all'ampliamento della Comunità Europea; le generazioni future realizzeranno quello che un tempo era impossibile, cioè la cittadinanza europea: è forse una rivoluzione più grande di quelle che hanno inciso di più nella storia del nostro Continente. Dobbiamo tutti prepararci a questo nuovo modo di valutare le cose, di concepire la cultura e la scuola, di rivedere una serie di piccoli e grandi ingiusti pregiudizi del passato. Voi già siete in queste pacifiche trincee di un mondo nuovo che si sta costruendo ed avanza, ma nel frattempo vi sono problemi urgenti.

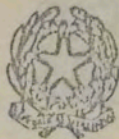
Da alcuni anni presso il Ministero degli Esteri funziona una consulta che raccoglie le voci dirette di tutti gli italiani all'estero. Dovremmo fare ancora dei passi avanti al riguardo, fino ad arrivare, senza che questo vi crei difficoltà in loco, all'esercizio del diritto di voto, perché voi contiate di più nel Parlamento e quindi nelle scelte e nelle responsabilità di tutta Italia.

Il mio saluto ho detto va a tutti, ma specialmente voglio inviarlo a coloro che non hanno avuto fortuna nella loro esperienza di emigrati e che ormai anziani guardano con interesse alla piccola pensione che quattro anni fa lo Stato italiano ha decretato per i vecchi che non hanno altri introiti o pensioni. Ne ho incontrato in Francia e mi sono commosso; spero che presto si possa estendere questo assegno di solidarietà anche agli italiani all'estero. È qualche cosa qui in Roma che ci fa pensare agli emigrati, sono le due fiacche che ogni notte illuminano sull'altare della Patria la tomba del Milite Ignoto; fu l'idea

di un appassionato esponente degli italiani in Argentina il Prof. Giordano, un medico tutta Patria e tutto cuore che fece celebrare così il cinquantenario di Vittorio Veneto. Non vi nascondo che nei momenti difficili della vita politica queste luci ci danno coraggio: è il vostro silenzioso messaggio agli italiani, suggestivo e perenne ».

ROMA — Al ritorno dal viaggio in Germania, ove ha rappresentato il governo italiano alle olimpiadi di Monaco, il Sottosegretario di Stato on. Elkan ha rilasciato un'intervista alla radio in cui ha detto, tra l'altro, che « tra i problemi più urgenti della comunità italiana in Germania c'è quello che riguarda l'assistenza scolastica per i figli degli emigrati ed il problema delle qualifiche professionali. Queste ultime debbono essere ottenute dai nostri lavoratori all'estero in un momento in cui nuovi gruppi di lavoratori vengono dalla Jugoslavia, dalla Grecia, dalla Turchia e si trasferiscono sul luogo dell'impiego con dei contratti già precedentemente verificati dai due Stati: da quello ricevente e da quello che fornisce questa manodopera, e finiscono col trovarsi su un piano organizzativo più favorevole rispetto a quello dei nostri. Pensiamo quindi — ha concluso Elkan — che gli italiani che si recano all'estero, ed almeno quelli che hanno la prospettiva di rimanervi e di consolidarvi la loro presenza, debbano conseguire delle qualifiche professionali che consentano loro di mettersi su un gradino più alto nella organizzazione del lavoro ».

BONN — Con l'inizio del 1973 verrà istituito a Bonn con il finanziamento del Comune, un Centro per i lavoratori stranieri. Lo scopo dell'iniziativa — che si presume verrà estesa ad altre città della Germania Federale — è quello di dare ai lavoratori stranieri la possibilità di frequentare durante le ore libere un luogo d'incontro con i compagni di lavoro al fine di favorire il loro inserimento fra la popolazione locale. Il Centro di Bonn disporrà anche di una sala attrezzata per l'organizzazione di corsi di lingua tedesca. La sua apertura verrà preceduta dalla istituzione, presso il Comune, di un ufficio informativo e coordinatore, dotato di personale esperto nella conoscenza di varie lingue, che avrà il compito di assistere i prestatori d'opera immigrati nella soluzione dei loro problemi e particolarmente nella ricerca di un alloggio adeguato. Tra gli stranieri occupati nella Repubblica Federale alla fine del mese di giugno figuravano 497.300 turchi (21,5%), 471.900 jugoslavi (20,4%), 422.200 italiani (18,2%), 269.700 greci (11,6%), 184.000 spagnoli (7,9%), 63.200 portoghesi (7,7%), 13.700 marocchini (0,6%) e 10.900 tunisini (0,5%).



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Lettera Scell' Kalin di Roma del: 23-IX-42

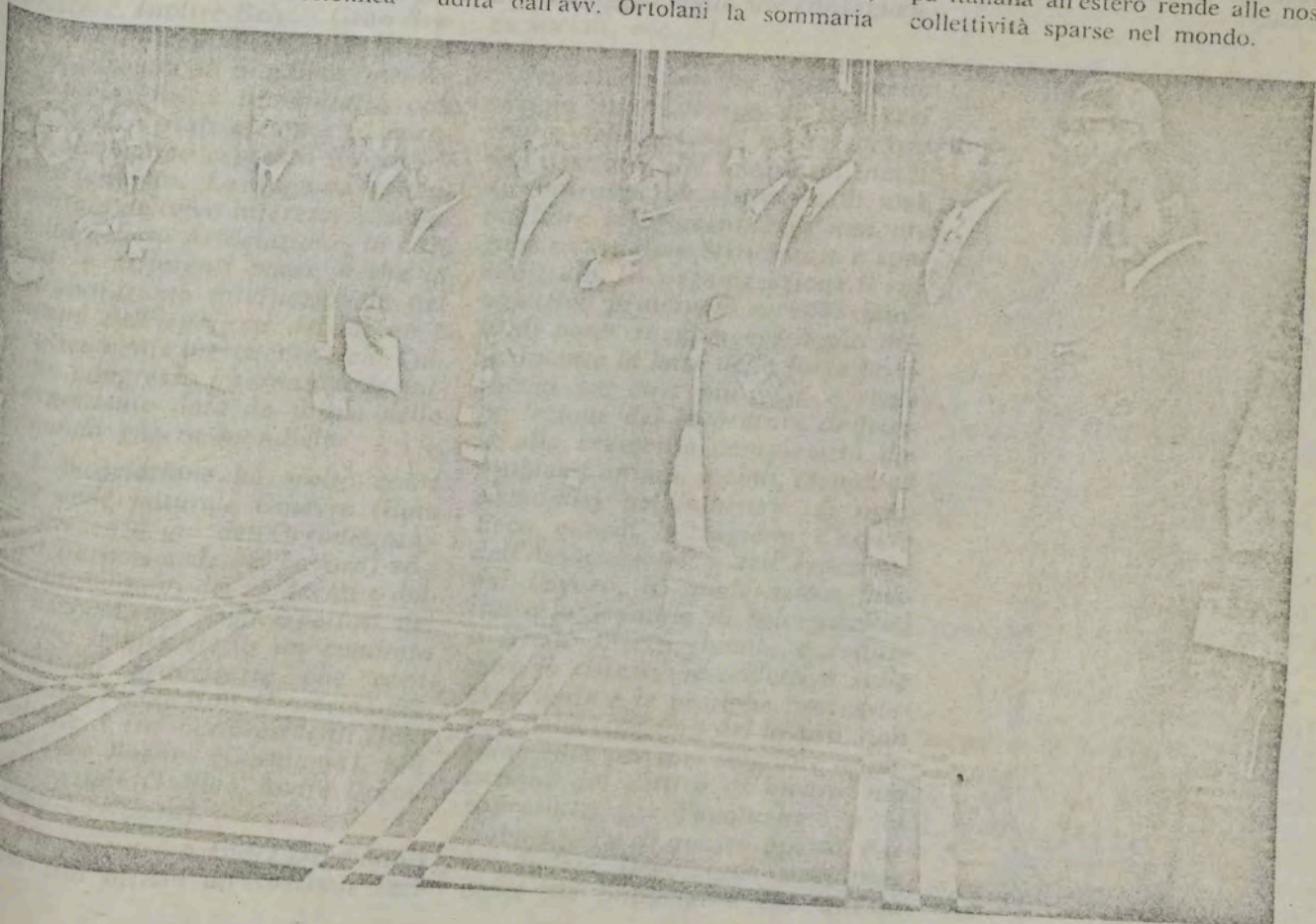
## LA STAMPA ITALIANA PER L'EMIGRAZIONE

Roma. Nella sede della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'estero si è riunito il consiglio direttivo per esaminare i problemi riguardanti l'attività dei giornali in lingua italiana che si stampano in tutto il mondo. I membri del consiglio direttivo sono stati ricevuti in particolare udienza dal Capo dello Stato Giovanni Gronchi. Il Presidente della Repubblica, rispondendo ad un indirizzo di saluto del Presidente della F.M.S.I.E. avv. Umberto Ortolani, ha tenuto a sottolineare

l'importanza dell'opera che la stampa italiana svolge fra le collettività degli italiani all'estero: quei giornali costituiscono un efficiente canale informativo per i sei milioni di emigrati e per i trenta milioni di oriundi. Alla fine del colloquio il Capo dello Stato si è cordialmente congratolato con i direttori dei giornali.

Il Consiglio direttivo è stato ricevuto a Palazzo Chigi anche dal Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti, che, udita dall'avv. Ortolani la sommaria

esposizione delle esigenze della stampa italiana all'estero, ha confermato l'interesse del governo ai problemi sottoposti alla sua attenzione. Anche l'on. Elkan, sottosegretario all'emigrazione, ha preso atto di queste comunicazioni ed ha assicurato il suo interessamento affinché, dopo il necessario studio delle varie provvidenze, si possa giungere alla loro attuazione coordinata a favore degli importanti servizi che la stampa italiana all'estero rende alle nostre collettività sparse nel mondo.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lettera dall'Italia del: 23-IX-42

## PER MIGLIORI CONDIZIONI DI LAVORO

di **ITALO SVIZZERO**

Dal nostro corrispondente a Ginevra.

E' stata passata quasi sotto silenzio la notizia della fondazione di una « Associazione Internazionale dell'Ispezione del Lavoro ». Il 27 giugno scorso si sono riuniti a Ginevra i rappresentanti dei paesi aderenti che hanno coronato con la nascita dell'associazione un lungo e delicato periodo di preparazione e di lavoro. Per il momento i paesi rappresentati sono solo sei: Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Senegal, Svizzera. Inoltre Belgio, Gran Bretagna e Tunisia hanno già dato la loro adesione di massima, mentre l'Associazione è in contatto con molti altri stati africani ed europei che hanno espresso il loro interesse. La ragione fondamentale del vivo interesse suscitato da questa Associazione, in così tanti e differenti paesi, è che la collaborazione internazionale nel campo dell'ispezione del lavoro è praticamente inesistente e che l'ultimo congresso internazionale sull'argomento data da prima della seconda guerra mondiale.

L'Associazione ha scelto come sua sede naturale Ginevra (data la presenza qui dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro) ed i rappresentanti dei sindacati e delle associazioni degli ispettori del lavoro hanno eletto un comitato direttivo provvisorio che comprende: Pierre Bois (Francia) presidente, e tre vice-presidenti Hans Herbert Boehm (Germania), Luigi Speziale (Italia), André Degoumois (Svizzera).

Ho incontrato André Degoumois nel suo ufficio all'ispezione can-

tonale del lavoro di Ginevra. Un uomo aperto e socialmente progressista, Degoumois è molto bene informato sulle condizioni di lavoro in molti paesi, dove certe industrie svolgono la loro attività in condizioni spesso critiche da questo punto di vista. Soprattutto mi è sembrato un realista, qualcuno cioè che conosce a fondo i problemi di oggi (per esempio quelli posti dal lavoro in catena di montaggio, dalle sue conseguenze sociali, ecc...).

Degoumois mi ha detto anche che da molto tempo ci si è resi conto della necessità, in campo dell'ispezione del lavoro, di mezzi di controllo più efficaci e di una migliore informazione in una organizzazione più strutturata e specializzata. Un'organizzazione il cui obiettivo principale sarebbe quello di poter raggiungere meno difficilmente la base delle forze lavoratrici per una più vera e reale protezione del lavoratore di fronte alla crescente complessità dei problemi umani, sociali, tecnici ed economici nell'industria di oggi. Ecco quindi la ragione d'essere dell'Associazione dell'Ispezione del Lavoro, la quale vuole facilitare lo scambio di informazioni a livello internazionale e sviluppare la riflessione collettiva sulle esperienze e le pratiche professionali delle ispezioni del lavoro, non solamente per una migliore applicazione del diritto di lavoro, ma soprattutto per l'evoluzione e la elaborazione di questo diritto. Per concludere Degoumois sottolinea come sia importante che questa

iniziativa internazionale sia nata sotto la spinta di paesi africani ed europei insieme e spera che la prima Assemblea Generale della Associazione si possa tenere in concomitanza con la Conferenza Generale del O.I.T. (Organizzazione Internazionale del Lavoro). In questa sede, infatti, si darebbe la necessaria rilevanza a questa Associazione che in futuro potrebbe avere un ruolo determinante in problemi essenziali nella vita e nella difesa dei lavoratori.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Lettere dall'Italia di Roma del: 23-IX-72

## L'EUROPA DEI LAVORATORI

di **LUIGI DELL'AGLIO**

La piena parità di condizioni economiche e di dignità sociale per tutti i lavoratori della Comunità economica europea è l'obiettivo che l'Italia indica da tempo in insistenza nelle varie riunioni comunitarie e che ormai è quasi riuscita a fare accettare dagli altri « partners ». E' una battaglia difficile perché l'integrazione europea, che ha fatto certamente dei progressi sul piano economico, è ancora ai primi passi sul piano sociale. Ma finalmente, a quanto pare, qualcosa si muove e la recente conferenza europea dei ministri responsabili delle questioni sociali ce ne offre una prova.

stro del lavoro italiano, Dionigi Coppo (ex dirigente sindacale). « Non si può pretendere, ha detto in sostanza in quella sede il ministro, di considerare attuata la parità tra tutti i lavoratori europei, quando questa parità si ferma ai salari e alla previdenza e non tiene conto delle reali condizioni di vita di chi lavora ». L'obiezione sollevata dall'Italia si riferisce soprattutto alla disparità esistente tra i lavoratori tedeschi, francesi, belgi e olandesi — da una parte — e i lavoratori italiani che risiedono fuori del territorio nazionale. Il governo di Roma ha chiesto che siano migliorate le prestazioni della sicurezza sociale (pensioni, assistenza contro le malattie e gli infortuni, sussidi per la disoccupazione) ma ha fatto osservare agli altri Paesi che, siccome le discriminazioni sono ancora più complesse, bisogna colpire le disparità reali di ogni giorno tra i lavoratori di diversa nazionalità e questo scopo si può raggiungere soltanto assicurando ai lavoratori stranieri la stessa « qualità di vita » di cui godono i lavoratori nazionali. E' quella che il ministro Coppo ha chiamato « protezione sociale », il traguardo degli anni Settanta sul quale si misurerà la capacità dei popoli europei di darsi un reale livello di benessere uguale per tutti.

Il clima per tradurre in atto questa « rivoluzione sociale » è maturo, ma occorre nel frattempo eliminare la causa prima delle condizioni di disparità in cui vengono a trovarsi i lavoratori italiani all'estero, cioè l'arretratezza economica del Mezzogiorno. E' la mancanza di posti di lavoro nel Sud che ha indotto centinaia di migliaia di italiani a recarsi

negli altri Paesi della Comunità economica europea per trovare un'occupazione e un salario e lasciarsi alle spalle una società depressa. Nell'Europa di domani i lavoratori dovranno muoversi da un Paese all'altro per libera scelta e non per la necessità di sopravvivere.

« Dobbiamo fermare l'esodo delle risorse umane dal Mezzogiorno, afferma il ministro del Lavoro Coppo, creando industrie ad elevata intensità di occupazione ». La volontà di compiere tutti gli sforzi per mettere il Mezzogiorno al passo con il resto del Paese viene confermata dal Governo e dalle forze politiche, nonostante le preoccupazioni per la lenta ripresa economica nelle zone del Nord industriale. In venti anni il Sud ha triplicato la sua produzione complessiva e il reddito medio annuo dell'italiano del Mezzogiorno è passato dalle 200 mila lire del 1950 alle 470 mila del 1970. Molta strada resta ancora da fare perché, allo stato attuale delle cose, il Meridione riesce a camminare più veloce del Settentrione soltanto quando questo rallenta il passo per una crisi economica (che, poi, a lungo andare si ripercuote su tutto il Paese).

Anche nello sforzo di portare il Sud verso la parità con il Nord, l'Italia ha chiesto la solidarietà degli altri Paesi della Comunità economica europea ed è giusto che lo abbia fatto perché l'Europa ha utilizzato per tanto tempo, a buon mercato, il prezioso patrimonio del lavoro italiano. Questo significa che d'ora in poi lo sviluppo delle regioni meridionali è un obbligo comune, del quale anche i Paesi più favoriti d'Europa dovranno rispondere.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

12

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Agencia "Stefani" di Roma del: 23-9-72

### A ROMA IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA "F.M.S.I.E."

- Esaminati i problemi riguardanti l'attività dei giornali di lingua italiana nel mondo
- Esaminato il piano organizzativo per il Congresso mondiale dei programmi audiovisivi italiani all'estero che si terrà a Roma nella primavera 1973
- Udienze al Quirinale a Palazzo Chigi e alla Farnesina

Roma, 23 settembre (Stefani) - I problemi riguardanti l'attività dei giornali di lingua italiana, editi in molti paesi europei ed extraeuropei, sono stati esaminati dal Consiglio Direttivo della "Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero", riunitosi - segnala l'Agenzia "Stefani" - sotto la presidenza dell'Avv. Umberto Ortolani, Presidente della "F.M.S.I.E."

Tra i problemi dibattuti, oltre all'ammissione di nuovi giornali, quelli dell'inquadramento dei giornalisti italiani residenti all'estero nell'Ordine dei Giornalisti Italiani, il piano organizzativo per il Congresso mondiale dei programmi audiovisivi italiani all'estero, che dovrebbe tenersi a Roma, nella primavera 1973.

Al Palazzo del Quirinale, i membri del Consiglio Direttivo sono stati ricevuti in udienza dal Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, presentati dal Presidente Umberto Ortolani, il quale, a nome di tutta la stampa di lingua italiana all'estero, ha rivolto al Capo dello Stato un fervido indirizzo di omaggio, sottolineando la parte ed insostituibile funzione in atto non soltanto tra le numerose Comunità italiane sparse nel mondo, ma anche nell'ambito di milioni di oriundi.

Il Presidente Leone, in una incisiva replica, ha posto nella giusta luce l'importanza dell'opera che la stampa italiana svolge all'estero, giornali che costituiscono costante ed efficiente canale informativo per tutti coloro che parlano la nostra lingua.

In seguito Giovanni Leone si è cordialmente intrattenuto con i membri del Consiglio Direttivo.



2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

**RASSEGNA DELLA STAMPA**

taglio

Successivamente, a Palazzo Chigi, il Consiglio Direttivo è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio, On. Giulio Andreotti, il quale, dopo una esposizione del Presidente Avv. Ortolani, delle esigenze della stampa e della editoria italiana all'estero, ha confermato l'interessamento del Governo ai problemi sottopostigli.

Alla Farnesina, il Direttivo è stato ricevuto dal Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Elkan, al quale il Presidente Avv. Ortolani ha relazionato sui lavori svolti in questa sessione d'autunno, in particolare sui programmi formulati per l'immediato futuro, principalmente il Congresso dei programmi audiovisivi italiani all'estero.

L'On. Elkan ha preso atto della relazione, assicurando il suo interessamento affinché - dopo il necessario ed indispensabile esame delle auspiccate provvidenze - si possa giungere alla loro coordinata attuazione a favore dei servizi che la stampa italiana all'estero rende alla Collettività nel mondo. (Stefani)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agenzia "Agit" di Roma del: 23-9-72

### DA LEONE, ANDREOTTI, ELKAN E PEDINI IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

ROMA - (Agit). - Nella sede della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero si è riunito il Consiglio direttivo per esaminare i problemi riguardanti l'attività dei giornali in lingua italiana che si stampano in tutto il mondo. Oltre all'ammissione di nuovi sono stati esaminati i problemi riguardanti l'inquadramento dei giornalisti italiani all'estero nell'Ordine dei giornalisti italiani, nonché il piano organizzativo per il Congresso mondiale dei programmi audiovisivi italiani all'estero che dovrebbe tenersi a Roma nella primavera del prossimo anno.

I membri del Consiglio direttivo - riferisce l'Agit - sono stati ricevuti al Quirinale dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone. Rispondendo all'indirizzo di omaggio del Presidente della Federazione, avv. Umberto Ortolani, il Capo dello Stato ha posto in luce l'opera che la stampa svolge tra le collettività degli italiani all'estero. Il Consiglio è stato ricevuto a Palazzo Chigi anche dal Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti, che ha confermato l'interesse del Governo ai problemi della stampa italiana all'estero, ed alla Farnesina dal Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, on. Giovanni Elkan, che ha assicurato il suo interessamento affinché, dopo il necessario studio delle varie provvidenze, si possa giungere alla loro attuazione coordinata. I membri del Direttivo si sono infine intrattenuti con il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Pedini.

(Agit)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agencia "Agi" di Roma del: 23-9-72

### "IL LAVORO ITALIANO IN EUROPA IERI E OGGI"

ROMA - (Agit).- Ha visto la luce in questi giorni una nuova pubblicazione di Vittorio Briani, dal titolo "Il lavoro italiano in Europa ieri e oggi". Nel sottolineare l'importanza della realizzazione, ricca di stimolanti osservazioni e sulla quale si ripromette di tornare poi con maggiore ampiezza, l'Agit ritiene che la migliore recensione sia costituita dalla presentazione del Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, on. Giovanni Elkan, che precede l'interessante volume.

L'on. Elkan rileva tra l'altro che lo studio di Vittorio Briani "si propone di individuare e descrivere la composizione, la variazione ed il comportamento del fenomeno emigratorio italiano nei Paesi europei; esso costituisce un ulteriore contributo alla realizzazione di quella serie di pubblicazioni centrate sulla storia del fenomeno emigratorio che, iniziata dall'Autore con un ampio Repertorio bibliografico e col volume 'IL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO NEGLI ULTIMI CENTO ANNI', è stata vivamente caldeggiata anche in seno al Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero".

Il Sottosegretario osserva poi che mentre oggi l'Europa che interessa maggiormente sotto il profilo emigratorio si identifica soprattutto con i mercati di lavoro della Germania Federale e della Svizzera, in anni meno recenti i lavoratori italiani sono stati attratti, oltre che da questi due Paesi, dalla Francia e, prima ancora, anche dall'Austria e, sia pure in misura minore, da altri Paesi occidentali e orientali, dal Portogallo alla Russia. "Di queste vicende - aggiunge Elkan - la presente opera descrive lo sviluppo in una organica sintesi, con un'impostazione articolata sulla base sia delle singole situazioni economiche e politiche, sia tenendo conto delle diverse condizioni obiettive che si presentavano di volta in volta nei vari Paesi ospitanti: dalla caratterizzazione prevalentemente demografica della politica francese di immigrazione a quella di 'forza-lavoro' che è prevalsa in Germania, dal breve e intenso ciclo belga alle alterne vicende della nostra emigrazione in Svizzera. Ma l'aspetto più originale dello studio, la prospettiva in cui tutta la vasta materia risulta inquadrata e valutata intende però essere il fattore unitario europeo, che trova la sua più compiuta espressione nella Comunità Economica Europea e nella figura del 'lavoratore europeo' che viene prendendo sempre maggiormente sostanza e dinamicità". (Agit)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 23-9-72

## Per una « Politica dell'Emigrazione »

di NINO FALCHI

Nino Falchi, autore dello scritto che segue, apparso nell'ultimo numero della rivista del C.S.E.R. « Studi Emigrazione », appartiene a quella categoria di uomini che — naturalmente — trasformano le cose della vita (le cose più piatte e grigie che esistono) in qualcosa di

politica e dell'amministrazione (le cose più piatte e grigie che esistono) in qualcosa di nuovo e di interessante.

Nello scritto di Falchi — naturalmente — l'incastro perfetto tra costruzione sociale e conversione pratica si realizza senza difficoltà. Falchi suggerisce un'idea nuova: quella dell'emigrazione giovanile come periodo di istruzione. Poi ci dice come può realizzarsi, anzi ci guida a visitare le centrali operative — il comitato interministeriale e l'agenzia operativa — e alla fine ci convince.

Estremamente felice ci sembra poi il momento in cui questo scritto appare, alla vigilia, cioè, delle attività dopo le ferie. C'è un intero anno a disposizione per discutere, polemizzare e, speriamo, concludere qualcosa di positivo.

Non vi sarebbe che da cominciare dall'esplosione, avvenuta in questi anni, del problema dell'emigrazione; anche per il loro approfondimento può disporre della solida piattaforma creata dalle due indagini fatte dal CNEL e dal Parlamento, che aprono la via a soluzioni concrete e realistiche. Ma, troppo, gli slogan, l'apriorismo politico ed una fatale — a volte inconscia — tendenza a «strumentalizzare» il fenomeno di sovrapporre ai problemi reali illusioni di soluzioni politiche da «anno 2000». Che a professare una fiducia nelle soluzioni che si vorrebbero conseguire all'adozione di «modelli di sviluppo» non meno ancora da inventare, non si perverrebbe a capire il dato irrefutabile che il fenomeno strutturale dell'emigrazione — così come ha carat-

femminilizzazione e senilizzazione in agricoltura; sottoccupazione; declassamento delle qualifiche; contrazione continua dell'occupazione; disoccupazione dei giovani; bassi salari.

« Ancora più fondamentale del problema di un „pieno impiego“ qualsiasi è quindi per l'Italia, il problema del „miglior impiego“, di una struttura più razionale dell'intera occupazione: il che non fa che moltiplicare necessità e difficoltà. »

La politica dell'emigrazione italiana — ed anche la polemica sull'emigrazione italiana — se vuol essere responsabile, deve evitare di trincerarsi dietro le cortine fumogene della « piena occupazione in patria » e delle « libere scelte », per partire dal seguente assioma: proprio per pervenire a quei fondamentali obiettivi, l'emigrazione costituisce una necessità ed una realtà, che, per oltre un decennio almeno, impegnerà i più pro-

fondi interessi e la stessa vita professionale e familiare di oltre un decimo della popolazione attiva italiana. Proprio a questo titolo, la problematica dell'emigrazione deve far parte integrante e privilegiata della politica internazionale, della politica del lavoro e della politica economica del paese.

Riconosciuto e proclamato questo fondamentale principio, sulla base del quale soltanto possono salvaguardarsi gli interessi e valorizzarsi i sacrifici degli emigranti, una svolta radicale potrebbe venire impressa alla politica dell'emigrazione.

Essa dovrebbe avere come premessa essenziale la constatazione che oggi — a differenza di ieri — i flussi migratori sono essenzialmente temporanei: al punto che, in un anno con ipotetico saldo zero, possono benissimo registrarsi 200.000 partenze e 200.000 rientri (soprattutto di espatriati negli anni precedenti).

Una seconda premessa è che i « problemi dell'emigrante » (cioè il complesso dei sacrifici, degli oneri ed anche dei potenziali benefici) variano moltissimo a seconda dell'età, dell'istruzione, della situazione familiare di chi espatria per lavoro.

Si può dire che sacrifici, svantaggi e complicazioni sono direttamente proporzionali all'età ed alla condizione di capofamiglia ed inversamente proporzionali al grado di istruzione (molto più elevato nei giovani che negli adulti). L'esperienza indica inoltre che i vantaggi formativi dell'emigrazione (ci sono: anche se potrebbero divenire assai più sistematici e vasti) sono assai maggiormente acquisiti dai giovani che non dagli adulti.

Altre due considerazioni vanno aggiunte: la disoccupazione giovanile (in particolare dei giovani con livello di studio medio e più che medio) è assai più grave che non quella delle classi di età più avanzate; il disordinato esodo dei giovani dalle zone di nascita complica, anziché risolverli, i problemi del sottosviluppo, introducendo gravissime distorsioni nella dinamica produttiva e nei locali equilibri demografico-lavorativi.

Ove queste considerazioni e premesse siano accolte per quel che sono, cioè come non contestabili, sembra tempo di domandarsi se una svolta decisiva non sia da imprimere alla nostra politica dell'emigrazione, nel senso che essa assuma a proprio cardine il principio della rotazione, agevolata da concreti

interventi dello Stato e diretta a far sì che ad emigrare, con precise provvidenze di formazione e garanzie di collocamento al ritorno, siano soprattutto i giovani, senza, o con soltanto iniziale, responsabilità di famiglia. La politica dell'emigrazione degli anni '70, dovrebbe quindi impennarsi sul criterio di « stages » rotativi di lavoro all'estero delle classi più giovani, facilitati ed aiutati da una coerente azione statale.

Il sistema potrebbe, in poche parole, funzionare operando su tre leve incentivanti:

a) tutti i giovani tra i 21 ed i 26 anni che desiderino emigrare per un periodo di tre anni avranno diritto alla frequenza di uno specifico corso di formazione professionale (ovviamente finanziato, anche o soprattutto, dai paesi riceventi e dai competenti Organismi internazionali).

Durante la frequenza di questi corsi la durata media di 6 mesi, i candidati all'emigrazione riceveranno il salario-base della categoria professionale con la cui qualifica intendono trovar lavoro all'estero, detratta una certa percentuale da corrispondersi, quale premio di fedeltà, dopo un anno di lavoro all'estero.

Oltre che le più idonee tecniche professionali, i corsi dovrebbero



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D.

ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

ELL'UFFICIO VII

del: \_\_\_\_\_

bero fornire, ovviamente, adeguate nozioni di lingua, di « cultura civica », di istituzioni e « geografia sociale » del paese di destinazione ;

b) il collocamento oltre frontiera avverrebbe secondo gli schemi già collaudati attraverso alcune iniziative pionieristiche e benemerite, quali quelle dell'ANAP-Calabrone: vale a dire i rappresentanti dei paesi interessati — governi ed imprese — offrirebbero i contratti durante il corso o, al massimo, all'atto del superamento degli esami ;

c) compiuti tre anni di lavoro all'estero (non necessariamente nello stesso paese) il lavoratore emigrato avrà diritto a rientrare in Italia, usufruendo del massimo possibile di priorità di collocamento nell'ambito della regione di origine.

Un tale sistema, senza nulla togliere alla libertà dei movimenti di lavoro, potrebbe arrivare ad interessare — una volta raggiunta la velocità di crociera — circa i 2/3 della nostra futura emigrazione. L'emigrazione diverrebbe così essenzialmente una sorta di scuola di lavoro e di vita per le leve più giovani che, nell'esperienza migratoria, oltre ad accumulare un essenziale peculio di abbrivio per il rientro, troverebbero il più efficace strumento per ampliare non solo il proprio bagaglio tecnico-professionale, ma — fondamentale — i propri orizzonti civili e sociali.

(1 - continua)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 23-9-72

## MONDO DEL LAVORO E MIGRANTI AL CONGRESSO EUCARISTICO

Si è svolto a Udine dal 1° al 17 settembre  
— Annunciata la nomina di un Vescovo  
per l'Emigrazione

Nel quadro del Congresso Eucaristico nazionale, diciottesimo della serie, tenutosi a Udine dal 16 al 17 Settembre nella prospettiva di un Congresso post-conciliare e nella ricerca di nuove strade e di nuove impostazioni di presenza attiva nel mondo, non poteva mancare una riflessione su « Eucarestia e mondo del lavoro » con particolare attenzione ai problemi dei migranti, dei nomadi e di quanti hanno per casa le strade del mondo intero.

Una duplice iniziativa ha evidenziato un tale grave e tanto attuale problema.

La giornata del 13 Settembre tutta dedicata nel segno dell'Eucarestia a questa particolare comunità ebbe inizio con una meditata proiezione di Mons. Mensa, Arcivescovo di Vercelli e presidente della Commissione per l'emigrazione in seno alla conferenza episcopale italiana e con un discorso vibrante e incisivo di Mons. Bonifelli, direttore dell'U.C.E.I. che richiamava la Chiesa italiana a prendere sempre più coscienza di tale problema che non può lasciare indifferente nessuno.

A questa seduta portava il saluto delle ACLI il Sig. Aschieri, segretario nazionale, presente con un gruppo di dirigenti del movimento, venuti da Roma, Udine, Colonia, Ginevra e Bruxelles.

La giornata non si esaurì però solo con discorsi e saluti delle varie delegazioni presenti ma aveva un seguito nel pomeriggio con discussioni di gruppo sui temi: impegno dei cristiani tra i lavoratori migranti, — i migranti

interpellano la comunità cristiana, — migrazioni e strutture ecclesiali.

Testimonianze, le più varie e diversificate riflettevano le esperienze di sacerdoti e laici provenienti dal Quattro continenti, tutti impegnati al servizio dei migranti e giustificavano per la loro presenza e il loro apporto quello che fu definito il « primo incontro internazionale del responsabile della pastorale degli italiani nel mondo ». Incontro che nei due giorni successivi, nell'accogliente borgata di Tricesimo approfondiva i temi attraverso una « analisi sulla religiosità ed i valori familiari, sulla fede e la pratica dei nostri emigrati, sull'apporto del clero e delle Istituzioni italiane alla crescita delle Chiese locali, l'urgente e inevitabile revisione della pastorale per preparare quella degli anni ottanta come ricordava Mons. Mensa, senza per questo trascurare le difficoltà e le « chances » di questa stessa pastorale sia a livello della Chiesa di partenza come a quella della Chiesa di arrivo.

Impressioni? una reciproca conoscenza e una presa di coscienza della vastità del problema dei migranti, una volontà d'impegno serio e costruttivo, uno sforzo a creare una mentalità sempre più attenta ai problemi migratori sono senza dubbio risultati positivi per una ricerca di una vera promozione e liberazione dell'uomo in questa società eufemisticamente chiamata dei « benessere ».

B.Z.

(segue da pag. 1)

Nel segno dell'Eucaristia e per la prima volta in un Congresso eucaristico questo problema è stato messo a fuoco, analizzato e approfondito. Non è poco e ne ringraziamo il Signore.

L'omelia del Card. Poma di una larga apertura sociale alla concelebrazione svolta sulla grande piazza, la sua visita e le sue parole durante i nostri lavori ci confortano in questa convinzione che la Chiesa italiana non dimentica i suoi figli lon-

tani e ne assume le responsabilità che le sono proprie.

E' proprio tenendo conto di queste considerazioni che è stato dato l'annuncio che è imminente la nomina di un vescovo dell'emigrazione, libero da altri incarichi e che potrà di conseguenza dare tutto il suo tempo e tutto il cuore e le sue capacità ai fratelli migranti in nome della Chiesa che è in Italia e questa particolarissima comunità che non ha frontiere, è autenticamente cattolica e universale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'Espresso di Pruxelles del: 23-9-72

# Incontri del sottosegretario Elkan a Monaco di Baviera coi consoli generali e gli esponenti della collettività italiana

Il Sottosegretario agli Affari Esteri delegato per i problemi dell'emigrazione, on. Giovanni Elkan, si era recato in Germania, a Monaco di Baviera per rappresentare ufficialmente il Governo italiano alle Olimpiadi.

In tale circostanza, l'on Elkan ha preso contatto con i titolari dei Consolati Generali d'Italia nella Re-

pubblica Federale di Germania. Egli si è pure incontrato con numerosi esponenti della collettività italiana in Baviera, per un interessante scambio di vedute sui principali problemi dei lavoratori italiani in Germania. L'on. Elkan, che ha vivamente apprezzato l'intensità ed il calore con cui gli sono stati posti tali problemi in questo suo primo diretto contatto con gli italiani residenti

in Germania, ha auspicato di poter compiere un giro più vasto nei mesi successivi per un opportuno approfondimento delle esigenze della nostra collettività nella Germania Federale, con particolare riguardo ai problemi della scuola, degli alloggi e dell'applicazione della normativa comunitaria in materia di libera circolazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 13-9-72

# CONVOCATA LA SESTA SESSIONE DEL C.C.I.E.

La Sessione del C.C.I.E. avrà inizio il 14 novembre (venerdì) per concludersi, probabilmente, il 17 successivo.

L'ordine del giorno dei relativi lavori sarà il seguente:  
Su iniziativa del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero in Commissioni competenti a dare pareri su aspetti specifici del problema dell'emigrazione o

su materie riguardanti l'emigrazione in determinate aree geografiche (primo comma, art. 8 della legge 15 dicembre 1971, n. 1221).

- ② Partecipazione dei lavoratori italiani residenti all'estero all'attività delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni pubbliche locali.
- ③ Conferenza Nazionale sull'emigrazione.
- ④ Reinserimento nella struttura produttiva nazionale dei lavoratori espatriati e questioni relative al loro rientro in Patria.
- ⑤ Stampa italiana ed altri mezzi di informazione delle collettività italiane all'estero.
- ⑥ Varie eventuali.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*Giornale*

di: *Roma* del:

*23-11-42*

## Diminuisce il lavoro femminile

BRUXELLES, 22. — Secondo una indagine comunitaria nei paesi del MEC, su 100 donne che lavorano l'industria ne assorbe 37, i servizi 60 e l'agricoltura 3. In totale, una donna su 3 lavora ma la presenza femminile si fa sempre meno consistente man mano che aumenta il livello professionale.

Il tasso di attività femminile in Italia — superiore sono e quello dell'Olanda — è del 29,9 per cento, mentre raggiunge il 46,6 per cento in Francia.

150 mi  
emigre

isti inglesi  
Germania



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

*Giornale*

di:

*Roma*

del:

*27-11-82*

## GRAN BRETAGNA

# 150 mila specialisti inglesi emigreranno in Germania

### Nostro servizio

MANCHESTER, 22. — Secondo un portavoce dell'University of Canterbury, numerosi specialisti inglesi del settore industriale sono interessati a un trasferimento nella Repubblica federale tedesca. Nelle aziende tedesche lavorano attualmente 18 mila inglesi, contingente che nei prossimi dieci anni è destinato ad aumentare, secondo le previsioni anche degli imprenditori nazionali, a circa 150 mila.

Fino a due anni fa la quota delle richieste di immigrazione era ancora molto bassa, mentre in seguito all'accostamento dell'Inghilterra al MEC si ha un sensibile mutamento di situazione anche nel campo dell'emigrazione della manodopera qualificata inglese. Le procedure per semplificare il movimento migratorio saranno rese flessibili nei prossimi anni, attraverso ac-

cordi bilaterali per i quali sono state già approntate delle stesure provvisorie che serviranno poi da indirizzo orientativo in sede di discussione e contrattazione tra le parti interessate.

Il crescente interesse per l'espatrio nella Germania occidentale va ricercato, almeno per quanto interessa la manodopera specializzata, prevalentemente in considerazioni di carattere economico, constatazione che coincide con le diagnosi attuali di numerosi sociologi inglesi e tedeschi. Nel 1962 in Inghilterra i lavoratori specializzati avevano ancora un guadagno superiore rispetto a quello dei loro colleghi tedeschi e conseguentemente il desiderio di espatriare si poteva individuare soltanto in termini molto ristretti. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti del Tamigi e la situazione si è gradualmente capovolta a favore della manodopera specializzata tedesca la quale, at-

tualmente, guadagna in media il 25 per cento in più rispetto a quella inglese. Nel 1980 il rapporto differenziato sarà probabilmente dell'80 per cento, prospettiva che ovviamente stimola l'idea di emigrare.

Riguardo le condizioni di vita dei lavoratori stranieri in Germania si può dire che la maggioranza, indipendentemente dalla loro nazionalità, le reputa soddisfacenti e soltanto l'uno per cento, su oltre due milioni di presenti, afferma che sono pessime. Il 92 per cento considera le buone possibilità di guadagno come un fattore positivo dominante, mentre come elemento tra i più negativi viene indicato quello relativo alle difficoltà di riunire i nuclei familiari, soprattutto nelle zone industriali, nelle quali scarseggiano le aziende che possono assorbire manodopera femminile, o viceversa.

**Bruno Troebinger**



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale Unità di Primo del: 23-11-72

## Nei giorni scorsi a Bruxelles

# Incontro fra i Pc italiano e belga sui temi del Mec

Le due delegazioni guidate da Jacques Moins e Giuliano Pajetta si sono dichiarate pronte a trattare i temi del Mec a Roma per democrazia.

Il 18, 19 e 20 settembre 1972, una delegazione del Partito comunista italiano si è incontrata a Bruxelles con una delegazione del Partito comunista belga.

La delegazione italiana è stata diretta dal compagno Agostino Novella, membro dell'Ufficio Politico del PCI, e Presidente della Commissione sui problemi internazionali della Direzione del PCI. Della delegazione facevano parte anche il compagno Giuliano Pajetta, membro del Comitato Centrale e responsabile dell'Ufficio emigrazione presso la Direzione del PCI, la compagna Lina Fibbi, della Sezione Esteri del PCI, membro del Comitato Centrale e deputata al Parlamento; il compagno Nicola Cipolla, senatore e deputato al Parlamento europeo; Umberto Fornari, collaboratore del Comitato Centrale del PCI.

La delegazione del PCB, diretta dal compagno Jean Terfue, vice presidente, comprendeva inoltre il compagno Louis Van Geyt, deputato, membro della Segreteria nazionale e dell'Ufficio politico del PCB; il compagno Jan Debrouwere, membro dell'Ufficio politico responsabile della Sezione Internazionale del Comitato Centrale; il compagno Jacques Moins, membro del Comitato Centrale.

Le conversazioni tra i due partiti — che operano in due realtà nazionali a volte differenti, ma spesso comuni — hanno riguardato principalmente i problemi del Mercato Comune, del suo allargamento e del prossimo vertice europeo. Nel corso dell'incontro è stato fatto anche un esame dei problemi sollevati dalla prossima Conferenza sulla Sicurezza Europea e un esame dei problemi dell'emigrazione.

## Comunicato sull'emigrazione

Le delegazioni del PCB e del PCI, nel corso delle loro conversazioni, hanno dedicato una attenzione particolare ai problemi dei lavoratori immigrati, tanto sotto l'aspetto della situazione in Belgio della emigrazione italiana, quanto sotto quello più generale, in considerazione della importanza crescente del numero e del peso economico, sociale e politico dei lavoratori immigrati in tutti i grandi paesi industriali dell'Europa occidentale.

Le due delegazioni, sentite le informazioni dei compagni Jacques Moins e Giuliano Pajetta, hanno convenuto di approfondire la collaborazione in questo campo, tra il PCI ed il PCB e di migliorare i contatti tra i partiti fratelli dei paesi di immigrazione e quelli di emigrazione per la difesa dei diritti dei lavoratori espatriati, per garantirne la loro partecipazione alle lotte sociali, alla vita sindacale e culturale dei paesi nei quali si sono stabiliti.

I nuovi problemi che si pongono sul piano dei diritti politici e delle esigenze umane dei lavoratori immigrati possono essere risolti solamente con l'azione unitaria di tutti i lavoratori di tutte le organizzazioni ed associazioni politiche, sindacali e culturali democratiche di ispirazione comunista, socialista, laica o religiosa, evitando ogni discriminazione tra i lavoratori originari dei paesi del Mercato Comune e quelli provenienti da altri paesi.

Le due delegazioni hanno constatato che la collaborazione tra il PCB ed il PCI ha già ottenuto dei risultati importanti, in particolare grazie all'aiuto apportato dal PCB alla Federazione del PCI in Belgio. Esse hanno esaminato i mezzi per assicurare il suo ulteriore sviluppo.

Roma 22 sett. 1972.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Espresso del 23-IX-72

## ANCHE McGOVERN FRA GLI ITALIANI



NUOVA YORK — Qualche giorno fa il presidente Nixon è intervenuto a Washington a una festa di italo-americani. Ieri l'altro il suo rivale nella corsa alla Casa Bianca McGovern ha visitato i nostri connazionali di Brooklyn. Eccolo (in camicia, a sinistra) mentre fa un tiro in una partita a bocce con un gruppo di italiani.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

dal Giornale La Voce degli Italiani all'Estero del 24-9-72

PROBLEMI DEL LAVORO  
Integrazione europea

brato... della... di cui... di un... tutti... di un... di un... di un... di un...

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 23-9-1972...

La Voce degli Italiani all'Estero... del 24-9-72... problemi del lavoro... integrazione europea...

**Aumento della disoccupazione**  
Il 1971, aveva detto il... di lavoro... di disoccupazione... di lavoro... di disoccupazione...

**Integrazione europea**  
L'Unione europea... di lavoro... di disoccupazione... di lavoro... di disoccupazione...

**Integrazione europea**  
L'Unione europea... di lavoro... di disoccupazione... di lavoro... di disoccupazione...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

La Voce degli Italiani all'Estero... del 24-9-72... problemi del lavoro... integrazione europea...

**Aumento della disoccupazione**  
Il 1971, aveva detto il... di lavoro... di disoccupazione... di lavoro... di disoccupazione...

**Integrazione europea**  
L'Unione europea... di lavoro... di disoccupazione... di lavoro... di disoccupazione...

**Integrazione europea**  
L'Unione europea... di lavoro... di disoccupazione... di lavoro... di disoccupazione...

I PROBLEMI DEL LAVORO

La Voce degli Italiani all'Estero... del 24-9-72... problemi del lavoro... integrazione europea...



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *La Voce degli Italiani di Londra* del: 24-9-72

# PROBLEMI DEL LAVORO

## L'integrazione europea

mano che la costru-  
dell'Europa progre-  
si avverte sempre  
importanza del fatto-  
lavoro». Nel lavoro-  
oggi, infatti, è prefigu-  
in un certo senso, il  
dino europeo di doma-  
problemi del lavoro  
un'incidenza non se-  
daria e un legame del  
naturale con i pro-  
dell'integrazione.  
l'attenzione degli  
comunitari è tut-  
sorbita dal prossimo  
in programma a  
per l'autunno. Da  
evento si attendo-  
decisioni e orientamenti  
dal piano politico, eco-  
nico e monetario esten-  
i loro benefici anche  
quello sociale.  
ra circolazione  
costruzione europea  
ne dà autorevole con-  
il ministro Albert  
Coppé, membro della Com-  
missione delle Comunità  
europee e responsabile de-  
Affari sociali, in un in-  
terno cortesemente accor-  
mi durante la sua re-  
le visita a Roma. Le  
sue convinzioni euro-  
pastiche di quest'uomo  
sono continuamente ri-  
tornano nel terreno socia-  
quello che gli è conge-  
non solo per dovere  
ufficio, ma, si direbbe,  
vocazione. Egli si sof-  
a lungo sulla libera  
colazione dei lavoratori  
rappresenta una gran-  
acquisizione sul piano  
stessa costruzione eu-  
ropa. Non nasconde i pro-  
mi che l'esperienza di  
anni ha accumulato  
ad esempio quello  
la formazione profes-  
nale) che hanno impedi-  
il pieno funzionamento  
la libera circolazione.  
linea però la validità  
la istituzione e l'intran-  
ropa con cui la «piccola  
paese» l'ha fatta valere  
recentemente, in se-  
di trattative con Stati  
candidati all'adesione.  
mostra nei riguardi so-  
non fenomeni isolati  
se stansi, ma altrettan-  
conquiste positive del  
processo integrativo del  
continente.

Quanto queste idee siano aderenti alla realtà di oggi, sono i fatti a dirlo. E questi fatti si chiamano soprattutto: aumento della disoccupazione, aumento del numero dei migranti.

### Aumento della disoccupazione

Il 1971, aveva detto lo stesso Coppé nel febbraio scorso presentando al Parlamento europeo il Rapporto sulla situazione sociale della Comunità, è stato dominato dai problemi dell'occupazione. «I fattori congiunturali e monetari hanno perturbato il ritmo d'espansione. Inoltre in quasi tutte le regioni periferiche della Comunità la disoccupazione strutturale è diminuita in misura estremamente ridotta. Questo fenomeno non è nuovo. Esso pone il problema della solidarietà comunitaria espressa nel trattato e costituisce una delle ragioni per le quali il Governo del Paese maggiormente interessato — l'Italia — ha sottoposto al Consiglio, nel luglio del 1971, un memorandum sull'occupazione nella comunità».

Nel secondo semestre dell'anno scorso fino ai primi mesi di quest'anno, si è registrata in quasi tutti gli Stati membri una crescita del numero dei disoccupati: oltre due milioni con un aumento di circa 400 mila rispetto alla fine del 1970. Dal rapporto sommario pubblicato dalla Commissione nel maggio scorso, si deduce che dal mese di marzo è stata notata una

certa inversione di tendenza; ciò nonostante il livello della disoccupazione era più elevato dell'anno precedente, alla stessa epoca. C'è poi una constatazione particolarmente allarmante: la disoccupazione tocca da vicino la gioventù. «Il problema dell'aumento della disoccupazione dei

giovani, che tanto in Francia quanto in Italia era già da tempo fonte di preoccupazione — si legge nel Rapporto — comincia ad interessare anche il Belgio e i Paesi Bassi. Le sue cause sono molteplici: scarsa concordanza tra formazione e sbocco professionale, ingresso nella vita attiva di classi d'età numericamente

più forti, minori possibilità di occupazione, eccetera».

### Aumento dell'emigrazione

Un altro fenomeno registrato, come conseguenza dell'indebolirsi della congiuntura, è il calo del fabbisogno di manodopera estera. In Germania, ad esempio, durante i primi tre mesi dell'anno, i posti disponibili per i lavoratori stranieri sono stati inferiori del 48 per cento rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente.

Tuttavia — e questo è un fatto da mettere in grande rilievo — nonostante la disoccupazione, nonostante il calo dei posti di lavoro destinati agli stranieri, dal 1969 al 1971 si è verificato nell'area comunitaria un aumento di circa il 25 per cento di lavoratori esteri, che così sono saliti ad oltre 3 milioni e mezzo.

Tutta questa gente — sottolinea il citato Rapporto comunitario — «in alcuni Stati membri ha sostanzialmente contribuito all'espansione economica». Non solo: la migrazione non è un fenomeno da potersi considerare transeunte in via di esaurimento. «Anche se nei prossimi anni la espansione dovesse essere meno vigorosa — continua il documento — si può pre-

### I PROBLEMI DEL LAVORO

vedere che in molti Paesi della Comunità il fabbisogno di manodopera comunitaria ed extra-comunitaria resterà ancora relativamente elevato, per effetto del lento incremento della popolazione attiva.

### Politica migratoria

La Comunità si troverà pertanto di fronte al problema di sviluppare una politica migratoria che tenga conto non soltanto del fabbisogno di manodopera dei vari Paesi ospitanti, ma anche delle esigenze della politica industriale e, in particolare, della politica regionale».

Potremmo ricordare, a questo punto, che la Commissione ha cominciato a dibattere questo problema fin dall'inizio, praticamente, della sua attività. Da allora, come scrive Walter Hallstein, la teoria di una politica regionale comunitaria è andata elaborandosi gradualmente e, nonostante varietà di concezioni e di posizioni, nonostante le battute d'arresto subite da diversi progetti, «oggi non esistono più differenze d'opinione sul fatto che per la politica regionale valgono nuove dimensioni europee e che la Comunità ha dei compiti su questo terreno» (cfr. Europa federazione incompiuta, Rizzoli, pag. 203).

Molto incisivamente e realisticamente Albert Coppé, in riferimento al Memorandum presentato dall'Italia ha sottolineato che il Fondo sociale europeo e gli strumenti comunitari in genere hanno una spiccata vocazione regionale. Ciò che è conseguenza della irreversibile interdipendenza dei problemi e delle politiche commesse con le loro soluzioni.

«L'unione economica e monetaria — si legge nel Rapporto sociale del febbraio scorso — perderebbe una gran parte del suo senso se la Comunità non mettesse in opera, oltre a un coordinamento delle politiche economiche generali, politiche efficienti, atte a correggere gli squilibri strutturali, settoriali, sociali e regionali».

Questa prospettiva sta in diretto rapporto con i problemi dell'integrazione e con la volontà di affrontare a fondo il fenomeno dell'emigrazione. Uno sviluppo il più possibile equi-

brato dovrebbe riscu-  
dalla povertà certe  
periferiche da cui gli  
ni sono costretti ad an-  
sene, costi quel che c-  
alimentando quei fluss-  
emigrazione forzata ch-  
stituiscono un fatto p-  
logico di enorme peso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Lavoro degli Italiani di Sughero del: 24-9-72

# IL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

*Sul nostro giornale del 27 agosto 1972 ho letto che il nuovo Direttore generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali è Vincenzo Tornetta. Vorrei esporgli i miei desideri. Perciò mi occorre l'indirizzo del suo ufficio. Desidererei che mi indicaste come devo iniziare il mio scritto.*

*Vi ringrazio di cuore*

C. L., Münchwilen

L'indirizzo è il seguente:  
Ministro Vincenzo Tornetta  
Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali  
Ministero degli Esteri - Palazzo Farnesina 00194 Roma.

Può iniziare il Suo scritto con queste parole:

« Onorevole Signor Ministro,

Il sottoscritto, T... G..., emigrato italiano in Svizzera, si permette di esporLe quanto segue... ».

Noi La consigliamo di fargli scrivere da qualcuno che lo sappia fare correttamente, cioè senza errori, poichè leggendo la Sua lettera a noi indirizzata, che abbiamo dovuto correggere in tutti i suoi punti,

abbiamo dovuto constatare che Lei fa fatica a farsi intendere. Non è colpa sua; ma scrivendo ad un Ministro non si possono fare certi sbagli di grammatica.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 24-9-72

### UN VESCOVO PER GLI EMIGRATI

Mercoledì 13 settembre u.s. nell'ambito dei lavori del convegno sull'emigrazione tenutosi ad Udine nel quadro delle manifestazioni del Congresso Eucaristico Nazionale, Mons. Albino Mensa, arcivescovo di Vercelli e Delegato della Commissione Episcopale Italiana per le Migrazioni, nel corso del discorso tenuto ai numerosi intervenuti da ogni parte del mondo, ha annunciato ufficialmente che il Santo Padre ha in animo di incaricare un Vescovo « a tempo pieno » per l'emigrazione.

Tale annuncio è stato appreso con viva soddisfazione dai presenti e lo scrosciante applauso che ha fatto seguito a tale annuncio ne ha palesato l'approvazione e la gioia.

Un Vescovo dunque che lascerà l'attuale suo incarico e sarà a completa disposizione degli emigrati e dei missionari. Avrà il compito di girare il mondo in lungo ed in largo, di mettersi a contatto vivo con le autorità emigrate, di tenere rapporti con i Vescovi locali, con i missionari, di preoccuparsi dei problemi della pastorazione e dell'assistenza morale e religiosa. Intatta resterà l'attuale struttura dell'Ufficio Centrale dell'Emigrazione Italiana, che continuerà ad essere il « potere esecutivo » della CEI.

Già nel prossimo mese di ottobre potrebbe essere portato a nostra conoscenza il nome del primo Vescovo per gli emigrati.

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 14-9-72

# avvenire su tre pilastri

...orme di previdenza sociale che caratterizzano la società hanno due direzioni ben precise: la prima tende ad assicurare lo svolgimento costante di una attività produttiva contro ogni possibile eventualità che possa menomare il rendimento e mettere rischio e pericolo sull'esistenza; la seconda mira a garantire un sano e confortevole livello di vita nel periodo post-lavorativo.

...e l'altra sono collegate tra loro e, sotto certi aspetti, una in funzione dell'altra.

...anche capitare però che, presi dalla preoccupazione di un razionale e proficuo funzionamento dell'oggi, si trascuri in seconda linea una giusta ed equilibrata previdenza per il domani.

...Intervenire allora la legislazione sociale che richiama l'attività di collettività al dovere di previdenza dell'individuo.

...la ipotesi sull'avvenire (in pratica sul periodo in cui l'individuo non è più in grado di garantire un rendimento capace di provvedere ai propri bisogni) nell'attuale legislazione sociale svizzera poggia su tre pilastri: l'assicurazione di invalidità, l'assicurazione di vecchiaia e superstiti e nell'assicurazione di invalidità (AVS).

...l'obbligo a cui nessuno può sottrarsi e che da quando è stato introdotto (1948) ha fatto considerevoli passi avanti attraverso le varie revisioni che ne costituiscono le tappe decisive sia per l'approfondimento della mentalità sociale e sia per il progressivo allargamento dei contributi.

...ostante l'incisiva svolta impressa negli ultimi anni questa forma di previdenza post-lavorativa è ancora estremamente insufficiente a coprire le necessità delle persone: in pensione o in forzata inattività per invalidità, e forse mai si riuscirà ad equilibrare la sproporzione tra le concrete esigenze individuali e l'apporto che ne può venire dalla pensione AVS.

**la pensione aziendale**

...questo, dopo inchieste, studi, discussioni, analisi e raccomandazioni, in Svizzera si è pensato ad un secondo

pilastro della previdenza sociale: l'istituzione di una cassa pensione aziendale i cui fondi, sul modello della AVS-AI, siano alimentati da contributi, in proporzione da fissare, sia dei lavoratori che dei datori di lavoro.

La legge federale sul contratto di lavoro del 25 giugno 1971, entrata in vigore il 1. gennaio 1972, all'articolo 331 e 331 a,b,c prevede l'istituzione della cassa pensione aziendale presso tutte le imprese, esigendo (articolo 7, capoverso 2. delle norme finali e transitorie) l'adattamento alle disposizioni di legge entro cinque anni al più tardi dall'entrata in vigore della legge relativa.

A conti fatti la cassa pensione aziendale comporterà senza dubbio un sensibile incremento alla pensione AVS-AI; però le due pensioni cumulate non sembrano ancora sufficientemente consistenti per far fronte ai reali bisogni di persone inattive ed incapaci di guadagnare.

Si fa perno allora sul terzo pilastro, quello che non è fissato da nessuna legge sociale specifica, ma che deriva la sua forza unicamente dal buon senso individuale e da una sana formazione collettiva.

Il terzo pilastro fa leva sul risparmio.

Il risparmio, da che mondo è mondo, si è rivelato la soluzione irrinunciabile di ogni problema a sfondo finanziario.

Risparmiare però è un'arte ed esige una profonda personalità ed una marcata intelligenza, perchè non si risparmia sottraendo al necessario o all'utile per la vita, ma si risparmia sapendo stabilire sani bilanci preventivi.

Parlando di risparmio non sarebbe fuori luogo l'allusione al classico aneddoto della formica e della cicala: un esempio senza pari della giusta scelta dei tempi e delle formule per garantirsi un domani meno incerto.

Discussioni e polemiche sull'attuale impostazione previdenziale svizzera hanno messo in risalto luci ed ombre, diritti e doveri, scelte e rinunce; c'è chi vorrebbe addossare ogni impegno allo stato e c'è chi vorrebbe addossarlo unicamente ai singoli cittadini.

La formula adottata finora rispecchia in pieno la mentalità svizzera: lo stato per i cittadini e i cittadini per lo stato, una forma obbligatoria accanto ad una forma di libera scelta.

Per tutti l'attuale è una formula da accettare, anche per i lavoratori esteri immigrati e provenienti da diverse esperienze previdenziali.

Il domani della Svizzera potrà forse cambiare, anche sotto l'influsso di incidenze di altri paesi; però oggi come oggi ognuno ha l'obbligo di allinearsi al regime previdenziale scelto, se non si vogliono minare fin d'ora le basi finanziarie di un'esistenza post-lavorativa.

Il discorso però non finisce qui, consapevoli che ognuno dei tre pilastri va riesaminato in tutte le sue componenti: è un compito che ci assumiamo ben volentieri.

g.m.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Avvenire di Palermo del: 28-IX-72

### Il calendario della sicurezza sul lavoro

ROMA, 23 settembre

L'ENPI ha curato anche per il 1973 una nuova edizione del calendario della sicurezza, la cui diffusione nelle aziende, nello scorso anno, si è aggirata attorno ai 700 mila esemplari.

Il calendario 1973 prende in esame alcune disposizioni contenute nel regolamento generale di prevenzione infortuni (DPR 547 del 27-4-1955), scelte fra quelle di più comune attuazione. Esso «inoltre è dotato di un concorso con 79 premi — esteso a tutti i lavoratori, non dirigenti, possessori del calendario, compresi quelli che prestano la loro opera all'estero — il cui ammontare complessivo è di tre milioni di lire, dalle 200 mila del primo alle 30 mila degli ultimi sessanta.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*Quotidiano*

di

*Roma*

del:

*24.11.72*

Con una capacità  
di 300 tonnellate

## Cementeria Italimpianti in Bolivia

COCHABAMBA (Polivia), 23 — Il presidente della Repubblica di Bolivia, col. Hugo Banzer Suarez, ha inaugurato la cementeria di Irpa-Irpa (Cochabamba) interamente progettata e realizzata « chiavi in mano » dall'Italimpianti (Gruppo IRI-Finsider).

Lo stabilimento, entrato recentemente in produzione, è uno dei più importanti del paese; esso sorge su un altipiano andino a 2.500 metri di altitudine ed ha una capacità produttiva giornaliera iniziale di 300 tonnellate.

Il presidente della società committente, « Cooperativa boliviana de cemento », Diez De Medina, a nome dei 25.000 soci — in maggioranza minatori, operai, contadini e impiegati — che hanno contribuito al finanziamento della cementeria con i propri risparmi, ha espresso il ringraziamento al governo italiano e all'Italimpianti « che ha saputo comprendere — ha detto — il significato della nostra opera, cooperando alla sua felice realizzazione non con una mentalità esclusivamente mercantile ma adeguandosi, con alto senso di collaborazione, allo spirito e alle finalità dell'impresa ».

L'ing. Jimenez, presidente della « Corporacion Boliviana de Fomento », ente finanziario pubblico preposto allo sviluppo industriale ed economico del paese, ha sottolineato il fatto, che la produzione del nuovo stabilimento sarà ampiamente sufficiente a coprire il consumo interno di cemento previsto per il 1973.

L'Italimpianti ha provveduto anche all'avvio di coltivazione della cava di calcare che si apre, a 3.500 metri di altitudine, nel Monte Sikimiravi, ed al suo collegamento con la fabbrica mediante una strada di 20 chilometri. L'avviamento dell'impianto e l'addestramento del personale locale sono stati del pari curati dalla Italimpianti, con la collaborazione della consociata Cementir (gruppo Finsider).





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 24.11.47

LA PATETICA VICENDA DI UN FOTOGRAFO CATANESE

Trova dopo 16 anni in Sicilia la figlia cercata in Germania

La bimba era stata abbandonata dalla madre dopo la nascita, mentre il padre era in carcere - Vana ricerca per una confusione tra Francofonte e Francoforte

Catania, 23 settembre  
Dopo sedici anni di ricerche in Italia e all'estero, un fotografo di Adrano, un grosso centro a quaranta chilometri da Catania, ha finalmente potuto conoscere ed abbracciare la figlia.

Protagonista della patetica vicenda è Agatino Di Fazio, di 48 anni: diciotto anni fa incontrò una donna, Maria Varrica, separata dal marito, ed andò a vivere con lei. Dopo due anni, mentre la Varrica aspettava un figlio, il Di Fazio fu arrestato e condotto nel carcere di Lagonero. Nata la bimba, la madre

— dopo qualche giorno di attesa — l'abbandonò in una strada di Francofonte, dove fu raccolta da alcuni passanti e portata all'orfanotrofio.

Pochi giorni dopo il barbiere uscì di prigione e cominciò le ricerche della figlia con l'aiuto del cappellano del carcere. Non riuscì però a trovare nessuna traccia.

Nel 1964 il Di Fazio si sposò con un'altra donna, Agata Cairoli. Insieme proseguirono le indagini, ma vennero sviati da una segnalazione sbagliata secondo la quale la piccina era ospite di un istituto di Franco-

forte sul Meno, anziché di Francofonte, che è un paesino in provincia di Siracusa. Il Di Fazio e la moglie spostarono così le ricerche in Germania, ma nonostante il loro impegno non ottennero nessun risultato.

Soltanto nelle ultime settimane il Di Fazio (che nel frattempo è rimasto vedovo per la morte di Agata Cairoli) è riuscito a venire a capo dell'equivoco e a ritrovare la figlia che era ospite dell'orfanotrofio « Santa Rosa di Viterbo » di Francoforte. Ora il padre si è già rivolto al tribunale dei minorenni perché gli affidi la figlia.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale Quaranta del Popolo di Roma del: 24-IX-42

DOPO QUINDICI ORE DI « FERMO » IN UNA CASERMA

# Giornalista e tecnici della RAI picchiati e espulsi dall'Uganda

*Emilio Fede e due operatori stavano filmando in una zona di confine*

Nairobi, 23 settembre

Si è felicemente conclusa l'odissea dell'inviato della RAI-televisione italiana Emilio Fede e dei suoi due compagni, il cameraman Mario Romanini, ed il tecnico del suono Andzeno Puglielli, arrestati ieri mattina dai soldati di Amin non appena messo piede in Uganda. Trattenerli in stato di fermo per quasi 15 ore, malmenati e « spogliati » di tutto il denaro che avevano, circa due milioni di lire, Emilio Fede ed i suoi due compagni possono giustamente dire di averla scampata bella.

Ancora provati per la disavventura di cui sono stati protagonisti e vittime ad un tempo, i tre sono giunti nel pomeriggio a Nairobi dopo esser stati espulsi dall'Uganda. Le autorità militari di Kampala dopo averli trattenuti per quasi una giornata in stato di fermo, li hanno espulsi dal paese non ravvisando evidentemente nel comportamento e nella posizione dei tre inviati della RAI nulla di così sospetto da protrarre ulteriormente il fermo.

In un albergo di Nairobi, Fede, che ha 40 anni, Mario Romanini, 48enne, di Acilia (alle porte di Roma), ed Andzeno Puglielli, 42 anni, accettano di buon grado di rievocare per sommi capi la loro « missione » nel paese africano. Stasera stessa, al più tardi domani, i tre inviati della radio-

televisione italiana dovrebbero rientrare a Roma.

Fede, Romanini e Puglielli erano giunti a Kampala ieri mattina per effettuare nella zona al confine fra questo paese e la Tanzania un accurato *reportage* sui combattimenti in corso. Partiti da Roma e atterrati all'aeroporto di Entebbe, avevano noleggiato un furgoncino dirigendosi verso Kampala. La zona brulicava di soldati e di posti di blocco. Di questi ve ne erano scaglionati regolarmente ogni tre chilometri ed erano tutti presidiati.

Fede, Romanini e Puglielli, pur con una certa cautela, erano riusciti a svolgere il loro lavoro. Una volta concluse le riprese, Fede ed i suoi due compagni decidevano di dirigersi verso la missione cattolica dei padri di Verona, situata a 15 chilometri da Kampala. Ed era qui che avevano inizio le loro traversie. Una pattuglia di militari, avvistato l'automezzo, intimava l'alt al conducente.

La prima domanda che ci fecero — rievoca Emilio Fede — fu: « Siete inglesi? ». Non soddisfatti della risposta negativa i soldati di Amin, invitavano i tre italiani a scendere dall'automezzo e, con i fucili puntati alla schiena, venivano condotti in una caserma del posto.



# La Svizzera renderà giustizia ai 56 italiani morti a Mattmark?

## In primo grado tutti gli imputati (grossi personaggi e dirigenti industriali) furono assolti - La causa passa ora da un ambiente tedesco conservatore a un altro «più aperto» di lingua francese

DAL NOSTRO INVIATO

Sion, 23 settembre  
Processo d'appello a Sion, città capoluogo del canton Vallese, per la catastrofe di Mattmark del 30 agosto 1938, in cui morirono 56 operai, fra cui 26 italiani. Gli imputati sono 17, usciti tutti assolti dal dibattimento di primo grado, celebrato a Visp nell'ultima decade del febbraio scorso. Il nuovo processo avrà inizio martedì mattina alle 9, e lo si terra nel grande salone in cui normalmente si svolgono le sedute del consiglio cantonale.

Una scena decisamente inconsueta per un processo. Sion ha un palazzo di giustizia. Ufficialmente la scelta del salone cantonale per il rito giudiziario defuturo sulla tragedia dell'Alpyn lo si fa dipendere da esigenze di spazio: per una migliore sistemazione in aula di 11 avvocati fra difensori e patroni di parte civile, di 17 imputati, di una ventina di giornalisti di molti famigliari delle 88 vittime, e del pubblico. Non pochi però sostengono — e ci si augura che si tratti di previsioni accurate — che a questo processo d'appello si sia voluto con-

ferire particolare solennità proprio per far dimenticare al mondo il dibattimento di Visp.

Da Visp a Sion non corrono che una quarantina di chilometri. Due centri, però, dei tutto diversi. A Sion la lingua è l'antico francese, a Visp e l'ambiente sono tedeschi. Le polemiche seguite, tanto nel nostro Paese quanto nei carni svizzeri più «aperti» — quelli di Ginevra, di Vaud e del Ticino — all'inqualificabile serbatoio dei giudici di Visp, non hanno lasciato insensibile l'opinione pubblica del basso e medio Vallese, influenzata dai quotidiani di Ginevra e di Losanna, giornali che non hanno risparmiato aspre critiche ai giudici Ruppen, Arnold e Zer-Rajmen quali «succubi di una mentalità colonialistica», coinvolgendo nelle loro censure lo stesso procuratore di Stato, Lanuser, per la sua requisitoria, qualificata «farisaica», con la quale chiese per i maggiori e minori imputati pene tanto ammenate, da far scrivere a qualcuno che per il disastro di Mattmark, nel quale perirono oltre ai 56 italiani, 23 svizzeri, 4 spagnoli, 3 austriaci e 2 tedeschi, era stata concessa dal rappresentante della pubblica accusa una specie di «licenza di uccidere» al prezzo medio di 43 mila lire a persona.

Contro la sentenza assoluta, redatta dal giudice Ruppen e depositata il 17 aprile scorso hanno interposto appello tanto i patroni di parte civile (gli avvocati Weissen di Visp, Arcardini di Domodossola, Sten di Zurigo, Lehner di Rekingen, Perrig di Briga) quanto lo stesso procuratore di Stato Lanuser. Il codice di procedura svizzero, a differenza di quello italiano — ed è l'unica nota positiva da registrare finora — accorda non solo al p.m., ma anche ai patroni di parte civile la facoltà di presentare appello.

«Ci siamo comportati in conseguenza — ci hanno detto gli avvocati Stein e Arcardini — per rispettare la memoria delle 88 vittime. A Visp si è voluto fare una specie di "processo del prezzo", e cioè del "costo della vita umana". Non ne fece mistero nella suaarringa l'avvocato Ambord, uno dei difensori dei tre maggiori imputati».

Si è detto e si è ripetuto che i famigliari delle vittime erano stati ampiamente risarciti. Si è ricordato, ad esempio, che per i 56 italiani periti (le magiori perdite le subì il Veneto con 24 caduti: un solo piemontese fra i morti, l'ossolano Mario Candusso, 39 le vittime con moglie e figli) sono stati resi disponibili 750-800 milioni beneficiati da elargizioni benefiche

varie e che la «fonazione Mattmark» garantisce, con denaro svizzero, l'assistenza ai figli delle vittime fino alla loro maggiore età.

«Ma la vita umana — hanno rilevato Stein e Arcardini — non ha prezzo. Il danno morale resta e i responsabili della catastrofe di Mattmark devono essere puniti, come in Italia lo sono stati i responsabili del disastro del Vajont».

Anche il procuratore di Stato Lanuser ha interposto appello e questa iniziativa ha riaperto nel Vallese una vecchia polemica. All'anziano magistrato nel corso del processo di primo grado fu rimproverato da più parti di aver mancato di coraggio richiedendo pene irrisorie contro gli imputati ai quali nella sua lunga e severa requisitoria aveva contestato la piena responsabilità del fatto colposo. Il codice penale svizzero non prevede il delitto di catastrofe. I diciassette imputati per il disastro di Mattmark rispondono, infatti, di omicidio colposo plurimo o per imprudenza o per negligenza. La pena è minima: da 3 giorni a 6 anni di reclusione, con l'alternanza di una semplice ammenda fino a 20 mila franchi, e cioè fino a 3 milioni di lire. Antiev Lanuser si limitò a chiedere 2 mila franchi di ammenda per i tre maggiori imputati, gli ingegneri Jean Des-



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

coudres direttore della «Swisse Boring» di Zurigo, Olivier Rambert direttore dell'«Electrowatt» di Zurigo e Alfonso Rutter direttore della «A.S.M.» di Sion. Ovviamente, egli chiese pene minori per gli altri 14 imputati (1500 franchi per i tecnici, mille franchi per gli ispettori della Cassa nazionale di assicurazione). Richieste che si prestarono ad interpretazioni diverse.

Furono giudicate da alcuni una specie di salvacondotto destinato a sollevare il tribunale da ogni scrupolo morale per emettere il verdetto assolutorio. Secondo altri, invece, — e fra costoro c'è da annoverare lo stesso diplomatico italiano Mi-guero, ministro per l'immigra-

zione presso l'ambasciata di Berna — il procuratore Lan-  
wer, conscio della potenza della «Swisse Boring», dell'«Electrowatt» e della «A.S.M.», autentici colossi della finanza svizzera, avrebbe cercato, proprio attraverso la richiesta di pene minime, di far sì che il tribunale di Visp affermasse per la prima volta, con condanne sia pur lievi, il principio secondo cui debba essere prevista la punibilità dei responsabili di incidenti sul lavoro, qualora questi incidenti siano provocati da negligenza o da mancanza di opportuni controlli.

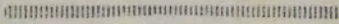
Ad Anton Lanwer si deve per il vero riconoscere di non aver mai sposato la tesi dei quattro periti d'ufficio — i prof. Libonrt di Grenoble, Baurat di Münster, Müller di Monaco di Baviera e Hoinkes di Innsbruck — sulla «imprevedibilità del caso». Tesi sulla quale, invece, si allineò immediatamente il magistrato Mario Ruppen nella funzione di giudice istruttore e in base alla quale chiese l'archiviazione della pratica e quin-

di il non luogo a procedere. E ad opporsi all'archiviazione fu proprio lui il procuratore di Stato Anton Lanwer.

Mario Rupper, chiamato poi a presiedere il tribunale di Visp, assolse tutti i 17 imputati per i quali aveva già richiesto il proscioglimento nella veste di giudice istruttore, e nella sua sentenza di 30 pagine rese «responsabile» della catastrofe soltanto il ghiacciaio, non tenendo conto delle testimonianze — non meno di 80 — tutte concordi nel confermare la «prevedibilità» della catastrofe.

Nino Giglio

1  
V  
E  
P





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale l'Espresso di Roma del: 9-IX-49

PARAFATA IERI AL CAIRO

# Convenzione giudiziaria tra l'Italia e l'Egitto

I colloqui proseguiranno a Roma per giungere ad un trattato più ampio — Probabile accordo di estradizione fra i due Paesi

Il Cairo, 23 settembre

L'Italia è da oggi il primo Paese dell'Europa occidentale ad avere una convenzione di collaborazione giudiziaria con l'Egitto.

A conclusione di negoziati svoltisi dal 18 al 23 corrente al Cairo fra due delegazioni capeggiate rispettivamente dal consigliere Claudio Moreno, del ministero degli Esteri italiano, e dal sottosegretario di Stato al ministero della Giustizia egiziano, Ahmed Fuad Morsi, sono stati parafati oggi i documenti di questa convenzione la quale concerne la notifica degli atti, le commissioni rogatorie in materia civile, commerciale e di «status» delle persone e la collaborazione giudiziaria e di studi giuridici sotto forma di scambio di magistrati, d'informazioni e di borse di studio.

«I lavori — sottolinea il processo verbale delle riunioni — si sono svolti in un'atmosfera di particolare cordialità e di reciproca comprensione, nella tradizione delle eccellenti relazioni esistenti tra l'Italia e l'Egitto». Dopo aver parafato i documenti, i presidenti delle due delegazioni hanno espresso soddisfazione per i risultati raggiunti e si sono

impegnati a raccomandare ai rispettivi governi una sollecita approvazione del progetto, al fine di giungere alla firma della convenzione a Roma, nel gennaio 1973 ed al successivo scambio degli strumenti di ratifica al Cairo.

E' prevista per il prossimo gennaio la visita in Italia del ministro della Giustizia egiziano, Mohamed Salama. I colloqui proseguiranno a Roma per giungere a un accordo sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie. Non è escluso che in tale occasione venga anche inserita la clausola dell'estradizione dei criminali fra i due Paesi. Finora l'Egitto ha concluso accordi di estradizione unicamente con Paesi arabi.

Dopo la cerimonia della firma, la delegazione italiana è stata ricevuta dal ministro della Giustizia egiziano, il quale ha tenuto ad esprimere la soddisfazione e gli auguri del suo governo per la fruttuosa collaborazione fra i due Paesi in campo giudiziario.

Stasera l'ambasciatore d'Italia al Cairo, Eugenio Playa, ha offerto un pranzo in onore delle due delegazioni.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di Buenos Aires: 25-9-72

# DEI CONSOLATI DI SECONDA CATEGORIA

Sardegna. In Sardegna per adempire alle funzioni demandate all'Agente Consolare esistono, naturalmente oltre al Presidente ed alla Giunta Regionale, 3 Prefetti, 3 Questori, 3 Comandanti di Distretto, 3 Provveditori agli Studi, 3 Presidenti di Tribunale, centinaia di Uffici di Stato Civile, Anagrafe, Uffici Elettorali, Ispettorati di Finanza e Tesoro, Enti per l'Assistenza, pensieri d'oro e chi più ne ha più ne metta.

D'accordo, gli Italiani di Chivico sono un po' meno di quei residenti in Sardegna ma ce ne sono sempre trenta o quaranta mila che esigono tutte quelle funzioni che laggiù sono espletate dagli organi sommarariamente accennati.

Evidentemente la pretesa del Governo italiano di vederla gratuitamente alleggerita di una massa di lavoro come quella descritta, è semplicemente assurda e completamente fuori della realtà oggettiva.

Sono passati da un pezzo i tempi di Vittorio Emanuele II che con la sua straordinaria perspicacia nell'amministrare lo Stato, riusciva ad ottenere eccezionali rendimenti a costi bassissimi, fortissima sempre sul proposito di contenere gli stipendi al livello della fame, ma liberalissimo nel concedere in compenso, un sigaro, una Croce di Cavaliere e, all'estero, un bel consolato onorario.

La Burocrazia moderna stringe, ogni giorno di più, nei suoi mille tentacoli, il cittadino, ovunque si trovi, e l'accorciamento dei tempi e delle distanze solamente serve ad aumentare la forza della stretta ed il numero dei tentacoli.

In tali condizioni pretendere dai Consolati di II Categoria che il cumulo, ogni giorno crescente, delle mansioni affidate, sia espletato in forma gratuita e per di più efficiente è certamente assurdo.

Chi, inevitabilmente finisce per pagare le conseguenze di una tale situazione è il solito e ben conosciuto 'cittadino', parte integrante di quel famoso 'popolo sovrano', di fronte al quale i professionisti politici che si alternano al Governo, si genuflettono grati e deferenti. Meno di fronte al cittadino italiano all'estero, che non fa parte del popolo sovrano, perché non vota e deve accontentarsi di quelle briciole, che la magnanimità dell'Amministrazione gli prodiga a spizzichino, e così lo trattiamo, a volte più male che bene, a mendicare nelle grazie Consolari quelli che suoi sacrosanti diritti.

nota l'agitazione ed il tumulto del dirigente di alcune Società Italiane delle Isole di Quilmes, Bernal e Florencia, in seguito all'avvicinamento dell'Agente Consolare della suddetta circoscrizione...  
nuova nomina, avvenuta persona di un candidato era precisamente quello designato dai dirigenti, non gradita.  
italiani, amanti della musica dilettano spesso suonano a orecchio. Ma non basterà. A volte è veramente necessario conoscere lo spartito come è stato scritto.  
problema dei Consolati di II Categoria è veramente pressante, scottante e vale, per la pena ragionarci un po' di più. In ordine, onde avere una conoscenza del problema e delle cause e relativi rimedi.  
concludiamo col dire che l'ordine dell'Amministrazione degli Affari Esteri è retto dal Decreto Nro. 18 del 5 gennaio 1967.  
Capo III - Norme sugli Uffici Consolari - l'Art. 42 dice: "Gli Uffici Consolari sono di I e II Categoria. Agli Uffici Consolari di I Categoria è precluso il titolo, un funzionario di carriera, agli uffici consolari di II Categoria un funzionario onorario..."  
Capo III l'Art. 47 dice: "Invece alla nomina del Consulato Consolare onorario non si può scegliere tra persone, private di cittadinanza italiana, che godano di stima e prestigio e che diano pieno affidamento di poter adempiere adeguatamente alle funzioni consolari. Non sono tenuti ad abbandonare le loro attività sempre che queste siano compatibili con le esigenze e con il decoro dell'ufficio... Sono nominati e revocati, previa autorizzazione ministeriale, con decreto del Consolare Generale, e da cui rispettivamente dipendono..."  
Quanto all'onere delle spese degli uffici consolari di II Categoria è chiaramente indicato dall'Art. 72. Infatti questo dice: "Le spese per il funzionamento degli uffici consolari di II Categoria sono a carico dei titolari degli uffici stessi. Sono ammesse a rimborso le spese postali, telegrafiche e telefoniche e per sussidi ai connazionali... Ai titolari dei predetti uffici il Ministero può concedere contributi per le spese di ufficio e per quelle di rappresentanza..."  
Per quanto concerne le funzioni, queste sono indicate chiaramente dall'Art. 45. Il quale, badate bene, non fa distinguere alcuno fra Consolati di I e Consolati di II Categoria, e dice: "L'ufficio consolare svolge, nel l'ambito del diritto internazionale, funzioni consistenti principalmente nel:  
- proteggere gli interessi nazionali e tutelare cittadini e i loro interessi.  
- provvedere alla tutela dei lavoratori italiani particolarmente per quanto concerne le condizioni di vita, di lavoro e di sicurezza sociale.  
- favorire le attività educative, assistenziali e sociali nella collettività italiana nonché promuovere, assistere e coordinare e, nei casi previsti dalla legge, vigilare la attività delle Associazioni, delle Camere di commercio, degli Enti italiani,

stimolare nei modi più opportuni ogni attività economica interessante l'Italia curando in particolare lo sviluppo degli scambi commerciali.  
- sviluppare le relazioni culturali.  
L'Ufficio consolare esercita, in conformità del diritto internazionale le altre funzioni ad esso attribuite dall'ordinamento italiano, in particolare in materia di stato civile, notariato amministrativa e giurisdizionale.  
Queste le principali norme che regolano gli uffici consolari di II Categoria.  
C'è da rimanere allibiti di fronte alla disinvoltura con cui il legislatore sorvola sulla massa di doveri e compiti che imputa ai funzionari consolari, quando fa preciso riferimento ai funzionari di carriera ed a quelli onorari. Ambedue hanno gli stessi doveri, con la unica, minima, insignificante differenza che l'uno percepisce un regolare stipendio e l'altro può considerarsi fortunato quando non ci rimette di tasca sua.  
Se questa paradossale situazione è tale in qualsiasi parte del mondo, in Argentina assume un aspetto insopportabile.  
Innanzitutto, basta pensare che, con la mentalità tipicamente spargnina, ereditata con tutta la sua interezza dal Governo Sardo, si continua a mantenere in Argentina (grande circa dieci volte l'Italia con un milione e quattrocentomila italiani, senza contare i vari milioni di tale origine) l'esiguo numero di sei Consolati di I Categoria, coprendo il resto delle necessità con ben 79 Consolati di II Categoria.  
Da questi consolati, a titolo totalmente gratuito, si pretende tutto quel po' di roba descritta nell'Art. 45. Prendiamone uno, a caso, e vedremo quello che salta fuori:  
L'Agente consolare di Chivico amministrava una circoscrizione grande quasi come tutta la

me un aspetto insopportabile.  
Innanzitutto, basta pensare che, con la mentalità tipicamente spargnina, ereditata con tutta la sua interezza dal Governo Sardo, si continua a mantenere in Argentina (grande circa dieci volte l'Italia con un milione e quattrocentomila italiani, senza contare i vari milioni di tale origine) l'esiguo numero di sei Consolati di I Categoria, coprendo il resto delle necessità con ben 79 Consolati di II Categoria.  
Da questi consolati, a titolo totalmente gratuito, si pretende tutto quel po' di roba descritta nell'Art. 45. Prendiamone uno, a caso, e vedremo quello che salta fuori:  
L'Agente consolare di Chivico amministrava una circoscrizione grande quasi come tutta la



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

LA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

del:

Una volta per tutte l'Ammissione deve intendere che cosa è la Collettività Italiana in Argentina. La sua grandezza, le sue caratteristiche, irripetibili in alcuna parte del mondo, obbligano a soluzioni eccezionali. E' ora di affrontare con realismo il problema. Ampliare la rete degli uffici Consolari di I Categoria è la unica soluzione. Le cose andrebbero certamente molto meglio se invece di 6 fossero 30, e almeno 15. Si avrebbe davvero una rete consolare efficiente, con veri professionisti, e con quei mezzi di cui nessuno il più eroico e samaritano degli Agenti Consolari oggi dispone.

E' un buon tema da portare al CCIE. Ci pensino i Consul-tori.

Edoardo Castella

*[Faint, illegible text from the left page, possibly bleed-through or a separate column.]*

*[Faint, illegible text in the lower middle section, possibly bleed-through.]*



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Corriere di Tunisi* di: *Tunisi* del: *25-9-72*

## Giovanni ELKAN: La Legge « PROFUGHI » sarà prorogata

Sono state queste giornate romane estremamente intense. In altra parte del giornale pubblichiamo il comunicato della F.M.S.I.E. che riassume i contatti avuti ed i lavori svolti dal Direttivo.

Par i nostri lettori, particolarmente quelli che operano in terra africana il problema numero 1 è quello del rinnovo della legge a favore dei rimpatriati, più generalmente chiamata legge « profughi ». Ce ne siamo seriamente occupati ed abbiamo chiesto notizie sia al Sottosegretario per l'Emigrazione e gli Affari sociali, on. Giovanni Elkan, sia al funzionario del M.A.E. Il Sottosegretario ha non solo affermato che la legge sarà prorogata entro il prossimo ottobre

ma anche che vi saranno apportate alcune migliorie. I funzionari del M.A.E. hanno detto che è stata chiesta al Ministero degli Interni la proroga fino al 31-12-75. Confidiamo nella parola dell'on. Giovanni Elkan ed in quella dei funzionari del M.A.E. e dell'Interno, augurando di vedere presto materializzata la promessa ed evitare così rimpatri

tri inutili e precipitosi tanto dannosi per i nostri padri di famiglia.

Numerosi i problemi trattati in questi incontri a così alto livello. Il Presidente della Repubblica Italiana nel rispondere all'indirizzo dell'Avv. Ortolani, Presidente della F.M.S.I.E., e rivolgendosi ai milioni di italiani sparsi per il mondo, attraverso i nostri giornali, ha sottolineato il compito degli emigrati, veri

ambasciatori del lavoro e della cultura italiani. In particolare ha ricordato il suo recente viaggio a Djerba con un simpatico caldo apprezzamento per l'ospitale popolo tunisino.

L'on. Giulio Andreotti non ha mancato di rivolgere anch'egli un affettuoso saluto agli italiani all'estero ed a quelli di Tunisia in particolare. L'on. Pedini era estremamente interessato dalla nostra posizione circa il voto degli italiani all'estero, questione che dovrebbe essere dibattuta dal prossimo convegno del C.C.I.E.

Il pochissimo tempo a disposizione del Direttivo non ha consentito - e ce ne dispiace - un incontro con l'on. Bemporad al quale, da queste colonne, rivolgiamo un saluto riconoscente per quanto ha fatto in favore degli emigrati e della stampa italiana all'estero.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Le Voe d'Italia di Caracas del: 15-9-71

A Roma dal 14 al 17 novembre

# I problemi all'esame del "Comitato Consultivo"

\* Sull' o.d.g. il Dr. Gaetano Di Mase, Rappresentante per il Venezuela, ha invitato le Associazioni a far conoscere i rispettivi punti di vista

CARACAS.-La prima sessione del nuovo Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero avrà luogo a Roma dal 14 al 17 novembre prossimo. L'ordine del giorno dei relativi lavori sarà il seguente:

1)-Suddivisione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero in Commissioni competenti a dare pareri su aspetti specifici del problema dell'emigrazione, o su materie riguardanti l'emigrazione in determinate aree geografiche.

2)-Partecipazione dei lavoratori italiani residenti all'estero all'attività delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni pubbliche locali.

3)-Conferenza Nazionale sull'Emigrazione.

4)-Reinserimento nella struttura produttiva nazionale dei lavoratori e questioni relative al loro rientro in Patria.

5)-Stampa italiana ed altri mezzi di informazione delle Collettività italiane all'estero.

6)-Varie eventuali.

Sebbene contenga argomenti d'ordine generale o non specifici, l'agenda della prossima sessione del "CCIE" è tale da offrire ampio margine ad un dibattito sui problemi che condizionano la vita ed il benessere degli italiani nel mondo.

L'ing. Gaetano Di Mase, Rappresentante per il Venezuela sta diramando in questi giorni, a tutte le nostre Associazioni in Caracas e in provincia, il testo del citato "o.d.g.", sollecitandone i rispettivi punti di vista. E ciò al fine di potersi rendere interprete in seno al "CCIE", e impostarli su un piano concreto ed il più possibile aderente alla realtà, dei problemi che esprime la Collettività Italiana in Venezuela.

Il Consultore Di Mase è dell'avviso, e ciò è apprezzabile, che la messa a punto degli argomenti inerenti agli "italiani del Venezuela" debba scaturire da uno scambio di vedute esteso e fecondo, in modo che, una volta a Roma, egli possa sentirsi autorizzato dall'interesse della Collettività che va a rappresentare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Friuli Venezia Giulia di Udine del: 25-9-72

# Nuovo fogolar creato in Argentina

Nella più meridionale provincia dell'Argentina è sorto il 24.mo Fogolar nella città di Esquel (Chubut).

In mezzo alle Ande della Patagonia i 70 friulani che da oltre 20 anni sono residenti ed operano nell'edilizia hanno ritenuto di costi-

tuirsi in associazione per meglio consolidare le tradizioni della nostra piccola patria.

A presidente è stato chiamato il sig. Giovanni Burelli da Pozzalis di Rive d'Arcanò (oriundo); alla cerimo-

nia di fondazione ha partecipato il console d'Italia che ha presieduto l'assemblea che ha nominato il primo direttore. L'inaugurazione ufficiale è prevista per i primi di novembre del corrente anno.

# 400 testi scolastici per Colonia Caroya

Il nostro corregionale Vincenzo Della Ragione oriundo da Cordenons e residente a Florencio Varela (Argentina) in occasione della sua venuta in Friuli nel mese di agosto con la collaborazione della dr. Teresa Reale preside della scuola media e del sig. Attilio Manfredin segretario della direzione

didattica di Cordenons, ha potuto raccogliere oltre 400 testi scolastici che verranno dall'Ente « Friuli nel Mondo » inviati alla Fondazione « Casa del Friuli » di Colonia Caroya affinché i figli dei nostri emigrati desiderosi di apprendere la lingua italiana e friulana abbiano a poter avere le più

valide indicazioni culturali per soddisfare detto loro desiderio.

E' un dono preziosissimo che sarà senz'altro accolto con grata commozione dai nostri friulani così tenacemente legati alla cultura e alle tradizioni della terra d'origine.



71

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Francia Sera di Udine del: 25-9-1973

# La Svizzera non vuole i lavoratori stagionali

Sono di questi giorni le nuove disposizioni emanate dal dipartimento di polizia del Canton Ticino nei riguardi degli emigranti stagionali, norme che sono in aperto contrasto con quelle del trattato italo - svizzero sui lavoratori

emigranti. Secondo queste nuove disposizioni (ma è possibile che la polizia di un Cantone federale conti più di un parlamento nazionale?) un lavoratore stagionale, per poter diventare annuale, deve a-

vere una moglie in grado di possedere un permesso per abitare in Svizzera di almeno dodici mesi; deve aver lavorato in Svizzera per almeno 63 mesi nel corso di 7 anni consecutivi; deve eseguire un lavoro importante nel-

impresa o nell'azienda dove lavora e deve dimostrare di avere un alloggio confortevole (cosa molto difficile da ottenere) che quasi tutti i lavoratori stagionali abitano in baracche). Le domande devono essere presentate entro il 31 del mese di ottobre di quest'anno.

Norme, queste, fatte apposta per impedire che un certo numero di lavoratori stagionali diventi annuale, beneficiando così di quei diritti che le imprese svizzere hanno a un costo che i padroni non vogliono sostenere. A queste norme, occorre anche aggiungere il fatto che tali domande potranno essere prese in considerazione nei limi-

ti e secondo le possibilità stabilite nel contingente dei lavoratori ammessi al passaggio, il cui numero dovrebbe essere stabilito attraverso decreti emanati all'uopo.

Il razzismo svizzero emerge, è vero, ma non solo quello, perchè se di razzismo si tratta, occorre cercare le radici in un sistema che non ammette che altri lavoratori possano godere di quei diritti che si tramutano, per il datore di lavoro, in costi elevati. Questa forma di razzismo è indirizzata al migliore sfruttamento di tanti lavoratori emigrati.

Queste norme sono poi in aperto contrasto con gli impegni presi congiuntamente dal consiglio federale svizzero e dal nostro governo; secondo l'articolo 12 dell'accordo italo - svizzero sull'emigrazione dei lavoratori italiani, sottoscritto il 10 agosto 1964, la Svizzera si impegnava a fare in modo che, al più tardi, entro il 31 dicembre del '73, tutti i lavoratori stagionali italiani che avessero lavorato per almeno 45 mesi in Svizzera nei

corso di cinque anni consecutivi, sarebbero stati dichiarati annuali. Questo accordo non sanciva nulla di eccezionale, perchè si limitava, in sostanza, a regolarizzare la posizione di circa 30.000 stagionali che avevano i requisiti per cambiare di categoria.

Le nuove norme cambiano notevolmente le cose. E' difficile anche sapere come reagirà il nostro governo. Da questa parte ci si può aspettare poco, anche perchè è dimostrato che gli accordi ufficiali possono venire disattesi, dalle parti senza che ciò sia considerato un fatto grave.

E' avvilente constatare in quale considerazione vengano tenuti i nostri lavoratori in Svizzera; ma più che di lacrime, di feste, di emigranti hanno bisogno di una pronta sate e delle loro organizzazioni.

Roberto Iacovissi



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Mercurio Romano di:

del: 25-26/11/42

### Trasmissioni radiofoniche per gli italiani all'estero

Dal primo settembre di quest'anno la voce della Radio italiana viene ricevuta in tutta Europa. Tutte le sere alle 19,30, ora italiana, i transistor degli emigrati e degli amici d'Italia possono avere notizie fresche da Roma, che hanno l'intento di informare su quanto è successo in Italia nella giornata che si chiude.

Il fatto in se consiste ne più nè meno in un accordo commerciale: alla RAI Radio Televisione Italiana occorre un'antenna che dal centro Europa irradiasse oltre le Alpi i suoi programmi; all'RTL, l'ente lussemburghese, interessava impegnare tempo radiofonico con una trasmissione che fosse molto ascoltata.

L'interesse invece è posto nei risultati che dall'iniziativa ci si aspetta: mantenere un tramite con la madrepatria per quei figli che le condizioni di vita del paese hanno costretto ad emigrare; stabilire con un Paese come il Lussemburgo, dove gli italiani sono oltre ottantamila, un rapporto ancora più stretto per meglio servire una utenza italiana che non risiede nella penisola.

La trasmissione *Qui Italia* infatti che è stata voluta dal Ministero degli Esteri Italiano, il quale tra l'altro se ne accollerà la spesa, ha l'intento di incrementare l'opera che la RAI, in accordo con altri organismi europei, sta già compiendo con la preparazione di programmi in lingua italiana, di informazione e di spettacolo e la trasmissione degli stessi da stazioni più vicine all'utenza delle proprie, che, essendo installate al di qua delle Alpi non riescono a superarne il baluardo.

Questi sono i pregi della iniziativa è facile intuirlo: il quarto d'ora tra le 19,30 e le 19,45 è uno dei periodi di massimizzazione dell'ascolto. E' l'ora in cui la maggior parte degli abitanti del centro Europa si prepara a cenare dopo il lavoro oppure lo ha appena fatto e si prepara allo svago dopo una giornata intensa di lavoro.

Dopo tre settimane di programmazione cominciano a giungere le lettere degli ascoltatori realizzando uno degli intenti del notiziario che è proprio quello di stabilire un colloquio tra i redattori e gli utenti sparsi per tutta Europa.

Ovviamente la trasmissione, rivolgendosi soprattutto ai lavoratori italiani all'estero, tratta più diffusamente i temi che nascono dal mondo del lavoro: un mondo che è fatto non solo di problemi sindacali e delle relative lotte, ma anche dell'andamento della produzione e dell'occupazione.

Conoscendo poi la passione che ogni italiano ha per le glorie sportive del suo paese un ulteriore tema che verrà trattato in futuro è quello dello sport, con notizie e commenti sui principali avvenimenti agonistici della giornata.

Ci saranno poi, evidentemente, anche le notizie sulla vita politica italiana — redatte nel linguaggio più chiaro possibile — e quelle sui fatti di cronaca, sui problemi sociali ed economici.

Il notiziario dalle prime reazioni suscitate sembra che assolverà al suo compito di tramite fra vita quotidiana italiana e residenti italiani all'estero. Resta da vedere se le esigenze del pubblico cui si rivolge verranno seguite passo passo in modo che sia sempre possibile per i redattori della trasmissione essere attuali e presenti, considerando che quando la trasmissione si sarà affermata diventerà l'unico veicolo tra la vita politica e sociale d'Italia e i lavoratori italiani all'estero.

*Qui Italia*, non appena affermata diventerà il più grosso veicolo di lingua italiana, e sarà l'unico strumento a disposizione di abruzzesi, lucani, siciliani residenti in Germania, Lussemburgo, Francia, Olanda, ecc., che permetterà loro di non imbastardire l'italiano imparato a scuola.

Strumento di comunicazione sociale di indubbio valore la trasmissione ha quindi tutti i crismi per essere al centro dell'attenzione di chi ha a cuore l'informazione del pubblico italiano all'estero.

L'importante è che coloro che la gestiscono si rendano sempre conto, come hanno fatto finora, che nelle loro mani è posta l'immagine non solo della Radio Italiana e del giornalismo italiano, ma anche e soprattutto l'immagine stessa dell'Italia come complesso di fenomeni culturali e sociali.

R. C.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Lavoratore Sociale di Milano del: 25-IX-1972

## BLOCCATA DAL «REFERENDUM» LA PROPOSTA DI DIVIETO

# L'industria svizzera continuerà ad esportare le armi da guerra

Il margine di maggioranza è stato inferiore alle previsioni - Scompare la minaccia di licenziamento per migliaia di lavoratori italiani - Perché si è arrivati alla consultazione popolare

IL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Zurigo, 24 settembre. La Svizzera continuerà a produrre armi e continuerà ad esportarne. Come era bastanza prevedibile, il referendum nazionale ha respinto la proposta di inasprire il divieto totale, di vendere all'estero il materiale da guerra prodotto in serie da parecchi comandi industriali della contrabbazione, accentrati soprattutto nei cantoni-pilota di Zurigo, di Argovia e dei quali fanno capo a Ba-

... restano in vigore — e si ragiona di credere che i fatti rispettano più o meno — i catenacci parziali che il governo aveva già posto: sarà piuttosto difficile che si ripeta il caso dei carri armati, dei

canhoni, dei missili terra-terra, venduti in un passato abbastanza recente con una imparzialità che sarebbe cinico definire disinvoltata, a due paesi o gruppi di paesi in guerra fra loro.

### Auto-critica

Mai prima di oggi la Svizzera aveva tentato un'auto-critica così severa della sua linea. E' già un fatto che questo referendum ci sia stato ed è addirittura stupefacente che il margine della maggioranza ed il modo in cui essa si è determinata, sia risultato in definitiva infinitamente meno alto, di quanto indicavano i sondaggi di opinione computerizzati. La Svizzera, fra l'altro, ha il referendum facile. Bastano cinquantamila

firme (53 mila per la consultazione odierna) perché i cittadini siano chiamati, una certa domenica, a dire «sì» o «no» a questa o a quella iniziativa. Se ne fanno insomma molti di questi referendum, tanti che, per non infastidire la gente, per non privarla del suo riposo festivo troppo di frequente, c'è l'uso di far votare contemporaneamente su due, tre, anche quattro mozioni. E non è mai affatto escluso che il disinteresse degli svizzeri per lo sport del voto faccia registrare delle percentuali di affluenza alle urne addirittura irrisorie. Per il referendum di oggi, la percentuale è bassa rapportata alle medie europee, ma ancora apprezzabile: qui ha raggiunto il 37,4 per cento.

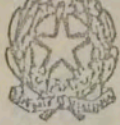
Per il problema delle esportazioni di armi, si deve invece dire che c'è stata una presa di posizione — non è necessario chiamare in causa la coscienza — notevolmente precisa.

La propaganda è partita da lontano ed è stata molto attiva — a livello, naturalmente, del costume e della sensibilizzazione politica di questi ambienti — ed è arrivata nelle piazze, nelle zone centrali della città più importanti con dimostrazioni, comizi, cortei, cartelli di una violenza contestatoria assolutamente sconosciuta agli svizzeri.

L'iniziativa per il blocco delle esportazioni di armi ha avuto la sua partenza storica da uno scandalo di quattro anni fa, quando il potente industriale Hans Dieter Bührle, accusato di aver venduto strumenti di guerra a due paesi in guerra fra loro andò sotto processo.

La materia attorno alla quale ha ruotato questo avvenimento della Svizzera 1972, in sé e per sé, non è industrialmente e commercialmente rilevantissima. Senza produzione e senza esportazione di armi, la Svizzera sarebbe rimasta quella di sempre, solida, ricca, assolutamente al riparo dalle congiunture economiche: questo è un paese che non si lascia condizionare economicamente, condiziona semmai gli altri.

Nel 1971, le industrie svizzere hanno fatturato e incassato per le vendite all'estero di materiale bellico 95 milioni di franchi, circa 15 miliardi di lire. Nei ren-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

agosto dal Giornale \_\_\_\_\_

di: \_\_\_\_\_

del: \_\_\_\_\_

diconi di molti, moltissimi singoli gruppi industriali di statura internazionale, si trovano cifre larghissimamente superiori. La Svizzera potrebbe fare a meno, senza scossi, di quei 95 milioni di franchi.

Non era comunque questo il nodo della questione, così come non esisteva il problema dell'eventuale perdita del posto per diecimila lavoratori che, nella peggiore delle ipotesi, sarebbero stati riassorbiti immediatamente in altre fabbriche. Restava e resta il nodo morale, dell'incoerenza, del perché il paese degli orologi, del cioccolato, delle vallate verdi, la base intoccabile della Croce Rossa mondiale, sia e resti iscritta all'anagrafe dei commercianti di armi che a volte non fanno troppe domande ai clienti a proposito dell'uso che intendono fare delle merci acquistate.

### I votanti

Il referendum ha avuto il risultato che ha avuto, nel cantone di Zurigo è stato fatto in abbinata con il voto per l'abolizione del reato di concubinato, le città svizzere oggi avevano la faccia che hanno sempre alla domenica, non molto diversa in realtà da quella che mostrano nei giorni di lavoro, come nelle altre viglie elettorali non è stato imposto il regime secco, il dottor James Schwarzenbach ha lavorato a casa sua per preparare una conferenza stampa che terrà fra quattro giorni. E' tutto: il tentativo di autocritica svizzero si è esaurito.

Limitato il numero dei votanti — meno di un milione e duecentomila su un corpo elettorale che supera i tre milioni di unità — molto capillarizzata la dislocazione dei seggi, nei vari distretti — *kreis* — delle città e delle campagne, automatizzato o quanto meno assai sbrigativo lo spoglio delle schede, s'è avuta subito la sensazione che la mozione contro l'esportazione delle armi non sarebbe passata. C'è stato un solo momento d'incertezza nel pomeriggio quando s'è saputo che il cantone di Argovia, roccaforte dell'industria conservatrice aveva votato a favore del divieto.

I ticinesi, gran parte dei francofoni, i romandi, erano pure per il divieto, come i due cantoni di Basilea. Berna era contro il divieto. Si aspettava Zurigo. Fra il territorio del cantone e quello della città erano in gioco, potenzialmente, circa cinquecentomila voti. Il computer finalmente annunciava il risultato: Zurigo città era per il blocco delle esportazioni delle armi, il cantone contro.

Il destino dell'iniziativa era segnato. Al tirare delle somme c'erano 593.205 contrari al divieto e 587.726 favorevoli. Scarto minimo: mai in Svizzera c'era stato un voto così contrastato, appena 8479 suffragi di differenza. Ma anche se i voti favorevoli al divieto avessero fatto maggioranza, il blocco dei cantoni schieratisi contro il divieto e di quelli a favore avrebbe portato ugualmente alla bocciatura dell'iniziativa: soltanto sette cantoni su venticinque hanno infatti detto «sì»: troppo pochi, non c'è stato niente da fare contro il tradizionalismo di tanta parte della Svizzera.

Vittorio Notarnicola



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*Corriere*

di:

*Di L...*

del: *25-IX-49*

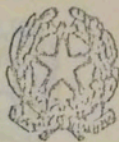
### **E' morto Masini il « console dell'Italia libera »**

PADOVA, 24 settembre  
Plinio Edoardo Masini, che durante il fascismo venne definito « il console dell'Italia libera presso gli uomini liberi », è morto oggi di un male incurabile nell'ospedale di Padova all'età di 78 anni.

Fervente repubblicano, Masini era stato condannato, dopo la prima guerra mondiale, a 4 anni di confino. Attraversò le Alpi, raggiunse la Svizzera e soggiornò a lungo prima a Ginevra e, quindi, a Lugano.

In quest'ultima città, la sua casa divenne ben presto un punto di riferimento per gli esuli antifascisti. Nel 1952 Masini venne nominato console d'Italia a Briga, in Svizzera e, successivamente, venne trasferito a Sion dove si prodigò a favore degli emigrati italiani.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 25-IX-42

### Scuola di Buenos Aires intitolata a Oberdan Sallustro

BUENOS AIRES, 24 sett.

Una scuola del quartiere la Boca di Buenos Aires porterà il nome di Oberdan Sallustro, in memoria del direttore della FIAT argentina assassinato nell'aprile scorso dai suoi rapitori. Si tratta dell'istituto tecnico « Nostra Signora degli immigrati », appartenente ai padri scatti, appartenente ai padri scatti, nella cui cappella si tennero le onoranze funebri per Oberdan Sallustro dopo la tragica conclusione del suo rapimento. Il quartiere la Boca è quello dove risiede la maggior parte degli italiani di Buenos Aires. (ANSA-AFP)

...la scuola di Buenos Aires...  
...Oberdan Sallustro...  
...Nostra Signora degli immigrati...  
...quartiere la Boca...  
...italiani di Buenos Aires...  
...ANSA-AFP...



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale Unità di Roma del: 20-IX-42

# Scuola difficile per i figli degli emigranti

Mentre il provvedimento legislativo sull'attività scolastica all'estero giace in Parlamento, in attesa dell'approvazione definitiva, i figli dei nostri connazionali sono in molti casi praticamente esclusi dalla possibilità di accesso all'istruzione

Un grosso problema — che attende ancora la soluzione giusta — è rappresentato (e di questi tempi si avvicina sensibilmente con la riapertura delle scuole) dall'istruzione dei figli delle famiglie emigrate. Secondo il Ministero degli Esteri i figli degli emigrati italiani in età scolare sono circa 180-200 mila. Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ha invece che sono 300 mila, di cui 130 mila in Germania, 50 mila in Svizzera, 120 mila in Svizzera. Per regola gli emigrati lasciano a casa la famiglia. Ma è molto sovente che gli stessi dividano la famiglia affidando alcuni figli ai nonni o ad asili. In Svizzera, ad esempio, a determinate condizioni, la situazione familiare è praticamente stabile per un periodo di tempo dalla polizia degli emigrati. Tutte le perplessità, quindi, dell'emigrato non sono una espressione del livello delle decisioni interne delle possibilità che toccano la futura istruzione dei figli. Le alternative che si pongono ogni volta sono due: o si manda-

no i figli a scuola nel paese di origine o nel paese di ricezione. Ma quali probabilità hanno i figli degli emigrati ad essere accolti in una scuola nel paese che li ospita? Durante un dibattito alla Camera sull'argomento ci fu chi disse che le scuole italiane, primarie e secondarie, statali o no, esistenti in tutti i paesi dell'area comunitaria e in Svizzera bastano appena per 3161 studenti, cioè l'uno per cento del totale. Agli altri, quelli che per forza di cose restano esclusi da queste iniziative, non rimane che inserirsi nelle scuole pubbliche del paese ospitante dove la vita per loro è tutt'altro che facile.

La concentrazione di emigrati di determinate nazionalità permetterebbe la messa in opera di programmi scolastici per figli di emigranti. La prima scelta da fare è la lingua di istruzione e nelle grandi città una piccola minoranza la compie mandando i figli in una scuola italiana, greca, ecc. Ma queste scuole sono molto rare e tale soluzione non è certo rilevante. D'altro canto la società di ricezione dovrebbe essere in

grado di riconoscere le specifiche esigenze di adattamento linguistico dei figli degli emigrati e propugnare là dove economicamente ciò sia in un rapporto ragionevole, la messa in opera di programmi scolastici integrati, sia alle esigenze particolari dei bambini che parlano un'altra lingua, sia a quelle del sistema scolastico. Ciò per evitare che, a livello della gioventù non prenda forma un sistema discriminatorio quale risulta se le esigenze di una minoranza della comunità sono semplicemente ignorate, come accade, per esempio, in Svizzera dove un'interpretazione molto stretta delle zone linguistiche e culturali impedisce una pur minima flessibilità, agli organi preposti all'istruzione, nel tener conto delle esigenze dei figli degli emigrati.

Decine di migliaia di bambini sono così obbligati ad immergersi in un sistema di istruzione che li porta repentinamente in un mondo linguistico che non è quello della famiglia, e ciò ha conseguenze sia sul rendimento degli allievi sia sulla loro posizione all'interno della comunità infantile. Che cosa — per parte italiana — si fa per questi bambini? In Italia si ritiene che questi ragazzi siano aiutati attraverso classi di «inserimento» che hanno lo scopo di insegnare la lingua e permettere ai ragazzi di inserirsi in breve tempo (uno o due anni) nella corrispondente classe locale. Purtroppo però questi corsi

vengono organizzati solo in Germania e in Svizzera. Negli altri paesi il figlio dell'emigrante deve arrangiarsi come può.

Intanto chi studia nelle scuole straniere non deve dimenticare la lingua e la cultura italiana, perché può sempre diventare reale l'ipotesi del rientro in Patria. Per questa ragione vengono allora organizzati i corsi di lingua italiana nelle scuole elementari e secondarie di primo grado che occupano i ragazzi dalle quattro alle cinque ore settimanali. Questi corsi vengono frequentati da circa 30-40 mila studenti. Nel 1971 quindicimila hanno sostenuto gli esami di fronte alle commissioni italiane presso i consolati o presso scuole private per conseguire un diploma, un titolo valido anche per l'Italia. Il 20 per cento è stato respinto.

Nel complesso quindi si può dire che le iniziative che partono per l'Italia per i figli dei nostri emigranti sono abbastanza scarse, frammentarie e mal distribuite territorialmente.

PIERO GALDI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Il Globo

di Melbourne del: 25-9-72

# GLI IMMIGRATI INSODDISFATTI

La politica d'immigrazione è un'autentica «cagna che scotta» nella manutenzione delle elezioni generali australiane (che adesso si prestano a Mahon abbia fissato il 25 novembre, in coincidenza con le consultazioni in Nuova Zelanda). Non sono soltanto i tradizionali problemi inerti al flusso di lavoratori europei a disorientare i massimali partiti australiani, bensì anche la più controversa «equazione di colore» in relazione alla possibilità di un'immigrazione asiatica su una base più larga, stabile ed ufficiale di quella attuale.

Un tale autorevole esponente di partito, in una impegnativa vigilia elettorale, si può permettere di rischiare il risentimento di vaste masse popolari pronunciandosi apertamente a favore di un potenziamento della immigrazione o dell'abbandono delle porte agli asiatici? Oppure può permettersi di rischiare la condanna di ancor più radicali organizzazioni, quali chiese, associazioni industriali e circoli ecclesiastici e intellettuali, chiedendo la fine del programma d'immigrazione confidando a definitivamente considerabili gli aiuti? Ne il Governo si è impegnato né l'opposizione laburista intendo schierarsi, preferendo risolvere il problema a mezz'aria, affidando il caso a alta decisione nel «governo di ombra».

Abbondano le testimonianze su questo pesante fardello di incertezze ai vertici politici ed amministrativi della nazione. Il giochetto del «sì» e «no» si vede, si sente e non si vogliono mai un fatto di pubblico dominio. Alla decisione governativa di ridurre a quota 150 mila gli immigrati per il 1973 ha fatto subito seguito l'annuncio di un-

vo drastiche restrizioni selettive per l'ingresso in Australia. I liberali che per un verso non vogliono perdere la patente di «campioni dell'immigrazione», per un altro verso non vogliono dare ad intendere di essere ciechi e irresponsabili di fronte ai problemi economici ed ecologici oggi tanto di moda. Ed ecco che il Premier liberale del Victoria, Dick Hamer, il Premier cioè di quello Stato che ha accolto il maggior numero di arrivi ed ha conseguito il suo straordinario sviluppo economico grazie ad una sostanziosa immigrazione di lavoratori europei, afferma a un uditorio di dirigenti aziendali: «Per i gravi pericoli all'ecologia, dobbiamo chiederlo per quanto tempo ancora possiamo continuare il programma di immigrazione. Il nostro incremento demografico annuo del 2,2 per cento rivo- di cui oltre metà dovuto all'immigrazione, è forse eccessivo». Ed ecco, ancora, che, dopo un energico intervento delle chiese cristiane in nome di un inalterabile principio di umanità, il Go-

verno di Canberra torna sulla sua poce onorevole decisione originaria e si dichiara pronto ad accettare 200 delle decine di migliaia di infelici indiani di nazionalità britannica espulsi dall'Uganda per una ventata africana di razzismo antisialitico. Un gesto simbolico, quello di Canberra, che non impegna eccessivamente e si propone di salvare almeno la faccia con chi, per convinzione o per opportunismo, ama richiamarsi all'ideale della solidarietà umana.

Anche i laburisti, in materia d'immigrazione hanno fatto un duplice dietrofront. Certano di parlarne il meno possibile, non vogliono fissare la coda ai cani che derivate. I vecchi parlamentari Calwell e Daly avevano imposto al partito laburista una linea dura: nessuna concessione agli immigrati di co-

australiani. Whittam capovolve la situazione sconfessando pubblicamente Calwell e sostituendo Daly come portavoce laburista per i problemi immigratori. Ma alla conferenza nazionale laburista di Launceston gli avversari di Whittam riuscirono ad imporre la «linea Calwell» fortemente appoggiata dai sindacati. Oggi però ci accorgiamo che Whittam ha saputo ancora meglio manovrare ed ha fatto sparire del tutto la questione «immigrazione» dalla piattaforma elettorale del Partito laburista. La «castagna» scotta tanto fra le dita dell'opposizione quanto fra quelle del Governo. In sostanza, tutti i partiti in lizza si dichiareranno amici e benefattori degli immigrati, ma tutti si guarderanno bene dal dire con chiarezza quale sarà il futuro dell'immigrazione.

A questo stato di cose — è onesto ed obiettivo ammetterlo — non contribuiscono solamente i manipolatori della politica australiana, ma anche alcuni settori degli immigrati stessi, spe- cialmente quelli di recente arrivo. E' bene mettercelo in testa che esiste una occupazione in seno alla opinione pubblica australiana di fronte ad alcune manifestazioni plateali, perniciose, irrazionali, talvolta violente, di dissenso e di protesta da parte di europei stabiliti in questo Paese. Della corrente immigratoria non britannica, quella che in questi ultimi anni ha avuto maggiore incremento è stata la jugoslava. Ora la vita di questa collettività in Australia è avvelenata dall'odio violento e insensato fra croati indipendentisti e serbi filotitini, fra i nostalgici eredi «jugoslavo» di Ante Pavelic ed estremisti di matrice comunista fra i più recenti espatriati. Un urto che esplose in atti di terrorismo e vandalismo in altrettanti dimmentari a Melbourne e a Sydney di cui croati e serbi si accusano a vicenda.

La comunità greca dal canto suo non ha dato noie di rilievo, nonostante la sua frammentazione politica interna. Invece i greci ed italiani quantunque siano estranei all'attivismo politico,

continuano a procurare diversi grattacapi a Canberra. Si tratta di una massa di scontenti fra i nuovi arrivati; si tratta di assistiti che si dichiarano vittime di inganni e false promesse e reclamano il diritto di essere rimpatriati a spese del Governo; si tratta di gente abituata non più allo «Stato paternalista» ma al «governo padreterno», il quale — dicono — «ci dà tutto gratis, dalla culla alla tomba, ci paga meglio per stare disoccupati che per lavorare, ci dà casa, assegni familiari fenomenali, assistenza medica, sussidi a destra e a sinistra, ci permette di andare in pensione a cinquant'anni».

La parola «sacrificio» sembra essere stata alienata dal vocabolario del nuovo emigrante, ed è ovvio che una volta in Australia la protesta esplode: si occupano consolati, si rifiuta il vitto

NINO RANDAZZO

degli hostels, si inscenano volgari manifestazioni di isterismo, si rifiutano i lavori che siano al di sotto di cento-centodieci dollari settimanali o che non siano di fronte al-

la porta del proprio alloggio. Dinanzi a tutto ciò l'australiano della strada, che dopo tutto qualcosa di propria tasca pur paga per mantenere in piedi il programma d'immigrazione, si dà munda: «Ma chi ce lo fa fare?». E l'uomo politico, sensibile agli umori popolari per necessità di sopravvivenza, comincia a porsi la stessa domanda.

Forse Whittam ha ragione: il più alto numero dei falliti dell'immigrazione è fra gli assistiti reclutati dagli uffici governativi. Gli emigranti liberi si sono in massima parte stabilizzati ed hanno trovato soddisfacenti sistemazioni. Il leader laburista ha pertanto proposto, sempre ad effetto, che si ponga termine al reclutamento di emigranti da parte degli uffici australiani dislocati in Europa e che il Governo invece sovvenzioni il viaggio degli emigranti più sicuri, più geniali, più esperti di lavoro nella nuova realtà sociale, più disposti al lavoro e al sacrificio: quelli con atto di richiamo di propri familiari, amici o

ta tentazione di sentirsi nella categoria di privilegiati, di emigranti di lusso, di turisti, con diritto al rimpatrio se dopo un'occhiata d'Australia non piace».

La situazione è paradossale. Un governo che tenta di salvare un programma d'immigrazione che fa acqua, un'opposizione che ha paura di dire apertamente quel che sente e cioè che l'immigrazione va ridotta e abolita, una massa di nuovi arrivati che in parte vuole perpetuare in Australia l'inferno politico dei Balcani e in parte leva grida di protesta al settimo cielo per non essere approdati alle sponde del paradiso terrestre.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Agence "Europe", di Bruxelles, del: 25/26 Septembre 1972

REPRISE DES TRAVAUX DU CONSEIL DES MINISTRES DE LA COMMUNAUTE : LES PROBLEMES FINANCIERS LIES A LA POLITIQUE REGIONALE SONT AU CENTRE DES DEBATS

LUXELLES (EU), lundi 25 septembre 1972 - La première session du Conseil après la pause de l'été s'est ouverte cet après-midi, au Palais Charlemagne, sous la présidence de M. Schmelzer, Ministre néerlandais des Affaires étrangères, qui était entouré de ses collègues MM. Harmel et Thorn (Belgique et Luxembourg), le Ministre adjoint, M. Bellencourt pour la France, du sous-secrétaire d'Etat, M. Pedini pour l'Italie et le Secrétaire d'Etat, M. Sigismund von Braun pour la R.F. d'Allemagne. Ayant ajourné l'adoption des points à approuver sans débat (la procédure de consultation avec les candidats n'est pas encore achevée), le Conseil a fixé le calendrier de ses réunions et, après avoir pris une décision sur la répartition des dépenses pour les recherches non-nucléaires, s'est penché sur le problème de la politique régionale. M. Schmelzer a rappelé qu'il y avait deux questions clé à résoudre : l'utilisation du FEOGA (section orientation) pour le financement d'actions de restructuration régionale dans les régions agricoles prioritaires, et le Fonds de développement régional. Le Conseil a alors engagé de suite le débat sur le FEOGA, après avoir cependant entendu une déclaration de la délégation italienne qui a demandé, entre autres, que la résolution adoptée la semaine dernière par le Parlement européen soit distribuée dans la salle.

### L'Italie demande le respect des engagements

La délégation italienne a demandé le respect des engagements pris par le Conseil lui-même, et par conséquent, a réclamé des décisions immédiates sur l'utilisation de certaines ressources du FEOGA pour l'action régionale et sur la création du Fonds Européen de développement régional. Tout d'abord, M. Pedini, sous-secrétaire d'Etat aux Affaires étrangères, a souligné que le respect des engagements ne correspond pas uniquement à un intérêt italien : une politique régionale efficace est une condition nécessaire pour le développement équilibré de la Communauté. A défaut de cette politique il serait impossible, en raison des déséquilibres actuels de zone à zone, de réaliser la coordination des politiques économiques, d'harmoniser les évolutions conjoncturelles et de réaliser l'union économique et monétaire.

M. Vincelli, sous-secrétaire d'Etat pour les interventions extraordinaires dans le "mezzogiorno" a exprimé l'appréciation de l'Italie pour les propositions de la Commission Européenne, en manifestant le souhait que la "Société financière" et le "système de garantie" s'ajoutent aussitôt que possible aux décisions qui sont actuellement en discussion. Il est toutefois impossible de ne pas remarquer que les premières propositions de la Commission en matière régionale remontent à l'année 1969, et qu'aucune mesure n'est encore en vigueur. Il est indispensable de passer au stade des décisions et aux réalisations concrètes; les principes sont acquis depuis le printemps dernier, on doit à présent se prononcer sur la date d'application des interventions financières communautaires, sur l'utilisation des ressources et sur les autres points en suspens. En anticipant la discussion sur ceux-ci, M. Vincelli a déclaré que nulle part dans les résolutions précédentes il était prévu de remettre l'entrée en vigueur du Fonds régional à la deuxième étape de l'Union économique et monétaire : au contraire, il a toujours été envisagé de mettre en oeuvre cet organisme dans la première étape.

Après avoir entendu les déclarations des Représentants italiens, les Ministres sont assez rapidement parvenus d'accord sur un certain nombre de détails concernant l'utilisation du FEOGA à des fins d'aide régionale. Il s'agit de points sur lesquels l'accord de principe était déjà intervenu antérieurement et qui comprennent : (a) le fait que pendant une période de cinq années un montant de 50 millions d'unités de compte sera mis à la disposition annuellement; (b) que la liste des régions et parties de régions considérées comme prioritaires sera fixée par le Conseil lui-même.

Avant d'entamer les trois autres problèmes qui se posent dans le cadre de l'utilisation du FEOGA, à savoir la limitation des dépenses destinées aux sous-régions, les modalités des interventions et les procédures d'attribution de ces aides, la séance a été interrompue afin de donner aux différentes délégations la possibilité de se concerter. A la reprise des travaux, la Commission a soumis certaines solutions de caractère technique, et un débat s'est ouvert sur les formes de l'aide. Il devait cependant être interrompu à...



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del: 25.11.42

## GLI STRANIERI IN ITALIA sono troppo controllati?

*Un giornale inglese sostiene che nel nostro paese si è diffusa un'ondata di panico dopo i recenti atti di terrorismo*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 25 settembre

Una inchiesta giornalistica per lo meno sorprendente, compiuta dal quotidiano britannico *The Guardian*, è pervenuta alla conclusione che «la vita comincia a diventare difficile per gli stranieri in Italia». Secondo il giornale, un incontrollabile panico si sarebbe diffuso nella penisola circa le molteplici insidie che possono arrivare dall'estero; in conseguenza di questa nuova forma di psicosi, varie centinaia di ospiti stranieri avrebbero ricevuto dalla polizia italiana l'ordine di lasciare il paese entro una settimana o entro un mese. Una notizia, quest'ultima, davvero incredibile nonostante la consueta serietà del giornale. Se provvedimenti del genere vengono presi, non riguardano certo soltanto la polizia italiana e sono da mettersi in relazione con l'ondata di terrorismo che sta diffondendosi ovunque, non esclusa l'Europa.

Analizzando i motivi di un fenomeno che viene giudicato incomprensibile per una popolazione di carattere estroverso e gioviale come la nostra, il *Guardian* scrive che una circolare inviata dal ministero degli Interni di Roma a tutte le questure invita le locali autorità di polizia a rivedere la posizione dei residenti che abbiano nazionalità straniera.

I motivi di questo controllo sarebbero di triplice natura. Innanzi tutto, l'assassinio del commissario Calabresi, che ha fatto ritenere per lungo tempo che gli esecutori del crimine provenissero da oltre frontiera (un dubbio che permane anche dopo il recente arresto degli indiziati italiani); l'attentato che due giovani arabi tentarono di compiere a Roma contro un aereo israeliano mediante il dono a due turiste inglesi di un giradischi imballato di dinamite; infine, il vasto numero di prostitute jugoslave

che hanno invaso da qualche tempo le regioni settentrionali della penisola. L'espedito del matrimonio con vecchi cittadini italiani ha consentito ad alcune giovani immigrate di eludere le limitazioni connesse con i regolari permessi di soggiorno. Ma le applicazioni delle vecchie leggi fasciste che si proponevano di limitare le migrazioni degli stranieri (in particolare di quelli scomodi per il regime) sfociano, secondo il giornale, talvolta in provvedimenti arbitrari.

I. f.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*Cyprus*

di:

*Roma*

del:

*26-11-49*

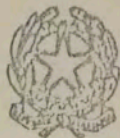
## ■ GRAN BRETAGNA

### Congelati prezzi e salari

LONDRA, 25. — Secondo quanto riferiscono fonti ufficiali governo inglese, imprenditori e sindacati raggiungeranno presto un accordo teso a congelare prezzi e salari. Si tratterebbe di un primo passo di una lotta su larga scala contro la inflazione, che è attualmente uno dei mali peggiori della economia inglese.

A questo proposito sono già in corso colloqui fra il Primo ministro inglese Edward Heath ed i capi della confederazione della industria inglese (CBI) nonché dei leader delle potenti Trade Union (TUC) forti di dieci milioni di iscritti.

I colloqui in corso tra Heath ed i leader della CBI e delle Trade Union hanno già prodotto un accordo di principio per quanto riguarda sia la lotta alla inflazione che la necessità di migliorare la situazione dei salariati meno abbienti.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale l'Espresso di Roma del 25-IX-49

LA POLITICA COMUNITARIA PER LE AREE DEPRESSE

## Prospettive Cee per il Mezzogiorno

SERVIZIO DI FRANCO IVALDO

Bruxelles, 25 settembre

La politica regionale, uno dei principali temi che figurano all'ordine del giorno dell'imminente vertice europeo di Parigi, è stata al centro delle discussioni fra i ministri degli Esteri della Comunità riunitisi oggi pomeriggio nel palazzo delle conferenze «Carlo Magno» a Bruxelles. L'Italia era rappresentata dai sottosegretari Pedini (Esteri) e Vincelli (Cassa per il Mezzogiorno).

Lo sviluppo delle regioni europee meno favorite — in primo luogo il nostro Mezzogiorno — deve essere una componente essenziale del progetto di unione economica e monetaria e come tale va affrontato con mezzi comuni nel quadro di un organico programma elaborato di concerto a livello CEE. Questa la tesi italiana che ha incontrato l'appoggio dei quattro nuovi soci del Mercato Comune (Inghil-

terra, Islanda, Danimarca e Norvegia) anch'essi interessati da gravi squilibri regionali, ma ha destato reticenze e riserve da parte francese e tedesca soprattutto per ciò che riguarda i mezzi finanziari destinati al varo di azioni concrete.

Nel marzo scorso, il Consiglio dei ministri aveva assunto l'impegno di massima di utilizzare una parte dei fondi del FEOGA (circa 32 miliardi di lire all'anno) per la creazione di impieghi industriali nelle zone agricole in declino. I Sei si erano inoltre impegnati ad istituire un fondo di sviluppo regionale, a definire le regioni prioritarie alle quali avrebbero dovuto essere destinati gli aiuti ed a coordinare le politiche regionali dei rispettivi Paesi.

Tali accordi avrebbero dovuto diventare operanti entro il primo ottobre prossimo, ma adesso sono sorte nuove difficoltà a causa della posizione intransigente assunta dai rappresentanti della Francia e del-

le Germania, i quali vorrebbero, in sostanza, limitare gli stanziamenti destinati allo sviluppo regionale europeo.

Il sottosegretario Pedini, nel suo intervento, ha sottolineato la necessità di rispettare gli impegni assunti. «L'attuazione della politica regionale a livello europeo — ha detto l'on. Pedini — non è un'esigenza unicamente italiana, bensì una necessità comune a tutti i paesi della CEE se si vuole veramente raggiungere uno sviluppo armonico delle rispettive economie come previsto dai trattati».

E' stato poi rilevato, nel corso dei dibattiti, che se è necessario uno sviluppo equilibrato alle regioni meno avanzate è anche opportuno evitare gli eccessi di concentrazione nelle regioni più sviluppate d'Europa. Senza un adeguato fondo comune per lo sviluppo regionale tutti i progetti degli «eurocrati» rischiano in definitiva di restare sulla carta.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal giornale *Stimma* di *Stoccolma* del 26-9-1942

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 26-IX-42.....

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale La Settimana di Stoccarde del: 25-9-1976

## I lavoratori stranieri e l'Economia del Baden-Württemberg

Ancora una volta è apparso sulla stampa tedesca un rapporto economico-scientifico sull'importanza della manodopera straniera per lo sviluppo sempre maggiore dell'industria della Repubblica Federale, in primo luogo del Land Baden-Württemberg. Le cifre si susseguono con la stessa tecnica delle statistiche: 550.000 "Gastarbeiter", 8,8 miliardi di DM di tasse versate in 10 anni, oltre quattro miliardi di marchi versati alla cassa pensioni nel 1970. L'importazione è aumentata dal 15,6% del '69 al 18,1% del 1970. Si prevedono 21.000 nuovi posti di lavoro per gli stranieri entro il 1975, ed un aumento della disponibilità di posti letto per stranieri negli ospedali, che dai 5100 andranno a 6300. Occorrono 2700 insegnanti per i loro figli, 2500 di scolastiche. E questo è l'unico dato del lungo rapporto dove ci si ricorda che questi "Gastarbeiter" sono anche degli uomini. Di tanto in tanto la coscienza del cittadino medio tedesco ha un sussulto: qualche giornalista s'interessa del problema umano di questa gente che viene a cercare una vita migliore, un pane sicuro, e quanto impiguisce le casse dello Stato ingrassa i dividendi della grande industria, ed allora vediamo articoli come quello che pubblicammo nel nostro numero scritto da Ulrich Brockmann per lo "Gastarbeiter Nachrichten" e da noi tradotto, con cortese permesso. Ogni tanto qualche uomo di Stato ricorda alla gente quanto necessario il contributo dei lavoratori

stranieri all'economia tedesca; ma i discorsi pronunciati in merito da uomini come il Presidente Heinemann o Brandt o Flißinger, anche se vengono ascoltati, vengono presto dimenticati. Forse danno fastidio. E così leggiamo nelle offerte di appartamenti "solo tedeschi", e negli ultimi tempi abbiamo avuto occasione di leggere anche su delle offerte di lavoro "solo tedeschi". Così si fanno delle leggi speciali per gli stranieri, poiché qualche terrorista e qualche attivista di partiti estremisti ha impiantato le basi nel territorio della RFT, dando pretesto alle autorità di governo di proibire qualsiasi attività politica agli stranieri, anche la più lecita, democratica ed inoffensiva. I "Gastarbeiter" oltrepasseranno i tre milioni di unità in poco tempo, si sente dire. Ma non si sente parlare di qual genere di abitazioni essi usufruiranno al loro arrivo, ed in quali scuole saranno avviati i loro figli, e quali protezioni avranno dalle leggi contro lo sfruttamento, ed a qual organizzazione sarà affidata la loro tutela. Noi conosciamo abilissimi lavoratori italiani che sono al pari, come qualificazione e rendimento, dei loro colleghi tedeschi; ma la loro paga è inferiore. Non basta la scusa della scarsa padronanza della lingua. Noi conosciamo famiglie di lavoratori italiani che sono disposti a pagare affitti uguali a quelli praticati ai tedeschi, ma che non trovano la maniera di uscire dalla baracca perché ad ogni tentativo si vedono sbattere la porta

in faccia (e le eccezioni sono rare). Non ci sono scuse valide: c'è solo una mentalità stretta ed antisociale che impedisce a certa gente di riconoscere un essere umano nel lavoratore straniero, e non soltanto un mezzo per accrescere l'importanza economica dell'azienda e del Paese. Non possiamo e non vogliamo negare le eccezioni: abbiamo conosciuto tante persone che hanno aperto casa e cuore agli stranieri; ma non pur sempre eccezioni. I nostri lavoratori non hanno grandi pretese, vogliono essere trattati e considerati alla stessa stregua dei loro colleghi tedeschi, secondo le proprie capacità. E' solo questione di onestà morale, di dare e avere. Il Ministero del Lavoro e delle questioni sociali ha incaricato l'Istituto di ricerche economiche dell'Università di Tübingen dello studio del fenomeno economico dell'immigrazione, e da questo studio è stato redatto il rapporto che è stato pubblicato in riassunto da più giornali tedeschi. Vorremmo un rapporto altrettanto scientifico ed esatto, tale da influenzare la opinione pubblica, che illustrasse il rovescio di quella lucente medaglia. Vorremmo conoscere il prezzo pagato dai lavoratori stranieri in fatica, in sofferenze morali e materiali, in umiliazioni e rinunce, per avere un lavoro quasi sicuro ed un avvenire migliore per i propri figli, in questa opulenta società basata sul profitto. Un prezzo difficilmente traducibile in cifre, ma tale da far riflettere anche il più tenace razzista.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

no dal Giornale

ANSA

del.

26-IX-42

ANSA 156/1 - DENUNCIA PER ATTIVITA' IN SETTORE EMIGRAZIONE DI ORGANIZZAZIONI PARARELIGIOSE -

ROMA 26 SET (ANSA) - L'AVVOCATO ROMANO REMO DE FELICE HA PRESENTATO UNA DUPLICE DENUNCIA ALLA PROCURA GENERALE DELLA CORTE DI APPELLO ED ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA PER SOLLECITARE UNA INCHIESTA A CARICO DI ALCUNE ORGANIZZAZIONI PARARELIGIOSE CHE OPERANO NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE. COPIA DELLA DENUNCIA E' STATA ANCHE INVIATA, PER CONOSCENZA, ALL'AMBASCIATA DEL PERU' ED ALLA SANTA SEDE.

LO SPUNTO PER SOLLECITARE L'INCHIESTA E' STATO FORNITO AL PENALISTA DA UNA LETTERA CHE UNA COPPIA DI ITALIANI, EGIDIO FOTI E SUA MOGLIA VALENTINA MAFFEZZONI, HANNO SCRITTO DAL PERU' PER DENUNCIARE L'ATTIVITA' SVOLTA DALL'ASSOCIAZIONE "TERZO MONDO", CHE HA SEDE A SERRA PISTOIESE (PISTOIA).

NEGLI ESPOSTI CHE HA PRESENTATO ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA, L'AVVOCATO DE FELICE NARRA LE PERIPEZIE DELLA COPPIA CHE, COME CONFERMEREBBERO ALCUNE LETTERE ALLEGATE AI DOCUMENTI, SAREBBE STATA INDOTTA A LASCIARE L'ITALIA PER EMIGRARE IN PERU' DOVE, SECONDO QUANTO ERA STATO PROMESSO, AVREBBE TROVATO UN OTTIMO LAVORO, UN ADEGUATO STIPENDIO ED UNA ABITAZIONE DOTATA DI OGNI COMODITA'. IN CAMBIO DI QUESTA SISTEMAZIONE I CONIUGI FOTI AFFERMANO DI AVER DOVUTO CEDERE TUTTI I LORO BENI, RITROVANDOSI, UNA VOLTA GIUNTI A DESTINAZIONE IN PERU' SENZA DANARO E SENZA CHE FOSSE STATO LORO PROCURATO UN POSTO DI LAVORO CORRISPONDENTE A QUELLO PROMESSO.

NELLE DENUNCE L'AVVOCATO REMO DE FELICE AFFERMA CHE LA CONDIZIONE IN CUI SONO VENUTI A TROVARSI I CONIUGI FOTI E' IDENTICA A QUELLA DI NUMEROSISSIMI ITALIANI, ATTIRATI ALL'ESTERO GRAZIE A UNA SPREGIUDICATA PROPAGANDA. "SONO ORMAI QUASI DUE ANNI CHE I CONIUGI FOTI - SCRIVE IL PENALISTA - DOPO MALTRATTAMENTI E MORTIFICAZIONI, A SEGUITO DEL MANCATO RISPETTO DELLE CONDIZIONI DI LAVORO PREVISTE, NON HANNO RICEVUTO NE IL RIMBORSO DELLE SPESE DI VIAGGIO, NE' ALCUN SALARIO, NE' LE NORMALI GARANZIE DI ASSISTENZA E DI PREVIDENZA".



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Illo dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

IL PENALISTA ACCENNA ANCHE A COLORO CHE SAREBBERO COINVOLTI NELLA GRAVE SPECULAZIONE. IN PARTICOLARE, SI PARLA, NELLA DOCUMENTAZIONE INVIATA AL MAGISTRATO, DEL VESCOVO DI PUNO, MONSIGNOR JULIO GONZALES RUIS, CHE "E' STATO DESTITUITO CON IMPROVVISO PROVVEDIMENTO DELLA SANTA SEDE E CHIAMATO IN VATICANO, DOVE ATTUALMENTE SI TROVA CON L'ORDINE DI NON RIENTRARE IN PERU'". POI SI ACCENNA AL "REVERENDO PADRE GIUSEPPE BONINO, DI PISTOIA", RITENUTO L'UNICO RESPONSABILE DELL'EMIGRAZIONE DEI CONIUGI FOTI, IL QUALE "HA DOVUTO ABBANDONARE IL PERU' E RIENTRARE IN ITALIA, DOVE HA RICOMINCIATO AD ORGANIZZARE LA RACCOLTA DI AIUTI PER I PAESI SOTTOSVILUPPATI". BONINO, SECONDO QUANDO SI LEGGE NELLA DENUNCIA, SI SAREBBE ANCHE RESO RESPONSABILE DI AZIONI DELITTUOSE, FUGGENDO IN CILE CON UNA RAGAZZA E PORTANDO CON SE' UNA INTERA DONAZIONE DI CIRCA TRE MILIONI DI LIRE, RICEVUTA DALLA SOCIETA' "ADVENIAT" DI ESSEN PER OPERE SOCIALI.

NEGLI ESPOSTI SI ACCENNA ANCHE ALL'ATTIVITA' DI ALTRE ORGANIZZAZIONI SIMILI AL "TERZO MONDO", CHE HANNO SEDE A MILANO E A ROMA, LE QUALI HANNO "COMINCIATO LA LORO ATTIVITA' IN BASE A QUANTO E' STATO PREVISTO DALLA LEGGE PERTINI, BERSANI, PIERACCINI SUL LAVORO VOLONTARIO".

"APPROFITANDO DELLA MANCANZA DI QUALSIASI REGOLAMENTO E DI CONTROLLO DA PARTE DELLE AUTORITA' QUESTE PSEUDO-ISTITUZIONI PERSEGUONO FINI DI LUCRO ABBANDONANDO POI GLI EMIGRATI AD UN TRISTE DESTINO".-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale Roma di Napoli del: 24-IX-44

UNO SCHERZO DI PESSIMO GUSTO

**Tutta inventata la «vicenda»  
dell'alpino ritrovato in Russia**

**Fiorenzo Taretto, il diciottenne che aveva dichiarato di aver rintracciato a Mosca lo zio disperso nel 1943 non si era mai mosso da Finale Ligure**

TORINO, 27

Fiorenzo Taretto, il giovane di 18 anni che nei giorni scorsi aveva telefonato «dalla Russia» dicendo di aver rintracciato lo zio Luigi (un alpino della «Cuneense» disperso fin dalla campagna del 1943) ha inventato tutto. Non è vero che abbia ritrovato in vita il congiunto; non è vero che sia stato in Russia: uno scherzo di pessimo gusto, pensato e attuato probabilmente per «darsi delle arie» con gli amici e con gli stessi parenti. Il giovane — che nell'ultima settimana è rimasto soltanto chiuso in una pensione di Finale Ligure — si è deciso ieri a rivelare tutto, era tornato a Torino da due giorni e per 48 ore è stato ospite di alcuni

conoscenti torinesi.

Il viaggio di Fiorenzo Taretto — un giovane che, pur senza eccellere nelle discipline sportive, aveva da tempo cominciato a raccontare in giro di far parte di una società di atletica leggera ed era giunto fino ad acquistare di tasca sua delle «coppe» da vantare come altrettanti trofei di vittoria — cominciò il 15 settembre scorso. Scavalcando perfino la buona fede dei parenti disse che partiva per la Russia al seguito di una squadra imprecisata; giunse invece a Finale Ligure, si rinchiuso in una pensione (senza neanche uscire di camera per paura di incontrare qualche conoscente) e da una cabina pubblica —

per dar maggior credito alla vicenda — telefonò ripetutamente alla madre inventando via via tutti gli avvenimenti, compreso il sensazionale annuncio dello zio disperso.

I parenti gli diedero credito e la notizia trapelò diffondendosi rapidamente. Fiorenzo Taretto giunse perfino a far parlare al telefono lo zio Luigi, alterando la propria voce nel microfono. I primi dubbi sulla veridicità della vicenda cominciarono a prendere consistenza quando, nonostante le ricerche compiute, col passare dei giorni si ebbe la certezza che nessuna squadra di atletica di nessun sodalizio era impegnata in gare sportive in territorio sovietico.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Illo dal Giornale Pirella di Koum del: 24-11-72

AUTO

La Volkswagen ha superato la crisi

## Dopo la recessione sintomi di ripresa in Germania

### Nostro servizio

FRANCOFONIA, 26. — Pallidi sintomi di ripresa per l'industria automobilistica tedesco-occidentale nel secondo semestre di quest'anno. Ecco, in sintesi, le previsioni di Johann Heinrich von Brunn, che è il presidente della Federazione dell'Industria Automobilistica. Al 1971, che è stato l'anno più florido del dopoguerra (3,98 milioni di autoveicoli prodotti, con un incremento del 3,7% rispetto al 1970), nonostante gli scioperi nella Württemberg che costarono la mancata produzione di 100 mila automezzi ed una perdita di un miliardo e 700 milioni di marchi di fatturato) è seguito l'anno delle « magre ».

la produzione automobilistica nella Germania Federale è diminuita del 5,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, superando di poco i due milioni di autoveicoli. La diminuzione della richiesta della clientela nazionale è stata accompagnata da un calo delle esportazioni (meno 5,7%) che ha inciso in modo determinante sull'andamento della produzione, che più della metà degli autoveicoli tedesco-occidentali (il 58% nel 1971) vengono assorbiti dai mercati esteri. Questa recessione produttiva ha avuto per conseguenza un calo della occupazione nel settore (-4%) e l'abolizione del lavoro straordinario. Da notare che, alla fine dello scorso agosto, nei concessionari di vendita quasi 200 mila autoveicoli erano ancora in attesa di un

acquirente. Nel primo semestre di quest'anno il fatturato interno è aumentato del 4,4 per cento; quello estero, del 5,1. Buona parte del cauto ottimismo di von Brunn molto probabilmente si basa sulle notizie che recentemente sono giunte dalla Volkswagen. Il colosso automobilistico di Wolfsburg sta accennando ad uscire lentamente dalla grave crisi provocata dalla stanchezza dimostrata dai tedeschi nei confronti del « Maggiolino » e dai provvedimenti protezionisti di Washington. Rudolf Leiding, direttore generale dell'azienda ha detto che nel 1972 dovrebbero venire prodotti almeno 170 mila autoveicoli in meno rispetto al 1971 (nei primi otto mesi di quest'anno il fatturato mondiale della casa di Wolfsburg è diminuito del 6,4%).

« Però — ha aggiunto il successore di Kurt Lotz — i più recenti sviluppi delle vendite indicano che la tendenza sta nuovamente orientandosi verso l'alto ». Negli Stati Uniti, dove nello scorso inverno le vendite mensili di Wolfsburg erano scese a 21 mila autoveicoli, in agosto la Volkswagen ha sfiorato il traguardo delle 50 mila immatricolazioni. Adesso il prossimo obiettivo di Rudolf Leiding è riportare la Volkswagen al primo posto della graduatoria delle immatricolazioni nella Germania Federale: un primato che nel primo semestre del 1972 è passato alla Opel.

Enzo Piergianni



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del: 24-IX-49

**NELLA CAPITALE COME IN LIBIA**

# Perseguitati i profughi

**Il Gruppo del Movimento alla Regione interviene presso l'Assessorato regionale all'Assistenza a favore di numerose famiglie italiane in pericolo di essere cacciate dopo 45 giorni dal ricovero in una pensione**

Un gruppo di famiglie profughe dalla Libia, alloggiate in pensioni ed alberghi a cura dell'Assistenza pubblica in base alle vigenti norme in materia, sta per essere buttato in mezzo ad una strada in quanto stanno per compirsi i 45 giorni dal ricovero stesso; la Legge vorrebbe che non avendo trovato una sistemazione si trasferissero presso una «Comunità protetta» (così si chiamano oggi gli ex Campi profughi) ma ciò non è possibile in quanto le direzioni di queste istituzioni si ri-

fiutano di ospitarli essendo già al completo.

Il Gruppo regionale del MSI, unitamente a rappresentanti del Settore esteri del Partito, accompagneranno domani una delegazione di questi profughi dall'Assessore regionale all'Assistenza, Cutrufo, per ottenere l'assunzione di provvedimenti che evitino alle famiglie dei nostri connazionali il peggio.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Unità di Monza del: 24.11.52

Un importante convegno di italiani a Liegi

## La partecipazione degli emigrati alle lotte sociali

LIEGI, 26

Un importante convegno sui problemi dei lavoratori italiani emigrati si è svolto a Liegi con la partecipazione dei quadri comunisti di fabbrica delle nostre Federazioni all'estero del Belgio, del Lussemburgo, della Ruhr e della Germania centrale. Il convegno, cui hanno assistito anche il compagno Sciavo della CCC e della sezione problemi del lavoro del CC, e il compagno sen. Cipolla, deputato al Parlamento europeo, è stato aperto da una introduzione di Giuliano Pajetta, membro del CC e responsabile dell'Ufficio emigrazione. Il compagno Pajetta ha sottolineato in particolare l'esigenza di una attiva partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita sindacale e alle lotte sociali degli operai e dei tecnici dei Paesi di immigrazione, e ha riaffermato l'impegno dei comunisti italiani per fare in modo che questa partecipazione sia sempre più estesa e attiva.

Sia l'introduzione, sia gli interventi (sono stati 21) hanno permesso di rilevare che,

pur nella diversità della situazione dei vari Paesi e dei vari complessi industriali e nel diverso sviluppo del lavoro fino ad oggi svolto, ci si trovi di fronte a compiti comuni, mentre sono confermate alcune linee generali di azione. Questi compiti si ricollegano al ruolo sempre più rilevante della mano d'opera emigrata nei grandi Paesi industriali dell'Europa occidentale (quasi 8 milioni di operai dell'industria e dei servizi) e al ruolo particolare che possono e devono svolgere i lavoratori provenienti dall'Italia.

Oltre ai problemi specifici che riguardano i lavoratori italiani (politica scolastica, qualifiche professionali, assistenza sociale, ruolo degli uffici consolari) e a quelli inerenti al lavoro di partito (orientamento politico, tesseramento, leva Gramsci, sottoscrizione e diffusione de *l'Unità*), il convegno, animato da profondo spirito unitario, ha esaminato anche i problemi di una più diffusa collaborazione con i lavoratori di altre emigrazioni.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale Avvenimenti di Napoli del: 24-IX-42

Comincia oggi il processo  
d'appello per la sciagura  
di Mattmark

GINEVRA, 26 settembre

Il processo d'appello contro la sentenza assolutoria pronunciata nel febbraio scorso dal tribunale di Viege (Vallese) nei confronti di diciassette ingegneri e funzionari, imputati per la catastrofe di Mattmark (in cui morirono 88 operai, 56 dei quali italiani), si aprirà domani, 27 settembre, dinanzi al tribunale cantonale vallesano, che terrà i suoi dibattiti nella sala del gran consiglio, a Sion.

Contro la sentenza pronunciata dal tribunale di Viege (al termine di una procedura penale durata circa sei anni) che aveva assolto i diciassette imputati dall'accusa di «omicidio per negligenza» considerando la catastrofe di Mattmark come un caso «imprevedibile», hanno fatto ricorso la parte civile, rappresentante le famiglie delle vittime, e il procuratore Antoine Lanwer. Essi hanno raccolto nuove prove e testimonianze tendenti a provare la colpevolezza degli imputati ai quali viene in particolare rimproverato «di aver mancato di prendere tutte le necessarie misure preventive di protezione e di aver ommesso di prendere in considerazione tutti gli avvertimenti e segni premonitori di una imminente catastrofe».



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

*Processo per la sequestrazione di Mattarsello*

NO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

on egual rilievo

*Avvenire, Unità, Avanti, Popolo*

on maggior rilievo

on minor rilievo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

*L'Espresso*

di

*San Gallo*

del:

27-9-72

Italia, sui cantieri o nelle fabbriche, per imprudenza, incuria, mancanza di norme di sicurezza o del loro rispetto, 12 persone, perdono la vita e oltre 4 mila rimangono feriti. Negli ultimi tre anni, sempre in Italia, gli incidenti sul lavoro hanno fatto quasi 5 milioni di vittime, di cui 13 mila morti; cioè è come se tutti i connazionali emigrati all'estero fossero stati feriti o ammazzati dalle macchine industriali o dagli incidenti dei cantieri.

Gli 88 di Mattmark non saranno morti inutilmente, se il processo d'appello avrà fornito risposte un po' più chiare di quelle, sortite dal processo di prima istanza, e se avrà spinto le autorità elvetiche a fare qualcosa affinché tragedie del genere non abbiano a ripetersi. Nell'attesa di riferire e commentare il secondo processo per Mattmark, precisiamo che dal 23 ottobre al 6 novembre, a Cevio, in Ticino, si svolgerà un processo simile, quello per Robiei. Anche qui, quindici minatori italiani e due pompieri svizzeri, fecero «via fine del topo» in una galleria d'un cantiere idroelettrico.

E. Pi.

presieduto nel contempo il consi-guo-gu-dicante. I testimoni e i periti, anche se le loro deposizioni e rapporti erano contrastanti, non sono stati ascoltati. Il procuratore pubblico (pubblico ministero) essendo ammalato, è stato sostituito all'ultimo momento con un avvocato ormai in pensione. Costui ha dimostrato la colpevolezza degli imputati e poi ha chiesto pene irrisorie, da ladri di biciclette. Gli atti processuali erano un quintale e mezzo, i dibattimenti orali sono durati quattro giorni, sono state ascoltate 18 aringhe, ma nessuno ha potuto dimostrare che l'incidente fosse prevedibile e neppure il contrario, che è stata tragica fatalità, oppure che le baracche sono state costruite nel punto più pericoloso poiché la vita degli operai è meno importante dei tempi e dei costi di costruzione.

Si volle un processo di fatti, cifre, perizie, rilievi, sondaggi e anche i morti di Mattmark furono indicati come un numero, e le conseguenze della catastrofe liquidate con un discorso da contabile: tanti franchi alle vedove, tanti agli organelli, qualche migliaio di franchi ai genitori.

La sentenza d'assoluzione scatenò un pandemonio. In molte località svizzere si manifestò in piazza per lo scandaloso verdetto di Mattmark. Non soltanto la stampa italiana, parlò di scandalo. Sindacati operai e parlamentari reagirono denunciando «la giustizia di classe, la pratica imprenditoriale dei profitti, la mancanza di misure di sicurezza sui cantieri, il fatto che le vittime del lavoro sono prima di tutto immigrati. Se il processo di Briga non fornì risposte precise e chiare, se ai morti di Mattmark non venne resa giustizia, se non si arrivò all'accertamento della verità, perlomeno sensibilizzò l'opinione pubblica sull'esigenza di proteggere la vita e l'integrità dei lavoratori».

Un'esigenza questa che non è soltanto svizzera, e che con la xenofobia antistraniera non ha niente a che fare. Un coraggioso magistrato italiano, Ottorino Gallo, ha infatti rivelato che, ogni giorno, in

Un'esigenza questa che non è soltanto svizzera, e che con la xenofobia antistraniera non ha niente a che fare. Un coraggioso magistrato italiano, Ottorino Gallo, ha infatti rivelato che, ogni giorno, in

A Sion, capoluogo del canton Valles, dal 27 al 29 settembre, si svolge il processo d'appello per la sciagura di Mattmark. Sono stati gli avvocati di parte civile, cioè i difensori dei familiari delle vittime, a chiedere la revisione del processo. La sentenza in prima istanza non aveva soddisfatto neppure il pubblico ministero, e tantomeno l'opinione pubblica.

Del fatto nuovo, cioè del processo d'appello, riferiremo nel prossimo numero, poiché i dibattimenti si svolgono mentre il giornale va in macchina, e la sentenza sarà nota quando L'Espresso sarà già in edicola o vi sarà recapitato dalla posta. Litigiamoci a riproporre i fatti.

Il 30 agosto 1965, un milione e mezzo di metri cubi di ghiaccio e rocce spazzò via le baracche del cantiere elettrico di Mattmark. La sciagura fece 88 morti, 55 erano italiani, tre ingegneri, una vivandiera e gli altri tutti operai.

L'emozione fu grande (certe cose in Svizzera non succedono), la generosità pure (oltre ai bei discorsi si pensò a una colletta per i figli degli emigrati morti). Ma si morti si deve prima di tutto la verità, e s'incominciò a interrogarsi: catastrofe naturale o omicidio colposo? L'assassino è soltanto il ghiacciaio, oppure la sciagura è da mettere sul conto dell'incuria umana? Addebitura del sistema capitalista, che per sete di profitto manda a crepare i lavoratori?

Dopo una lunga inchiesta giudiziaria (se si fosse aspettato ancora qualche mese l'affare sarebbe caduto in prescrizione e pertanto archiviato), 17 ingegneri, dirigenti e funzionari, responsabili della progettazione, della direzione dei lavori e della sicurezza sul cantiere, sono stati rinviati a giudizio, imputati di grave negligenza.

Il processo di prima istanza si è svolto, a Briga, in una sala di spettacoli (e non soltanto l'ubicazione ha fatto parlare e scrivere di commedia o di processo-burlesco), dal 22 al 25 febbraio. E' stato uno strano processo. Il giudice istruttore ha



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale L'Espresso

di: Sen. Gallo del: 27-9-72

## Il 3 dicembre si voterà per le pensioni popolari

Il 3 dicembre il popolo svizzero sarà chiamato ad esprimersi sull'iniziativa presentata dal Partito del lavoro per una vera pensione popolare. Data l'importanza del problema, che concerne non solo la popolazione svizzera ma anche gli emigrati residenti nella Confederazione, movimenti politici e organizzazioni direttamente interessate alla questione hanno già dato avvio all'azione di formazione e informazione dell'opinione pubblica.

Il 3 dicembre si voterà anche sull'accordo tra la Svizzera e la CEE. Tale abbinamento non è certamente casuale né sem-

bra dettato da preoccupazioni di risparmio. «Sembrirebbe piuttosto — scrive «Il Lavoratore», organo ufficiale del Partito del lavoro — che il consiglio federale voglia impegnare i cittadini in una specie di voto di fiducia sulla sua politica estera e sociale. Inoltre risulta evidente che il governo federale, come ha già fatto con l'iniziativa contro l'esportazione delle armi, anche questa volta cerca di stringere i tempi per ostacolare l'organizzazione della propaganda favorevole alle pensioni popolari, mentre sugli accordi Svizzera-CEE la discussione è già arrivata da un pezzo.»



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Av. Europe di Parigi del: 24. IX. 72

LE COMITE PERMANENT DE L'EMPLOI NE SE REUNIRA PAS AVANT LA FIN DU MOIS D'OCTOBRE - UNE SESSION DU CONSEIL SUIVRA EN NOVEMBRE

BRUXELLES (EU), mercredi 27 septembre 1972 - Ainsi que déjà indiqué, la session du "Comité Permanent 'Emploi'" qui était prévue pour le 27 septembre a été ajournée une nouvelle fois. Il semble bien que la session ne soit pas encore arrêtée, mais que celle-ci aura lieu vers la fin du mois d'octobre. Une session du Conseil consacrée aux affaires sociales suivra peu de temps après cette cinquième concertation des institutions européennes et des partenaires sociaux. Elle aura lieu probablement en novembre. Les thèmes qui seront d'actualité au cours de ces discussions concernent la question des licenciements collectifs dans la CEE, le problème du chômage des jeunes. Au sujet des licenciements collectifs, suite à la communication de la Commission au Conseil, certaines orientations pourraient être soumises aux partenaires sociaux et aux Ministres. Après ce premier tour de table, la Commission pourrait présenter des propositions formelles pour harmoniser les législations des Etats membres (délais de préavis, indemnités, formes de notification des licenciements, consultation des organes de représentation des travailleurs, etc.).

JE



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 27-9-72

### Intensificare l'impegno

3 dicembre 1972: è dunque questa la data in cui si svolgerà la consultazione del popolo svizzero sulla riforma del sistema pensionistico - una riforma che è senz'altro da considerare tra le più importanti cui sia stato posto mano nel Paese da venti anni a questa parte. Ed i motivi della sua importanza sono stati tanto illustrati e tanto dibattuti, che non crediamo sia il caso di trattarne anche qui.

Ciò che invece ci pare sia opportuno rilevare in questa nota e tenere nel massimo conto è il fatto dello spostamento della data della consultazione: non più i primi mesi del 1973 bensì, come detto, 3 dicembre 1972. I tempi sono stati anticipati e questo, ovviamente, influirà su ogni iniziativa delle organizzazioni dei lavoratori: d'un lato quelle dei partiti, sindacati e associazioni svizzere per chiarire fino in fondo con chi vota e no la portata delle proposte sul tappeto; dall'altro lato, per quanto più direttamente ci compete, quelle della Federazione delle Colonie Libere Italiane e dell'ATEES in riferimento, particolarmente, alla nota petizione che le due associazioni sulla questione hanno lanciata. Sia gli uni che gli altri dovranno accelerare il proprio cammino, operare col massimo dell'intensità, per quanto sia risaputo che la lotta non si concluderà con la votazione del 3 dicembre, ma nei confronti del problema terminerà soltanto quando saranno definiti nell'interesse dei lavoratori sia la legge di applicazione del dettato costituzionale che risulterà votato, sia gli accordi tra i singoli Paesi d'origine degli emigrati e la Confederazione.

Nel quadro della battaglia per la riforma le posizioni sono oggi definitivamente determinate e ciò anche in relazione alle rivendicazioni degli emigrati sia in quanto parte integrante di questa classe operaia, sia quali lavoratori forzatamente sottoposti a "due diverse legislazioni e sistemi previdenziali dissimili". Chi firma, infatti, la petizione FCLI-ATEES si pronuncia per un sistema previdenziale basato sull'AVS e sostiene anche quanto contenuto nella "carta rivendicativa" che abbiamo pubblicata nella nostra scorsa edizione.

A proposito della "carta rivendicativa" è da sottolineare che il fatto relativamente negativo, rappresentato dal suo ritardo nell'apparizione, è stato ampiamente compensato da quello, positivo, derivato dalla sostanziale unità che intorno alla "carta" s'è determinata nell'ambito del "Comitato nazionale d'Intesa tra le Associazioni degli emigrati in Svizzera". Ciò è fatto estremamente importante perché l'unità dei lavoratori è sempre da cercare e difendere, ma è importante anche perché, con l'apparire del documento, è stata fatta piazza pulita di ogni malinteso e possono finalmente essere visti nella loro giusta luce pure i vari interventi tendenti a svalutare e screditare la petizione. Da tale angolazione la situazione è ora chiara, anzi, diremmo, chiarissima, preso atto che nella "carta rivendicativa" ci si è voluti addirittura ripetere.

Poco male e per il ritardo e per quanto v'è di ripetuto, considerato che gli emigrati, le loro associazioni, sono riusciti ancora una volta a fare fronte comune su questioni che sono fondamentali.

Ora si tratta di pianificare gli interventi, di stringere i tempi, di intensificare l'impegno singolo e collettivo, di firmare e far firmare la petizione FCLI-ATEES perché essa è strumento di grande valore politico per la soluzione d'uno dei problemi che è primario per ogni lavoratore: quello di assicurarsi almeno una vecchiaia serena.

Gianfranco Bresadola



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 27-9-72

## Stagionali: anche Friburgo discrimina



Notizie provenienti da Friburgo informano che anche in quel Cantone sono state adottate discriminazioni diverse nella trasformazione dei permessi dei lavoratori stagionali in permessi annuali. A Friburgo sono state, infatti, impartite agli uffici competenti disposizioni simili a quelle diramate nel Cantone di Neuchâtel: 1) gli emigrati spagnoli ottengono, in pieno rispetto dell'accordo Svizzera-Spagna, il permesso annuale dopo 45 mesi di soggiorno negli ultimi 5 anni; 2) gli altri stagionali devono invece avere accumulato almeno 63 mesi di lavoro nel corso degli ultimi 7 anni, quindi qui vi è violazione, per esempio, degli accordi italo-svizzeri. Non è poi dato di sapere se anche Friburgo pretenda, come Ticino e Neuchâtel, che la moglie del lavoratore sia in possesso del permesso di lavoro annuale o di domicilio (permesso C) e se lo stagionale, come in Ticino, per ottenere la trasformazione del proprio permesso debba svolgere "mansioni di preminente importanza e di carattere annuale nell'impresa". A tale proposito il "National-Zeitung" di Basilea ha scritto (19 settembre) che la condizione è "inammissibile" e che di questo parere è anche, addirittura, "la polizia degli stranieri a Berna" che il giornale ha interpellato. Per quanto riguarda invece il governo italiano, niente di nuovo da segnalare...

DELL'EMIGRAZIONE  
SECONDO ANNO 1972  
CANTONE Friburgo

...si sono conclusi  
...Affari - Direzione  
...complesso delle  
...all'estero

...corrente ma fine  
...interessa fra le  
...fisco l'ARI - hanno  
...rappresentare di cui  
...dalle strutture, negli  
...collare e suggerire  
...militari. Il dis  
...di 5.000 bambini per  
...biologici-pedagogici  
...di carattere umano  
...ocelli ospiti nel suo  
...del concetto di "C  
...univocamente sediar  
...che - in quanto  
...nelle esperienze  
...che è familiare viene da lontano, per questo il  
...ed indipendente della collaborazione degli uffici consulari, il che ha  
...di effettuare quest'opera l'esperienza in parole presso tutti i  
...di vestiti dell'A.A.I. - almeno lungo tutta la penisola, non è diverso il  
...che come nel 1971 ad alcune località, le verifiche dell'esperienza fornite  
...quanto prezioso materiale dal quale poter più convenientemente operare per il  
...vanno del programma 1972, che entrerà in vigore dal prossimo anno. (ARI)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Agencia "A.R.I." di Roma del: 27-9-72

N. 7 = LA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE ORGANIZZERA' NEL PROSSIMO ANNO LE COLONIE ESTIVE CON NUOVI CRITERI PEDAGOGICI.

Roma, 27 - ARI - Il 5 settembre si sono concluse le colonie estive in Italia patrocinate dal Ministero Affari Esteri - Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali - nel complesso delle migliori attività sociali realizzate a favore dei connazionali all'estero e dei loro familiari.

Il programma - potenziato nel corrente anno fino a raggiungere le 5.034 unità - riscuote sempre maggiore interesse fra le nostre comunità all'estero. Alcuni Uffici consolari - riferisce l'ARI - hanno manifestato il proprio compiacimento per il costante miglioramento di cui le colonie sono attualmente oggetto, oltre che sul piano delle strutture, nella loro funzionalità. Detti miglioramenti riguardano in particolare i soggiorni di vacanza affidati alla Amministrazione per le Attività Assistenziali Italia e internazionali che nel 1972 ha ospitato ben 2.240 e 5.034 bambini partecipanti al programma dell'anno in corso.

L'A.A.I., con l'ausilio di sociologi-pedagogisti e psicologi, sta conducendo un impegnativo esperimento di carattere promozionale - sul piano educativo - della personalità dei piccoli ospiti nei soggiorni di vacanze. Ciò comporta il definitivo superamento del concetto di "colonia" come fatto puramente assistenziale o come realtà univocamente medico-terapeutica per assegnarle una specifica funzione educativa che - in quanto tale - vada armoniosamente ad inserirsi - per svilupparle - nelle esperienze scolastiche e familiari vissute da bambino. Per questo fine è stata richiesta la piena ed indispensabile collaborazione degli Uffici consolari, il che ha permesso di effettuare quest'anno l'esperimento in parola presso tutti i soggiorni gestiti dall'A.A.I., situati lungo tutta la penisola, senza doverlo limitare come nel 1971 ad alcune località. La verifica dell'esperienza fornirà un prezioso materiale sul quale poter proficuamente operare per la realizzazione del programma "colonie estive" del prossimo anno. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agencia Agit di Roma del: 27-9-72

COMMISSION INTERNATIONALE CATHOLIQUE POUR LES MIGRATIONS

A 109 ANNI RITORNA IN SICILIA UN EMIGRATO NEGLI STATI UNITI. - Dopo vari decenni di permanenza negli Stati Uniti è tornato al suo paese natale - S. Michele di Ganzaria, in provincia di Catania - un uomo di 109 anni, Francesco Clemente. Il vecchio emigrato - segnala l'Agit - nonostante l'età, gode buona salute, legge e scrive senza gli occhiali. Intende trascorrere il resto della sua vita, che si augura ancora lunga, nel paese natale ed afferma di non essersi mai sottoposto a rinunce di alcun genere per quanto riguarda il fumo, il vino e il caffè. (Agit)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV



INTERNATIONAL CATHOLIC MIGRATION COMMISSION

COMMUNIQUE DE PRESSE - PRESS RELEASE

COMMISSION INTERNATIONALE CATHOLIQUE POUR LES MIGRATIONS

65, rue de Lausanne, Genève

ASSISTANCE TECHNIQUE ET SOCIALE AUX MIGRANTS

Des responsables de 23 pays se réunissent à Genève

Le 27 septembre prochain vont s'ouvrir à Genève, au siège de l'AELE, les réunions annuelles de la Commission internationale catholique pour les migrations, (CICM). Une soixantaine de délégués représentant les pays où la CICM exerce son activité feront pendant trois jours le point sur les principales situations de migrations dans le monde et la mise en oeuvre des programmes d'assistance aux migrants. Les débats seront dirigés par le président de la Commission, M. James J. Norris (Etats-Unis).

En effet, le problème des migrants dans le monde demeure une préoccupation actuelle, qu'il s'agisse de mouvements de réfugiés, de mobilité de main-d'oeuvre ou de l'émigration temporaire de techniciens de l'aide aux pays en développement. Dans ces conditions, les organisations bénévoles, telles que la CICM, en raison de leur vocation humanitaire, ont un rôle important à jouer.

INSTRUMENT DE LIAISON  
D'AIDE TECHNIQUE

La CICM - qui l'an dernier fêtait son vingtième anniversaire - a pour tâche principale de servir d'instrument de liaison entre les services des pays d'émigration et ceux des pays d'immigration. Elle s'efforce de promouvoir l'admission des migrants et de leurs familles et leur facilite le financement du voyage. Grâce aux services de la CICM et de ses organisations affiliées, 9.457 personnes ont pu émigrer en 1971, dont 74% ont bénéficié de prêts de voyage sans intérêt. Ces prêts représentent la somme globale de 1.600.000 dollars. En outre, l'aide technique comprend toute une gamme de services allant de l'orientation avant l'émigration à l'aide pour une installation satisfaisante dans le pays d'immigration.

L'ORDRE DU JOUR

Pendant trois jours à Genève, les responsables venus de 23 pays discuteront des possibilités d'aide organisée dans les différentes situations de migrations. Un problème qui retiendra, entre autres, l'attention des participants est celui des migrations entre pays d'Amérique latine (Argentine et pays voisins, Venezuela-Colombie), mais on parlera également de mouvements migratoires en Afrique et en Asie.

Des représentants des organisations intergouvernementales et gouvernementales avec lesquelles la CICM coopère dans la mise en oeuvre des programmes d'aide aux migrants seront invités aux débats : M. Thomas, directeur du CIMES, M. Charles Mace, haut-commissaire adjoint des Nations Unies pour les réfugiés et M. Carlin, de la Mission américaine à Genève pour le Programme américain d'aide aux réfugiés. Le Directeur exécutif de l'organisation de secours des évêques américains, Catholic Relief Services - USCC, Mgr Edward E. Swanstrom, évêque auxiliaire de New York, ainsi que le président de Caritas Internationalis, Mgr H. Vath, assisteront également aux discussions. Seront également présents des représentants de CIDSE, de la Société de St. Vincent de Paul et du Conseil des Laïcs.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale *Corriere della Sera* di *Umberto* del: *04-11-1959*

LA GUERRA DEI MAFIOSI A NUOVA YORK

# Luparelli «canta» sul delitto Gallo

La famiglia Colombo ordinò l'assassinio - Lui era nell'auto dei «killers»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nuova York, 26 settembre.

Gli occhi nascosti dietro spesse lenti nere, la camicia aperta sul collo taurino, la voce di chi è abituato a non dar troppo nell'occhio, Joseph Luparelli, appartenente a una delle cinque famiglie mafiose nuovaiorchesi, ha debuttato in tribunale come supertestimone per la pubblica accusa, dicendo come è stato eliminato Joe Gallo lo scorso 7 aprile.

Per trovare un precedente simile alla diserzione di Luparelli bisogna risalire al tradimento di Joe Valachi: il «canarino» che rivelò tutto sull'organizzazione di Cosa Nostra, prima di finire i suoi giorni in carcere per morte naturale.

Un particolare, si nota, non trascurabile. Nella malavita chi viene meno alla legge del silenzio paga con morte violenta. Ciò spiega le premurose misure di sicurezza di cui è oggetto Luparelli, estese alla moglie e ai suoi quattro figli. Alla corte suprema di Manhattan, ieri, Luparelli è infatti arrivato sotto scorta di un piccolo drappello di agenti in borghese: ufficialmente non in stato di arresto, ma sotto custodia protettiva.

Luparelli è salito sul banco dei testimoni nel processo a carico di Peter («il Greco») Diapoulas, guardia del corpo del defunto Joe Gallo, accusato di detenzione abusiva di armi da fuoco.

Sottovoce, ma con una impassibilità paragonata a quella di una divinità orientale, Luparelli ha detto che la notte dello scorso 7 aprile si trovava in Mulberry Street, nel cuore della Piccola Italia, nelle vicinanze del ristorante «Umberto», dove vide entrare Joe Gallo e la sua comitiva.

Assieme a Gallo c'erano la moglie, una figlia di quest'ultima, una sorella e la guardia del corpo, Diapoulas, che rimase ferito nella sparatoria in cui Gallo fu ucciso. Luparelli informò subito dell'inatteso arrivo di Gallo al ristorante «Umberto» alcuni appartenenti alla famiglia di Joe Colombo non molto distanti dalla località. Fra que-

sti c'era Carmine Dibiase, che ordinò al Luparelli, e a due altri appartenenti alla famiglia di Joe Colombo, di armarsi per far fuori Gallo.

I quattro partirono su due auto alla volta del ristorante «Umberto». Luparelli e un certo Philip Gambino sarebbero rimasti in una delle auto, che attendeva davanti al ristorante e che sarebbe dovuta servire per la fuga. Nel ristorante entrarono gli occupanti della seconda auto assieme al Dibiase. Erano tutti armati e appena entrarono cominciò la sparatoria.

Luparelli ha precisato di aver visto Gallo cadere dopo aver tentato di rincorrere gli assalitori e di aver visto l'imputato Diapoulas sparare con la pistola. Da quando è cominciato il processo a carico di Diapoulas è la prima volta che un teste dice di averlo visto con l'arma in pugno. Ed è anche la prima volta che sotto giuramento e in tribunale un teste conferma le voci diffuse all'indomani dell'eliminazione di Gallo, fatto fuori perché ritenuto responsabile del ferimento di Joe Colombo nel giugno dell'anno scorso.

Franco Occhiuzzi

do, mit l'ar  
pre gen i s gra rali bre. S. di tutt non rini zior dici nan che mor mal gen  
E'  
di nur coi nat ren me do per al ant che nia  
P. -  
L. par pri per  
- i  
L. ti, sce sti ed  
CC  
nel rin niti ti scri rar ro ter  
E'  
Ne Ma e f far tor  
-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glgio dal Giornale Giornale d'Italia di Roma del: 24-18-42

# Misteri della zona B

Dieci giorni orsono giunse dalla Jugoslavia un dispaccio di agenzia, elaborato in termini piuttosto confusi. La sostanza era pressappoco la seguente: il consolato italiano a Capodistria e le ACLI di Trieste venivano accusate di «interferenza negli affari interni jugoslavi» per aver sottoposto alla popolazione locale questionari nei quali gli interpellati avrebbero dovuto dichiarare di essere cittadini italiani per godere di non meglio specificati sussidi.

Ci fu appena il tempo di gioire per un'iniziativa, una volta tanto lodabile, dell'organizzazione dei lavoratori cattolici in mancanza di replica da parte italiana ed in mancanza di una presa di posizione ufficiale del governo di Belgrado, parve che la questione dovesse essere sepolta nel calderone delle scarmucce diplomatiche relative all'annoso problema dei nostri confini orientali.

Ora però l'agenzia belgrade «Tanjug» torna sull'argomento in termini più precisi.

Essa ci informa che «la commissione per gli affari esteri

del Parlamento sloveno ha esaminato i modi in cui le autorità italiane tramite l'organizzazione Acli di Trieste conoscano a determinate categorie di cittadini jugoslavi il diritto ai sussidi sociali ossia il diritto alla pensione relativo al periodo dal 1920 al 1926».

«I deputati — prosegue l'agenzia — ritengono che queste azioni nel loro complesso ed in Istria, e particolarmente nei comuni di Capodistria, Isola e Pirano, possano portare ad un peggioramento dei rapporti italo-jugoslavi e rappresentino una pesante interferenza nei nostri affari interni».

«Nei formulari — afferma ancora la «Tanjug» — i territori di questi comuni vengono trattati come «Zona B» ed i cittadini jugoslavi come persone che hanno lo «sta-

tus» di cittadino italiano. Tale procedura crea l'impressione che la parte italiana non rispetti il trattato di pace né il memorandum di Londra, il che sarebbe in contraddizione con le dichiarazioni dell'attuale e dei precedenti governi italiani».

Dopo aver stigmatizzato il comportamento delle autorità italiane che «risolvono il problema delle pensioni in territorio jugoslavo», l'agenzia sostiene che «è necessario regolare questi problemi che la Jugoslavia, per quanto la riguarda, ha già regolato».

Si tratta di affermazioni dal contenuto tanto delirante che il primo impulso è quello di riprodurle sopra. Ma chi le propala non è un oscuro e disinformato membro della Lega dei comunisti, bensì l'agenzia di Stato jugoslava, cioè un organo ufficiale del regime. Quindi le cose

del 6 ottobre 1934 restituiti all'Italia la «Zona A» (ex territorio libero di Trieste) ed affidò temporaneamente all'amministrazione jugoslava la «Zona B» (comprendente tra l'altro Capodistria, Pirano ed Isola). Tutto questo, per la verità dei fatti.

Ci sono, tuttavia, nelle dichiarazioni della «Tanjug» alcuni concetti di significato oscuro. In apparenza, è priva di senso l'affermazione secondo cui la Jugoslavia, per quanto la riguarda, ha già regolato i problemi dei nostri confini orientali. O meglio un senso lo ha soprattutto se la si mette in relazione con quanto detto a proposito della Zona B e alle «garanzie date in proposito dai precedenti e dall'attuale governo italiano». Per parlare chiaro: sono sempre valide le assicurazioni (date anche recentemente al Senato dall'on. Andreotti) circa l'inesistenza di un accordo segreto tra Roma e Belgrado per la cessione alla Jugoslavia delle italianissime terre istriane? Una risposta circostanziata, a questo punto, si impone.

p.c.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Nono giornale di: Roma del: 24-11-49

DENUNCIATA A ROMA UN'IGNOBILE SPECULAZIONE

## Emigranti italiani in Perù ingannati e abbandonati

Organizzazioni parareligiose offrono il miraggio di un lavoro - Le « iniziative » di un sacerdote

di DINO CIMAGALLI

Italiani allo sbaraglio, tra sperdute montagne peruviane, chiamati là con il pretesto di guadagnare quattro soldi lavorando in comunità assistenziali. Viveri, vestiti e soldi inviati dall'Italia, che non giunsero mai ai destinatari (i « sottosviluppati »). Un vescovo del Perù destituito, un singolare sacerdote dedito a « commerci » più che alla cura delle anime ed all'assistenza. Sono elementi, questi, che si ricavano da due denunce presentate dall'avvocato Remo De Felice alla Procura ed alla Procura generale di Roma, ed inviate per conoscenza alla Città del Vaticano, al ministro degli Esteri, all'ambasciata italiana del Perù.

È ovvio che il materiale (trasmeso all'avvocato da due poveri emigrati coinvolti nel « traffico »: i coniugi Egidio Foti e Valentina Mazzaferri) dovrà essere attentamente controllato e valutato: resta il fatto che un'inchiesta giudiziaria è stata aperta, ed i suoi risultati potrebbero rivelarsi piuttosto clamorosi. Come scrive l'avvocato, « se tale episodio, affiorato casualmente, dovesse rientrare in una organizzata attività di esportazione di attività lavorativa ci troveremmo di fronte ad una vera e propria tratta dei bianchi ».

I coniugi Foti, secondo quanto denunciato, furono inviati in Perù (parrocchia della Resurrezione di Iliaca, diocesi di Puna, altezza 4000 metri, sulle Ande) dell'Associazione « Terzo Mondo » di Serra Pistoiese. E precisamente dal reverendo Lino Tosi, nonché da

don Giuseppe Bonino « convinti dagli stessi che colà avrebbero trovato lavoro presso una comunità italiana ». Marito e moglie, dunque partono dal Piemonte e arrivano sulle Ande: non trovano né colonia, né connazionali (a parte don Bonino), né assistenza. Anzi: l'uomo, a 4000 metri di altezza, viene colto da infarto e neppure curato. Poco da mangiare una stanzetta senza riscaldamento.

Il reverendo Bonino, ad un certo punto (sempre secondo la denuncia) se ne scappa in Cile con una bella indigena, e con tre milioni inviati dalla società « Adveniat » di Essen, per « opere sociali ». Esiste un carteggio, tra il sacerdote e la sede pistoiese del centro « Terzo Mondo »: Bonino in una lettera accusa la Chiesa « com'è oggi » di essere una potenza economica agganciata al sistema capitalistico; a sua volta il Centro accusa il prete di essersi appropriato dei sei milioni peruviani...

Mentre i coniugi Foti trascinano miseramente la loro esistenza (i pochi beni li avevano lasciati in Italia e in Perù non percepiscono una lira di stipendio; non hanno neppure i soldi per tornare!), grossi avvenimenti maturano nella diocesi di don Bonino: il vescovo di Puna, monsignor Giulio Gonzales Ruiz, viene destituito dal Vaticano e l'« Osservatore » ne dà notizia il 9 luglio. Nella diocesi, « per un orchestrato tentativo locale » di far revocare il provvedimento, scoppiano tumulti con morti e feriti. Padre Bonino è costretto a rientrare in Italia « ove ha di

nuovo ricominciato ad organizzare la raccolta di aiuti per i paesi sottosviluppati ». In Perù è arrivato intanto un altro sacerdote, don Aldo Maffei, che blocca a Lima (secondo la denuncia) trenta tonnellate di vestiario destinate ai poverissimi Indios dell'Altipiano delle Ande.

La notizia dell'iniziativa dei coniugi Foti si sparge tra gli italiani sperduti nella zona, ed altri segnalano il loro caso (l'avvocato De Felice ne parla nella denuncia): così un gruppo di milanesi colto da epatite virale, viene curato dall'ospedale generale di Arequipa a spese dall'organizzazione sanitaria peruviana, poiché tutti sono privi di denaro o di qualsiasi assistenza da parte degli organi promotori della loro emigrazione (l'organizzazione « Terzo Mondo »). In altre parti della terra, si registrano episodi analoghi: Elba Bertolini, inviata da Serra Pistoiese come infermiera, perde i suoi risparmi (mezzo milione) « sottratti dai dirigenti dell'« Organizzazione »; in compenso, si trova « sola e abbandonata » nell'isola di Amanany (Iago Titicaca), senza luce, medico e acqua potabile. Stessa sorte ad Enrico Brusca, anch'egli ingaggiato dal « Terzo Mondo ».

Secondo l'avvocato De Felice, questa situazione è stata resa possibile dalla legge Pedini, sull'esenzione o il rinvio del servizio di leva per i cittadini che prestino « servizio civile » nei Paesi sottosviluppati: tale legge, infatti, avrebbe « fatto nascere un'infinità di enti, che in realtà non vogliono o non possono fare molto e solo usano

le loro sigle per confondere l'opinione pubblica e carpire la buona fede del prossimo, e ricavare fondi col pretesto della solidarietà verso i Paesi del Terzo Mondo, cedendoli poi ad affari propri ».

L'ultimo messaggio dei coniugi Foti all'avvocato (e da questo riportato nella denuncia) sembra un vero e proprio SOS: si dice che il Consiglio presbiteriale di Puna, fomentatore di disordini con morti e feriti, è stato posto sotto inchiesta dalle autorità civili; le faide tra organizzazioni ecclesiastiche si arricchiscono di episodi di sopraffazione e violenza, i lavoratori italiani risultano privi di qualsiasi protezione ed assistenza; le autorità diplomatiche italiane « hanno dimostrato la più completa indifferenza ».

Questi i termini della drammatica denuncia, che a quanto risulta ha dato il via ad un'istruttoria per ora ad uno stadio « preliminare » in quanto occorre prima accertare se vi sia la competenza della magistratura romana. Ma i fatti sono troppo gravi, quasi incredibili, per non sollecitare l'attenzione, ed eventualmente l'azione immediata delle autorità amministrative: il ministero degli esteri? Attraverso i rappresentanti e le ambasciate; quello degli Interni con un'indagine sulle organizzazioni sorte in virtù della legge Pedini. hanno il dovere di accertare se davvero questi nostri fratelli sono coinvolti in un'avvilente « tratta dei bianchi ». E in caso positivo, di stroncare immediatamente il fenomeno

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

*Accusi e organizzazioni pseudo democratiche  
di bulgare emigranti*

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

*Revue, Revue del Courant, L'Unità  
Avanti, Secolo di Italia, Nation  
Temps,*

Con maggior rilievo

Con minor rilievo



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Espresso *Il Corriere del* di *Roma* del *14/10 Settembre*

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. *27-18-42*...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

LA VOCE MADRE CHE CI

# "LA VOCE MADRE CHE MANCA"



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale Il Giornale del Messaggero di Roma del: 14/28 Settembre

«Egredi signori dirigenti della RAI-TV, vi scrivo questi pochi righe per informarvi, se ancora non lo sapreste, che noi emigranti avremmo bisogno della Voce Madre che ci manca. E' una lettera che viene da Monaco di Baviera. Ma è il tenore di molte altre lettere che giungono alla RAI-TV da tutti gli angoli d'Europa, dove sono sparsi, con le mani sul loro strumento di lavoro, un milione e mezzo di italiani. Nessun romanziere ha mai interpretato la complessità del tormento umano di questa fetta via, tutta palpitante, dal corpo nazionale. Una complessità che non si finirebbe mai di descrivere. Lo struggente bisogno di sentire « la voce madre che ci manca », espresso in quelle semplici parole dell'emigrato che abbiamo citato, si accompagna all'inevitabile, naturale, perfino benefico sforzo di assorbimento da parte del nuovo mondo. Il rischio terribile è di perdere una cultura senza conquistarne un'altra; di diventare degli stracciacati. In realtà, più saranno alimentati e rinfrescati i contatti con la terra che ci ha formati, e più l'indiviso trapianciato rimarrà intatto e pieno dei suoi succhi vitali, e in grado perciò di assimilare altri succhi, altre influenze senza alterare la propria personalità fondamentale, senza denudarsi spiritualmente.

A questo bisogno che da cento anni costituisce l'essenza del problema umano dell'emigrante italiano, deve provvedere il contatto permanente con la nostra vita nazionale, mediante le onde della radio. Ecco la immensa importanza, sotto tutti gli aspetti, delle trasmissioni per gli italiani all'estero. Si tratta, senza

difficoltà, di aiutarli a essere se stessi pur nell'insediamento franco, generoso, totale nel nuovo ambiente. Finora è mancata una voce diretta dall'Italia agli italiani dell'Europa. Da tempo vanno in onda per i nostri emigranti trasmissioni diffuse dalla BBC, dalla ORTF, da Radio Liegi, da Radio Lussemburgo e dalle stazioni radio di Monaco e di Colonia, ma la loro brevità e il loro orario (generalmente le prime ore del mattino, quando tutti dormono) ne rendono poco agevole l'ascolto da parte dei lavoratori italiani residenti all'estero.

Ebbene, queste difficoltà, che era impossibile sormontare, sono state aggirate. Dal 1° settembre ha preso il via da Roma una nuova trasmissione radiofonica, dal titolo « Qui Italia » e dedicata tutta agli emigranti, in grado di raggiungere attraverso le an-

tenne a onde medie di Radio Lussemburgo anche le più piccole radioline a transistor dei nostri lavoratori all'estero. La trasmissione infatti è inviata direttamente per filo alla potente stazione di Radio Lussemburgo, posta nel cuore del continente, la quale immediatamente la rilancia nell'etere.

La trasmissione « Qui Italia », che è stata voluta dal ministero degli Esteri il quale se ne accollerà la spesa, integrerà l'opera di alcune radio europee con le quali la RAI continuerà a sviluppare una collaborazione rivelatasi preziosa, e ogni sera alle 19,30, sull'onda di 203 metri, racconterà ai nostri emigranti ciò che è avvenuto nel corso della giornata in Italia.

Sarà un racconto semplice e obiettivo. Durante un quarto d'ora, in un orario che è comodo per tutti, andranno in onda notizie di cronaca, di politica, di eco-

nomia e del mondo del lavoro, di sport, di cultura, di spettacolo, di vicende regionali. Una voce-guida passerà la parola, a seconda degli argomenti, a giornalisti specializzati e ad esperti, effettuerà collegamenti con le varie sedi della RAI su fatti e problemi di attualità, con particolare riguardo alle regioni che più alimentano il flusso dell'emigrazione. Non ci si limiterà alle notizie: ci sarà anche un breve commento, perché l'emigrante spesso non ha, come chi vive in Italia, la possibilità di completare le informazioni che sente alla radio mediante la lettura dei giornali o la conversazione.

Né sarà trascurata l'esigenza di intavolare con l'ascoltatore che vive in Europa anche un dialogo diretto, dando vita a una corrispondenza, in modo che egli possa far sapere per lettera ai responsabili della trasmissione — che sarà curata dalla Direzione Notiziari per l'estero della





2

*Ministri* tri due settori che saranno *terzi*  
curati con particolare at-  
tenzione, poiché i nostri  
emigranti lo chiedono, so-  
no lo sport, con notizie e  
commenti sui principali  
avvenimenti agonistici del-  
la giornata, e il mondo  
dello spettacolo, le cui pic-  
cole curiosità suscitano  
sempre grande interesse.

DIREZIONE GENERALI

RI SOCIALI

RASSEGNA DELLA ST

L'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

del:

Ci saranno poi notizie sul-  
la vita politica italiana —  
redatte nel linguaggio più  
chiaro possibile, senza  
quelle forme che dicono e  
non dicono, — su fatti di  
cronaca, su problemi socia-  
li ed economici, sulla cul-  
tura, sul costume. Tornan-  
do a casa il lavoratore ita-  
liano sarà indotto in modo  
del tutto naturale a girare  
il bottone della radio per  
udire il resoconto degli av-  
venimenti della giornata  
nella Patria lontana e non  
dimenticata: gli parrà in  
qualche modo di essere  
nell'atmosfera di casa e  
sentirà che il filo che a  
questa lo lega non si è  
rotto.

RAI — quali sono le sue  
curiosità e qual è la verità  
che egli conosce: solo così  
gli si potrà dare una rispo-  
sta chiarificatrice. Fra le  
lettere che giungeranno a  
Roma attraverso Radio  
Lussemburgo saranno scel-  
te dunque quelle riguar-  
danti temi e problemi che  
possano interessare molti  
ascoltatori. Inoltre la tra-  
missione « Qui Italia » cer-  
cherà di stabilire un con-  
tatto diretto tra gli Italia-  
ni residenti in Europa e i  
loro parenti rimasti in Ita-  
lia, o fra gli emigrati che  
porranno quesiti di carat-  
tere generale e le autorità  
o le persone in grado di ri-  
sponder loro.

Altri due aspetti positivi  
dell'iniziativa. Innanzitutto  
la nostra presenza a Radio  
Lussemburgo è importante  
anche perché esistono al-  
tre radio, nell'Est europeo,  
che danno dei fatti italia-  
ni, in lingua italiana, una  
versione tendenziosa: « Qui  
Italia » sarà invece obiet-  
tiva e leale, senza dire che  
tutto va bene a ogni costo,  
ma senza dire che tutto va  
male in qualunque caso. In  
secondo luogo è risaputo  
che l'italiano che vive al-  
l'estero finisce, con l'im-  
barbarire la propria lin-  
gua: ebbene, una delle  
funzioni precipue della ra-  
dio sarà la difesa del par-  
lare italiano, specialmente  
in questo momento in cui  
da un lato la Dante Ali-  
ghieri ha la vita difficile e  
dall'altro c'è ovunque una  
domanda della conoscenza  
dell'italiano di gran lunga  
superiore a quanto si ri-  
tenga. La RAI ha fatto un  
esperimento: ha messo in  
onda un corso di lingua  
italiana per gli Arabi, e il  
numero delle richieste che  
le sono pervenute è stato  
stupefacente.

Quanto al contenuto del-  
la trasmissione, fra i temi  
che saranno trattati più  
diffusamente saranno quel-  
li che nascono dal mondo  
del lavoro: un mondo che è  
fatto non soltanto di pro-  
blemi sindacali e delle re-  
lative lotte, ma anche del-  
l'andamento della produ-  
zione e dell'occupazione,  
che interessa direttamente  
il lavoratore all'estero. Al-





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francescato del: 28-9-72

Sul Nr. 1146 del 17.9.72 del settimanale EPOCA abbiamo letto una acuta indagine del noto economista Angelo CONIGLIARO. Titolo della rubrica: "La nostra economia". Titolo dell'articolo: "Ci salvano il turismo e le rimesse degli emigrati". Riportiamo qui quello che può interessare, quali emigrati, i nostri lettori, affinché sappiano quale è la loro posizione nei confronti dell'economia italiana, che è una posizione di rilievo.

zione della lira.

Fin qui i dati, le cifre, le previsioni, i confronti. Conigliaro prosegue poi con il commento che qui riportiamo integralmente.

"Le rimesse. Queste economie dei nostri lavoratori all'estero sono il frutto di un sacrificio che molti di noi possono immaginare, ma che pochi saprebbero sopportare. L'incremento di queste entrate ha quasi dell'incredibile, quando si pensi che i nostri emigrati vivono in Paesi dove ogni giorno si

piccola misura, questi sacrifici. Non siamo riusciti a creare speciali forme di depositi sui quali riconoscere interessi un po' meno magri di quelli che d'ordinario praticano le banche. Non ci siamo mai decisi a introdurre una forma qualunque di garanzia del cambio. I gruzzoli degli emigrati sono trattati come i capitali degli speculatori. Non si tiene conto che questi lavoratori all'estero assicurano non soltanto la propria esistenza, ma danno anche da vivere alle loro fa-

aggiungere che il nostro pensiero è spesso rivolto alle "rimesse" per i fatti esposti dal Conigliaro; ci riesce però difficile dimenticare il fatto che non abbiamo contropartite di alcun genere: che non siamo tutelati o che lo siamo solamente a parole e con dei patti bilaterali o comunitari che non sono applicati integralmente. Siamo quasi dell'idea di suggerire ai conazionali che hanno le famiglie in Italia di rimettere solamente lo stretto indispensabile e di mettere a

# Le rimesse degli emigrati

che "nel 1971 le rimesse dei lavoratori italiani all'estero sono elevate a 570 miliardi (contro 514 del 1970)". Così prosegue: "Crediamo che il 1972 darà risultati ancora più soddisfacenti: a metà di questo anno eravamo già a 290 miliardi e a fine anno il totale di queste rimesse potrebbe andare oltre i 600 miliardi. E poiché, contrariamente ad ogni futura previsione, le rimesse esse vanno ora molto bene anzi meglio del solito - sarà utile soffermarsi un momento su questa attività che quest'anno, superando di molto (assieme alla turistica) il disavanzo di importazioni ed esportazioni di merci, daranno un contributo alla posi-

scrive sui giornali che l'Italia va in rovina e che la lira sta per crollare. Queste formiche laboriose avrebbero tutto l'interesse a non inviare subito in patria i loro risparmi: un'eventuale svalutazione darebbe loro un controvalore, in lire, maggiore di quello che oggi ottengono. Di più: l'accrescimento delle rimesse si registra dopo la piccola rivalutazione della lira avvenuta nel dicembre scorso. Non si sa se la fiducia dei nostri emigrati sia ragionata o istintiva, fondata o irrazionale. Essi non se lo chiedono e continuano a mandare a casa quasi 50 miliardi al mese".

"Nulla fa l'Italia, nulla, per incoraggiare queste rimesse, per premiare, pure in

miglie senza farle pesare sulla collettività nazionale. Sono i risparmiatori per eccellenza: e allora perchè preoccuparsene? Essi non hanno un sindacato che li rappresenti, nè tantomeno un santo nel paradiso politico che li protegga".

E' necessario commentare un'articolo del genere? L'argomento è stato trattato più volte dal Corriere d'Italia ma vorremmo rimarcare il fatto che finalmente un giornale autorevole, ha finalmente affrontato il problema, dei lavoratori italiani all'estero, accorgendosi di "queste formiche laboriose", che non hanno un sindacato che li rappresenta nè un santo del paradiso politico che li protegge". Possiamo

frutto il resto dei soldi qui in Germania, in questo Paese, che può avere tanti difetti, comunque, dà loro da vivere. Vorremmo inoltre consigliare di accendere presso la Bausprkasse dei mutui per costruire la casa.

Vuol forse essere un consiglio radicale o un ricatto? No! Vuol essere solamente un monito alle autorità centrali di Roma, affinché provvedano a colmare finalmente, le lacune della nostra emigrazione, che alla luce dei fatti contribuisce a sanare in misura rilevante la "bilancia dei pagamenti" solamente questo vuol essere, non disfattismo, perchè semmai, i disfattisti sono quelli che non provvedono.

Giordano Stabile.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale L'Espresso di Firenze del: 28-9-72

Presentata un'interpellanza al Consiglio Regionale sardo

## Il punto sulla attuazione della legge sul Fondo sociale

Il problema dell'attuazione del Fondo sociale della Regione con particolare riguardo alla parte destinata all'emigrazione è stato il tema di un'interpellanza rivolta all'assessore regionale al lavoro dai consiglieri Congiu, Dessanay, Giovanni Battista Melis e Zucca. Nel documento si chiede in particolare «in quale misura e con quali modalità si è addivenuti all'attuazione della legge regionale 7 aprile 1965, n. 10 (Istituzione del Fondo Sociale della Regione Sarda)» e in particolare per conoscere gli intendimenti della Giunta Regionale e dell'Assessore competente in ordine al sorprendente risultato per cui l'emigrazione dalla Sardegna ha ripreso il proprio flusso a tassi crescenti, proprio successivamente all'entrata in vigore di tale legge, disattendone palesemente e macroscopicamente la finalità preminente.

E in particolare per conoscere misura e modalità delle iniziative promosse per consentire attraverso gli oltre tre miliardi iscritti in bilancio di adempiere ai compiti previsti dall'art. 2.

E cioè:

- a) quanti circoli culturali o ricreativi siano stati promossi, e quanti già esistenti siano stati potenziati, e con l'erogazione di quali somme;
- b) quanti e quali contributi siano stati erogati ai Patronati dei lavoratori per la risoluzione delle vertenze concernenti gli emigrati;
- c) con quali criteri sia stata decisa la pubblicazione, la direzione e la redazione, il comitato dei garanti nonché il contenuto del notiziario destinato agli emigrati;
- d) quante borse o assegni di studio siano stati concessi a favore dei figli degli emigrati;

e) se sia stato istituito e quale azione abbia svolto il servizio per l'assistenza sociale degli emigrati e per lo studio della loro localizzazione, condizioni di vita e di lavoro;

f) quanti, quali e dove siano stati somministrati generi di conforto agli emigrati e ai figli degli emigrati.

h) quanti figli di emigrati sardi, in quali colonie marine e montane, attraverso quali Enti od Associazioni, e per quale somma siano stati avviati i figli di emigrati sardi e quali pensionati siano stati istituiti per consentire agli emigrati di trascorrere con le loro famiglie il periodo feriale;

i) a quante unità e per quali somme sono state erogate le provvidenze per la prima sistemazione e la riqualificazione dei lavoratori rientrati in Sardegna;

l) con quali Enti od Associazioni siano state stipulate le convenzioni previste per consentire loro attività di assistenza previste dalla legge;

m) se siano state stipulate convenzioni con esperti od enti e se siano state erogate somme e di quale entità per effettuare l'indagine sulla emigrazione sarda, e a quali risultati questa abbia condotto o se invece i dati eventualmente raccolti debbano essere ancora sistemati e valutati.

Tutto ciò, prosegue il documento, è necessario conoscere al fine di individuare preventivamente gli elementi di fatto e gli intendimenti dell'organo esecutivo in ordine all'attuazione di una legge per la cui deludente applicazione protestano le comunità sarde all'estero ed in continente.

L'interpellanza conclude chiedendo per quale motivo «non siano stati corrisposti i sussidi più volte e responsabilmente garantiti agli elettori sardi emigrati partecipanti alle votazioni del 7-8 maggio 1972.

# Da Bogotà a Udine: cosa è cambiato?

UN ALTRO SERVIZIO

La quarta giornata delle celebrazioni conclusive del Congresso Eucaristico nazionale di Udine è stata dedicata al mondo del lavoro e all'emigrazione.

Dal punto di vista del tema generale del Congresso, "Eucaristia e Comunità locale", è chiaro che questo aspetto provava, nella mente di coloro che l'hanno preparato un suo posto e un suo valore. Lo scopo infatti era quello di accostare la luce dell'Eucaristia, cioè di Cristo che rimane con l'uomo, ai vari aspetti della vita umana, della società, della Chiesa vista nella sua dimensione locale, cioè la più concreta e determinata. Il Cristo presente nel mondo, oggi come due mila anni fa, agisce e parla per insegnare a vivere.

E la vita dell'uomo si snocciola in una serie di piccole azioni, di attività talvolta monotone, spesso fra tensioni e difficoltà non lievi. L'attività dell'uomo, il lavoro, si può dire occupa tutta la sua vita. Perché il Cristo, venuto per liberare l'uomo, per farlo figlio di Dio, per renderlo fratello di tutti gli altri uomini, deve essere presente nel lavoro perché queste finalità non siano

tralite e perché il lavoro del braccio e della mente sia al servizio di questi valori. Il compito del cristiano è di portare l'opera liberatrice ed elevante di Cristo a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, così che Cristo realmente presente nell'Eucaristia sia realmente presente anche nell'uomo e nella società. Queste cose mi aspettavo di sentire approfondite a Udine in questa giornata: pensavo di trovare una ricerca sofferta, una tensione a puntualizzare il nostro impegno cristiano per renderlo più penetrante e più effi-

perché non han trovato per lui una sistemazione conveniente. Ho visto in questo periodo decine di giovani e di uomini cercare per tre, cinque, dieci giorni un lavoro qualsiasi, un alloggio qualunque e poi doversi far rimproverare dal Consolato con la prospettiva di altri mesi di sottoccupazione e di stenti. Conosco diverse famiglie abitanti in case diroccate, che sono in stato di conflitto con la legge, perché essendo sfrattati resistono allo sfratto; e resistono perché non saprebbero dove andare ad abitare. E mentre gli Enti pubblici trovano militari per impiantare sportivi e per "prestigio nazionale" (vedi le olimpiadi di Monaco), non trovano soldi per costruire case; e neanche dai eritriani e dalla Chiesa locale queste famiglie ricevono un efficace aiuto, non dico di mezzi ma almeno di posizione morale.

Tra quello che l'Eucaristia è e quotidiano del mondo del lavoro e dell'emigrazione mostra c'è un abisso: questa è la dolorosa realtà. Questa constatazione non deve essere una lagrima generatrice di fatalismo e di abbattimento e neppure un motivo per attizzare odio di classe o lotta rabbiosa, che sarebbero antieristici: è una constatazione, che, come cristiani, ci deve porre in crisi, che deve penetrare nella nostra coscienza per metterci in uno stato di conversione come singoli e come comunità.

Il ritenere giusto e normale quello che c'è è una sorta di fatalismo e di passività, di cui spesso noi cristiani siamo malati e che ci rende fiacchi e incostanti nel realizzare ciò che deve essere. Se non si fanno entrare i valori che Cristo porta con sé nella realtà del lavoro e dei cittadini che esso genera, la nostra

voogliamo essere solidali con la vostra buona causa... Il Papa tracciatore un pro-

religione diventa alienazione. L'Eucaristia non è un velo sgargiante teso a coprire la problematica dell'esistenza, ma è un principio motore che all'interno di questa problematica opera la rivoluzione cristiana.

Al Congresso Eucaristico internazionale di Bogotà Paolo VI così diceva: "L'amore di Cristo è il principio della rinovazione morale e della rigenerazione sociale" - "L'amore è il principio. L'amore è la forza. L'amore è il metodo. L'amore è il segreto della riuscita" - "Siamo sicuri che la carità non è illusione, non è alienazione? Dobbiamo rispondere sì e no. Sì, la carità è necessaria e sufficiente come principio propulsore del grande fenomeno innovatore del difetto in cui viviamo. No, la carità non basta, se resta puramente teorica, verbale e sentimentale, o se non ha al suo seguito altre virtù, prima la giustizia, che è la minima misura della carità, e di altri coefficienti, che rendono pratica, operante, concreta l'azione ispirata e sorretta dalla carità stessa nel campo veramente specifico delle realtà umane e temporali".

Ai 200 mila Campesinos che lo ascoltavano, il Papa disse: "Il Sacramento dell'Eucaristia ci offre la sua (di Cristo) presenza viva e reale; ma voi pure siete un Sacramento, cioè un'immagine sacra del Signore fra noi, come un riflesso rappresentativo, ma non nascosto, della sua faccia umana e divina. Voi, figli carissimi, siete Cristo per noi". "Noi conosciamo le condizioni della vostra esistenza: sono per molti di voi condizioni misere, spesso inferiori al bisogno normale della vita umana... Noi non possiamo disinteressarci di voi; noi vogliamo essere solidali con la vostra buona causa...".

difendere la vostra causa. Non possiamo affermare e riaffermare i principi, dai quali poi dipendono le soluzioni pratiche. Continueremo a proclamare la vostra dignità umana e cristiana. La vostra esistenza è valore di primo grado. La vostra persona è sacra. La vostra appartenenza alla famiglia umana deve essere riconosciuta senza discriminazioni sul piano della fratellanza. Questa deve essere effettivamente riconosciuta, sia nel campo economico, con particolare riguardo all'equa redistribuzione, alla conveniente abitazione, alla istruzione di base, all'assistenza sanitaria e sia in quello dei diritti civili e della graduale partecipazione ai benefici o alle responsabilità dell'ordine sociale. Noi continueremo a denunciare le inique sperequazioni fra ricchi e poveri, gli abusi autoritari e amministrativi a vostro danno e a quello della collettività".

Questo il Papa lo diceva riguardo ai problemi dello sviluppo, diretto ai Campesinos. Ma non si può dire questo anche dell'Europa? In emigrazione sono italiani del Sud, turchi, croati, spagnoli, marocchini, anziché Campesinos, ma la situazione di fondo è la stessa.

Da Bogotà a Udine sono passati quattro anni. Cosa è cambiato? A che punto è la realizzazione di quel programma? Anzi, è stato preso sul serio?

A poco vale l'affermazione di grandi principi se non è seguita da un serio lavoro di realizzazione. Forse a Udine è mancata questa meditazione profonda e concreta. Forse la giornata dedicata al mondo del lavoro e del migrante è stata un'occasione mancata per un nuovo slancio di rinnovamento.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il giornale Corriere d'Italia di Firenze del: 28-9-72



# Ministero degli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Italia* di *Francoforte* del: 28-9-72

# Riaprono le scuole rimane il problema

Con i problemi insoluti di sempre: bambini italiani che non possono andare a scuola perchè non sono accettati a causa del sovrappopolamento delle aule — nessuna risposta al ricorso per gli esami di scuola media, ma già una disposizione del Ministero: niente più commissioni d'esame e proibito far scuola ai bambini italiani con programmi della scuola media italiana — I primi bambini, già iscritti frequentanti, sono rientrati in Italia, ancora una volta separati dai genitori —  
**Leggerezza amministrativa**

FRANCOFORTE, settembre  
La riapertura dell'anno scolastico ha messo in luce ancora una volta i gravi problemi, discussi fino alla noia e non ancora risolti, dei bambini italiani. La scuola è diventata una questione politica, che le autorità italiane e tedesche si rilanciano a vicenda, più preoccupate del proprio prestigio o delle proprie responsabilità, che non dell'educazione naturale dei bambini. Questa

ambigua conclusione non deriva solamente dalle vecchie argomentazioni, riportate molte volte sul nostro giornale, ma è giustificato dai fatti che sono stati registrati all'inizio di quest'anno scolastico. Ad Francoforte, più di 75 bambini italiani di prima elementare non hanno ancora trovato una sistemazione. La prima elementare

D'altra parte le autorità scolastiche tedesche non assicurano un numero sufficiente di classi d'inserimento, anche nel caso che esistano bambini non in grado di seguire le lezioni in lingua tedesca. A Francoforte, per esempio, sono numerose le famiglie che sono costrette a tenere i bambini in casa. La prima elementare d'inserimento è strapiena. Tutti coloro che si presentano vengono inviati alle scuole di quartiere, che però rifiutano l'iscrizione per mancanza di posti e perchè il bambino straniero non è in grado di seguire le lezioni. Conosciamo almeno 10 casi, nei quali ogni tentativo delle famiglie per sistemare i propri figli a scuola non ha avuto successo. Inadempianti forzati, dunque, all'obbligo scolastico, che si aggiungono a quelli ben più numerosi tenuti a casa dai genitori incoscienti, che li costringono a custodire i fratellini più piccoli.

Ma anche in questo caso, nel caso cioè dell'inadempienza per colpa della famiglia, ogni iniziativa per cercare di rimediare è scoraggiata dalle autorità cosiddette competenti. L'Ufficio di Assistenza Sociale per gli italiani del Caritasverband di Francoforte ha tentato di affrontare questo problema, avendo l'intenzione di farne uno degli scopi principali nel suo programma di

terre a punto un piano di lavoro; dopo una ricerca statistica delle famiglie italiane residenti in Francoforte, costata tempo e lavoro e svolta in collaborazione con la Missione Cattolica, restava di conoscere quali bambini in età di scuola d'obbligo frequentassero le scuole. Sulla base dei due elenchi, sarebbe stato facile rintracciare gli inadempimenti. La richiesta per ottenere l'elenco dei bambini che frequentano la scuola fu inviata ufficialmente dal Caritasverband al Provveditorato competente, ma la risposta è stata negativa: "Come è stabilito nel Regolamento del 7.8.1963, non possiamo dare ad Enti estranei l'elenco degli alunni delle scuole". Si è cercato allora di interessare l'Ufficio Scuole del Consolato italiano, che ha risposto testualmente: "Questo Ufficio non ha mai avuto la possibilità di avere i nomi e gli indirizzi da lei richiesti... Si consiglia di rivolgersi alle autorità scolastiche tedesche". Dulcis in fundo, la lettera dell'Ufficio Scuole italiano, concludeva con una lode: "Si ritiene che l'iniziativa di codesto Caritas per indagare sugli scolari inadempienti all'obbligo scolastico sia molto utile". Ma, come di grazia? Nè gli italiani, nè i tedeschi conoscono il numero dei bambini in età d'obbligo scolastico. I tedeschi hanno i nomi di quelli residenti nella città, per i quali la legge non prevede l'obbligo della registrazione anagrafica: gli italiani non conoscono nè gli uni, nè gli altri. Si arriva pertan-

to al paradosso che, per una male interpretata tutela del diritto dei cittadini, anche le iniziative di Enti pubblici, come il riconoscitissimo Caritasverband, vengano scotaggiate e praticamente rese inefficaci. Nessuno però copre il vuoto ed i bambini continuano a non andare a scuola.

L'importante sembra essere, per le autorità scolastiche dei due Paesi interessati, il mantenimento di una linea politica che è stata adottata per coprire ben precisi interessi. Il discorso è basato sul principio dell'integrazione, mai sul modo con il quale

da parte italiana, si persegue il raggiungimento di un obiettivo, dal quale resta estranea la realtà dei fatti. E i fatti sono:

- 1) I tedeschi non vogliono spendere più soldi di quanto è richiesto dal ministro sufficiente per salvare la faccia.
- 2) L'istruzione scolastica dei bambini stranieri deve mantenersi al livello elementare: questo è il succo delle nuove disposizioni tedesche, condivise per altre ragioni dagli italiani.
- 3) Ogni forma, diretta o indiretta, di iniziativa scolastica italiana deve scomparire per volontà dei tedeschi e degli italiani. Le famiglie italiane di Francoforte attendono ancora oggi la risposta al loro ricorso (al Ministero della Pubblica Istruzione ed al Presidente della Repubblica Leone) contro l'operato della commissione d'esami di scuola media, inviata a Francoforte nel giugno scorso.

Però sono già arrivate le nuove disposizioni ministeriali che rifiutano l'invio di nuove commissioni d'esame e proibiscono l'insegnamento secondo i programmi della scuola media italiana in Germania. Questo grave fatto ha provocato già il panico e costretto diverse famiglie italiane a rimandare il loro bambino, già iscritto e frequentante la scuola di Francoforte, a proseguire gli studi in Italia, separato così dalla famiglia.

4) Gli inadempimenti all'obbligo scolastico fra i bambini italiani sono, per comune convinzione, molto numerosi. Ma nessuno li conosce, nè, tanto meno cerca di incontrarli, limitandosi a condannare genericamente quelle famiglie "incoscienti" e citando con leggerezza questa argomentazione nelle discussioni.

Concludiamo invitando a meditare sul rapporto, pubblicato da una rivista per gli insegnanti tedeschi, che riportiamo sotto il titolo: "Il figliastro".



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*T. e II*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

*ANSA*

di:

del:

*28-IX-72*

ansa 259/3 - colloqui heinamann-celio -

ginevra, 28 set (ansa) - il principale problema dei colloqui svizzero-tedeschi, svoltisi fra il presidente della repubblica federale tedesca heinemann - in visita ufficiale in svizzera - e il presidente della confederazione elvetica celio, e' stato quello concernente la mano d'opera straniera, che i due paesi impiegano in gran numero.

nel corso del colloquio con giornalisti svizzeri, riferisce questa sera l'agenzia di stampa svizzera ats in un dispaccio da berna, il presidente heinemann ha dichiarato che il problema dei lavoratori stranieri e i suoi differenti aspetti politici e sociali sono state oggetto di un dettagliato scambio di opinioni e di esperienze nel corso del colloquio con i rappresentanti del governo elvetico.

per quanto riguarda piu' particolarmente la germania federale, heinemann ha affermato in sostanza che il governo di bonn non prevede per il momento di limitare l'afflusso della mano d'opera straniera, come e' stato fatto al contrario in svizzera, dove sono in vigore misure per stabilizzare e quindi ridurre il numero dei lavoratori stranieri. "Le circo-

stanze", ha dichiarato il presidente della rft, "ci costringono a ricorrere ancora al contributo della mano d'opera estera". egli ha tuttavia riconosciuto che il problema si pone in maniera piu' acuta in svizzera, che ospita circa un milione di stranieri, contro una popolazione di sei milioni di abitanti. heinemann ha espresso in conclusione l'augurio che i due paesi continuino a consultarsi e a scambiare le rispettive esperienze anche in futuro.

tos 2116





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale Osservatore Romano

del: 28-IX-72

## Il Museo dell'emigrazione inaugurato da Nixon a New York

Dopo la cerimonia, il Presidente ha pronunciato due discorsi, nel quadro della campagna elettorale del partito repubblicano

NEW YORK, 27.

Il Presidente Nixon ha inaugurato, ieri, il Museo dell'emigrazione, sorto, a New York, ai piedi della Statua della libertà.

Nel corso della cerimonia inaugurale, Nixon ha detto che il Museo è dedicato alle decine di milioni di persone venute negli Stati Uniti fra i secoli XIX e XX: «E' un'opera che stava particolarmente a cuore a un grande americano, il Presidente Eisenhower, e che costituisce un omaggio a milioni di altri eroi americani, i nomi dei quali, talvolta, sono dimenticati ma che, con i loro sacrifici e l'integrità della vita, hanno arricchito la civiltà americana. Questo Museo ricorderà a noi e ai nostri discendenti le origini di gran parte della nostra gente. Ogni settore della vita americana di oggi tra-

bocca di piccole e grandi cose legate a quelle origini; trabocca di quanto essi hanno dato all'America e di tutto ciò che hanno offerto alla vita di ciascuno di noi, rinsaldandola, e che è valido ancora oggi».

Il Museo, costituito da un edificio di granito, in due blocchi, accoglie materiale documentario: manichini con abiti caratteristici di alcuni Paesi, dipinti, ingrandimenti fotografici e oggetti personali offerti da immigrati, quali libri e fotografie. Fra queste, una che riproduce Muberry Street, la strada principale della «Little Italy», notevole per la sua nitidezza, costituisce una delle «attrazioni» del Museo. Effetti sonori e luminosi creano, nell'insieme, un'atmosfera vivamente suggestiva.

L'opera è costata cinque milioni di dollari e la realizzazione di essa ha richiesto diciotto anni di lavoro.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale l'Emancipatore di: Roma del: 28-11-52

# I sindacati inglesi respingono la politica dei redditi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIORGIO PORRO

LONDRA, 27 settembre — La centrale sindacale britannica ha oggi nettamente respinto il « package » dei provvedimenti anti-inflazionistici annunciati ieri sera alla Camera dal premier Heath. Le misure erano state presentate sotto forma di proposte e

lo stesso capo del governo aveva ammesso la possibilità di apportarvi dei ritocchi alla luce delle reazioni sia delle Unions che degli imprenditori. Diretti principalmente ad arginare la spinta delle rivendicazioni dei dipendenti dello stato e degli operai e di alcuni settori dell'industria nazionalizzata (energia elettrica), i provvedimenti di Heath (accogliendo molto favorevolmente la riunione del Fondo Monetario Internazionale in corso a Washington) consistono in sostanza in un parziale ritorno al salario per il settore pubblico, volontario per quello privato agli esperimenti sulla stabilizzazione dei prezzi, salari variamente tentati in passato, peraltro con scarsi risultati, dalle amministrazioni locali; i « congelamenti » di Stafford Cripps, le « limitazioni » di Selwyn Lloyd, le « limitazioni » di George Brown e di Harold Castle, per citare solo i nomi più noti. Le proposte formulate ora da Heath sono molto semplici: per i prossimi dodici mesi limitare tutti gli aumenti salariali a non più di due sterline (tremila lire circa) rispetto alla paga calcolata settimanalmente, e gli aumenti dei prezzi in blocco a non oltre il 4,5 per cento. Di pari passo, ma

su un periodo di tempo doppio, ossia di due anni, il governo si porrà come traguardo minimo un incremento del tasso di crescita economica pari al 5 per cento all'anno.

Nell'illustrare il suo piano Heath aveva fatto i seguenti rilievi: uno, il tasso di accrescimento annunciato consentirà di innalzare la prosperità della nazione, renderà disponibili nuove risorse per gli investimenti e i cosiddetti « servizi sociali », e farà diminuire il numero dei disoccupati; due, l'osservanza del controllo sui prezzi potrà essere favorita per alcuni settori dell'industria nazionalizzata da opportuni « compensi » finanziari da parte del governo; tre, l'incremento massimale di due sterline è diretto a migliorare in particolare il tenore di vita dei lavoratori meno retribuiti; quattro, sarà istituito un nuovo ente incaricato di migliorare l'efficienza dei settori industriali tradizionalmente più poveri; cinque, verranno creati nuovi meccanismi di ispezione e controllo dei prezzi al dettaglio.

Il pacchetto anti-inflazionistico, nella sua formulazione presente, è stato, come si è detto all'inizio, respinto in blocco dal consiglio generale del TUC, la confederazione

dei sindacati. Il « Trades Union Congress » non ha peraltro considerato chiuso l'argomento: si è dichiarato pronto a proseguire le discussioni con i rappresentanti del governo e con gli imprenditori, e anzi ha espresso la speranza di poter presentare un « piano di alternativa » alle proposte Heath alla prossima riunione a tre (sindacati, confindustria e ministri) in programma per il 16 di ottobre.

L'opposizione delle Unions, in breve, è motivata da queste considerazioni: l'incremento di due sterline è eccessivamente basso; la proposta governativa dell'aumento « uguale per tutti » fa a pugni con il principio « differenziale » che è sempre stato la chiave di volta della politica contrattuale dei sindacati britannici; nessuna menzione è stata fatta della possibilità di introdurre un analogo controllo sui dividendi e sui profitti derivanti dalla speculazione fondiaria ed edilizia.

Alcuni sindacati stanno già minacciando tuoni e fulmini. Il rappresentante degli impiegati addetti alla riscossione delle tasse ha dichiarato: « Il primo ministro vuol mettersi nei guai. Gli statali scenderanno in guerra ».

E' probabile che si giunga a un compromesso. Heath evidentemente non vuole ripetere le fallite esperienze dei laburisti (imposizione della politica dei

redditi al prezzo di una esplosione delle richieste di aumenti e quindi del rilancio a livelli sempre più alti della spirale inflazionistica): cercherà di far funzionare l'equilibrio difficile della limitazione semi-volontaria senza arrivare agli estremi del blocco statutario e totale. Un autorevole quotidiano scriveva stamane che l'« esperimento » di Heath è importante anche perché, ormai alla vigilia dell'ingresso del Regno Unito nel MEC, esso potrebbe servire da esempio ad altri governi europei impegnati nella stessa battaglia anti-inflazionistica. E il Times ha dichiarato: « Saremo dei pazzi a respingere queste proposte ».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale Secolo d'Italia di Mercoledì del 28.11.42

## INAMMISSIBILI DICHIARAZIONI DI BELGRADO

# Jugoslava per Tito la "Zona B"

### L'agenzia « Tanjug » denuncia « interferenze » italiane - Significativo silenzio della Farnesina

La questione della Zona B è tornata in questi ultimi giorni alla ribalta anche se la Farnesina non ha ritenuto opportuno intervenire. L'origine della nuova polemica jugoslava è stata una iniziativa delle Acli di Trieste. L'agenzia ufficiale jugoslava ha accusato, infatti, l'organizzazione e il Consolato italiano di Capodistria di « interferenza negli affari interni jugoslavi » per via di un questionario sottoposto alla popolazione della « Zona B » e nel quale gli interpellati dovevano dichiarare di essere cittadini italiani per potere usufruire di determinati sussidi. La « Tanjug » è tornata sull'argomento affermando tra l'altro che « la commissione per gli affari esteri del parlamento sloveno ha esaminato i modi in cui le autorità italiane tramite l'organizzazione Acli di Trieste riconoscono a determinate categorie di cittadini jugoslavi il diritto a sussidi sociali, ossia il diritto alla pensione relativo al periodo 1920-26 ». L'agenzia comunista così prosegue: « I deputati ritengono che queste azioni nel territorio sloveno e in Istria e particolarmente nei comuni di Capodistria Isola e Pirano possano portare a un peggioramento dei rapporti italo-jugoslavi e rappresentano una pesante interferenza nei nostri affari interni ».

Vi è inoltre da sottolineare un altro punto del comunicato della « Tanjug »: « Nei formulari i territori di questi comuni vengono trattati come « Zona B » ed i cittadini jugoslavi come persone che hanno lo « status » di cittadino italiano. Tale procedura crea l'impressione che la parte italiana non rispetti il trattato di pace né il memorandum di Londra il che sarebbe in contraddizione con le dichiarazioni dell'attuale e dei precedenti governi italiani ».

L'agenzia precisa inoltre che « è necessario regolare questi problemi con la Jugoslavia per quanto la ri-

guarda ha già regolato ». E' un invito reciso al governo italiano di ribadire quanto è già stato assicurato agli jugoslavi secondo quanto afferma la « Tanjug ».

Le affermazioni assurde dell'agenzia ufficiale di Belgrado non tengono conto dei fatti e precisamente:

1) Gli abitanti di Capodistria Isola e Pirano e di tutta la « Zona B » non sono cittadini jugoslavi in territorio jugoslavo. Quanto afferma la « Tanjug » è falso. Gli abitanti della « Zona B » non hanno perduto lo « status » di cittadini italiani dato che nessun trattato ha tolto la sovranità dell'Italia su tali territori.

2) Il Memorandum d'intesa del 6 ottobre 1954 con il quale fu restituita all'Italia la « Zona A » (ex territorio libero di Trieste) assegnò temporaneamente all'amministrazione jugoslava la « Zona B » che comprende Capodistria, Isola e Pirano. Tali comuni quindi sono nella « Zona B » e non fanno parte del territorio jugoslavo. E' semplicemente insostenibile, quindi, la tesi della « Tanjug ».

3) L'agenzia ufficiale di Belgrado quando afferma che la Jugoslavia ha già regolato, per quanto le riguardava, « questi problemi », riferendosi alla questione dei confini orientali italiani, accenna alle dichiarazioni dell'attuale e dei precedenti governi italiani. Questo significa che Belgrado ha avuto precise assicurazioni secondo cui per l'Italia non esiste contenzioso territoriale e che di conseguenza la « Zona B » è territorio jugoslavo. L'enormità di una tale tesi esi-

ge una immediata smentita da parte del governo italiano. Capodistria, Isola e Pirano e tutto il territorio della « Zona B » sono città e terre italiane: un fatto questo che forse è stato dimenticato dal governo italiano?

4) Le dichiarazioni della « Tanjug » ripropongono inoltre in termini inquietanti le indiscrezioni che a suo tempo circolarono circa la esistenza di un accordo segreto stipulato tra Roma e Belgrado in merito alla cessione alla Jugoslavia delle terre italiane dell'Istria; tali indiscrezioni sono state smentite anche recentemente dal presidente del Consiglio. Come si spiega allora che l'agenzia ufficiale jugoslava insiste sulle « dichiarazioni dell'attuale e dei precedenti governi italiani »?

5) Non si deve sottovalutare inoltre il fatto che anche « La Voce del Popolo » giornale comunista di Fiume in lingua italiana si allinea sulla posizione della « Tanjug » dimostrando con ciò che la tesi dell'agenzia ufficiale jugoslava è data per scontata. Il giornale ha scritto infatti « rimane l'impressione di un modo di fare (quello italiano, n.d.r.) non proprio corretto e non proprio bene intenzionato, il che ripropone la necessità di risolvere le questioni giuridico-patrimoniali tramite accordi internazionali ». Dopo le « osservazioni » della « Tanjug » e dei comunisti di Fiume riteniamo che una presa di posizione del governo italiano sia tassativa.

PIERO BARONI

I  
s  
e  
t  
f  
-  
F  
I  
G  
m  
m  
va  
ci  
ir  
tà  
ta  
to  
ca  
gn  
do  
di  
no  
An  
in  
ov  
e  
te  
tr



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio dal Giornale Quarrela del Corriere di Torino del: 28. IX. 42

# Non sono tutti «padrini» gli italiani in America

## I romanzi di Puzo e di Talese e il film di Coppola mettono a fuoco certi aspetti del fenomeno mafioso, ma contribuiscono a dare una visione distorta dei nostri emigrati che vivono a Brooklyn - Un mondo a sè che ha avuto dagli Stati Uniti soltanto lavoro e beni di consumo - La vicenda di «nonna Teresa»

DAL NOSTRO INVIATO

Brooklyn, settembre  
Mario Puzo con il padrino e Gay Talese con Onora il padre ci hanno detto, a loro modo, quanto c'era da dire sulla mafia italo-americana. Per farlo hanno aspettato che le «grandi famiglie» si avviassero irrimediabilmente sul viale del tramonto. Ma lo hanno fatto: e adesso sappiamo tante cose su Vito Corleone, Joseph Bonanno, Frank Costello, Lucky Luciano, Albert Anastasia, Joseph Barabara, Frank Labruzzo, Joseph Profaci, Frank Garofalo e su tutti gli altri «don» di quell'onorata società i cui uomini, per oltre tre decenni, si sono combattuti da un capo all'altro degli Stati Uniti.

The godfather di Puzo è stato tradotto in venti lingue e Francis Ford Coppola, regista di indubbia origine italo-americana, lo ha portato sullo schermo, affidando la musica alla colonna sonora a Nino Rota e vestendo, non senza qualche difficoltà, Marlon Brando con i panni di don Vito Corleone. Il successo che il

tendo in America, e ora anche in Italia, è notevole e c'è anche chi afferma che intorno ai personaggi di maggiore spicco sta per nascere una nuova epoca alla Bonnie e Clyde. Mentre è certo che il mancato «summit» mafioso di Apalachin ha decretato il declino delle grandi famiglie.

Le scale cinematografiche registrano il pieno quando in cartellone c'è The godfather e dai juke box dei locali di Brooklyn che rigurgitano di ragazzotti italo-americani, giungono le note della sua colonna sonora assieme a quelle delle canzoni di Sinatra. Nelle vetture del metro, unite ed affastiate, i giovani leggono il padrino con l'amarrezza di chi non ha avuto la fortuna di vivere gli anni ruggenti della «Banana war» quando i grandi boss si combattevano senza tregua tra loro nelle strade del Bronx e di Manhattan e quando il Daily News ripete nei suoi titoli di prima pagina le parole della canzone: «Yes we have not bananas».

### Lunghe file

Nell'insieme però tutto contribuisce a dare una visione un po' distorta degli italiani che vivono a Brooklyn. E' evidente che nessuno potrà mai negare che i grandi boss mafiosi sono stati tutti di importazione italiana. Ma le rosse caselle di Brooklyn non hanno ospitato soltanto mafiosi. Allineate in lunghe file a ridosso di Coney Island queste case che ricordano la periferia londinese hanno conosciuto anche storie diverse da quelle mafiose; hanno conosciuto la fatica, le privazioni, le difficoltà di migliaia di italiani, giunti col passare degli anni, in una terra diversa dalla loro.

Oggi si calcola che a Brooklyn vivono intorno ai due milioni di italiani. Sono sparsi un po' dappertutto: gestiscono negozi, lavorano nell'edilizia, fanno i commessi, i giardinieri, i camionisti e molti sono anche nella pubblica amministrazione. Alcuni sono arrivati da poco altri sono in America da generazioni e ormai fanno parte di questo grande paese americanizzato.

che e Brooklyn. E quando si finisce, per una qualsiasi ragione, nei suoi quartieri è facile conoscere tristi esperienze fatte di umiltà e sacrifici. Dietro ogni storia c'è una vita di lavoro che non ha nulla a che vedere con la mafia; tutti sembrano eguali tra loro. Teresa Prestia oggi ha superato i sessant'anni. Ma lo ha quando arrivò a Brooklyn ne aveva solo quaranta. Il marito era partito dall'Italia lasciando appena ventenne e con un bambino di qualche mese in un villaggio dell'entroterra siciliano. Aveva aspettato vent'anni che qualcosa cambiasse ma dopo l'ultima guerra capì che l'unica strada da seguire era quella di raggiungere il marito in America assieme al figlio.

«Con la morte nel cuore — racconta — lasciai la mia casa alla quale mi sentivo attaccata probabilmente perché essa era stata il teatro di una vita di difficoltà e di speranza». Ma la speranza maggiore era quella di raggiungere il marito ed iniziare una nuova vita in un mondo diverso che tanti avevano descritto come un «paradiso terrestre». «Al-

tro che paradiso terrestre — dice — qui c'era soltanto da lavorare come bestie ed i penny non si trovavano per la strada come ci avevano raccontato». Allora vivevano in un seminterrato e si adattavano a tutti i mestieri, guadagnando poco e soffrendo a denti stretti. Ma la cosa peggiore era la solitudine che sovente era una grande città può essere. In più «nonna Teresa» (così la chiamano oggi le due

giovani nipoti Lea e Cooky) come migliaia di altri italiani intransigenti ignorava completamente l'inglese. Nei paesi di montagna, in Calabria, all'epoca della sua fanciullezza non c'erano scuole e certo nessuno s'era preoccupato di insegnarle almeno a leggere e far di conto. I suoi primi anni nella casa della 29ma strada furono anni duri. «Vivevo a Brooklyn da diversi mesi — ricorda — ed era un giorno d'estate molto caldo ed umido. Sulla strada scampagnellava il triccio dell'uomo dei gelati ed avevo un grande desiderio di qualcosa di fresco. Mi feci coraggio e mi avviai verso la strada —



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale

di:

del:

prosegue —. Ma ad un certo punto mi accorsi di non essere in grado di chiedere ciò che volevo». Ignorava che il gelato si chiama ice-cream e se ne tornò indietro.

### Il marito

La sera stessa una giuda (così gli italo-americani chiamano gli ebrei che abitano a Brooklyn) che aveva seguito la scena del pomeriggio ed aveva visto « nonna Teresa » piangere nel giardino dietro casa aspettò affacciata alla finestra bassa che dava sulla strada e quando vide il marito di Teresa gli disse: « Rimanda tua moglie in Italia altrimenti questa muore ». Aveva sottovalutato lo spirito di sacrificio di

certi immigrati italiani perché Teresa in Italia non tornò più. Nemmeno quando il figlio Frank, dopo due anni di permanenza a Brooklyn, le disse: « Mamma, sono stanco di lavorare e guadagnare poco; questa è una vita d'inferno. Mettiamo da parte i soldi necessari e torniamo al nostro paese perché questo non è e non sarà mai il nostro paese ».

Ma anche Frank si era sbagliato perché nemmeno lui è ripartito per l'Italia. Eppure anche per lui i primi anni furono molto difficili. « Conobbi mio padre — racconta — quando avevo ventidue anni. Non osavo chiamarlo papà, mi vergognavo ». Poi una sera, a tavola, mentre stavano mangiando gli disse: « Pà, dammi il pane ». E suo padre Dominick Papandrea, si girò dall'altra parte con gli occhi umidi di pianto.

E' passato un quarto di secolo da quando « nonna Teresa » e suo figlio arrivarono in America. Frank ha sposato Rosita, una giovane italo-americana, figlia di genitori amalfitani. Hanno due figlie, ormai non più bambine, che frequentano il college e parlano inglese. Gli anni Cinquanta sono soltanto un ricordo « brutto — dicono — ma utile a farci capire cos'era questa America di cui tanti ci avevano parlato quando eravamo al paese ».

C'è un qualcosa che ancora sopravvive di quel periodo ed è il lavoro duro come sempre per tutti quegli italiani immigrati che non sono diventati « padrini » e non si sono arresi al desiderio di ritornare in Italia. Come questa famiglia nella « Piccola Italy » di Brooklyn ce ne sono tante. Insieme formano un mondo a sé che dall'America ha avuto soltanto il lavoro ed i beni di consumo. Un mondo che è accomunato soltanto da un idioma singolare perché, come « nonna Teresa », oggi, molti immigrati hanno dimenticato il dialetto dei loro paesi, non hanno mai conosciuto la lingua italiana, non hanno mai appreso l'inglese. Tutti parlano uno slang stranissimo che riesce comprensibile soltanto a loro.

### Una « giobba »

Non si fanno illusioni perché hanno imparato a loro spese che l'unica strada buona è quella di trovare una « giobba », come chiamano il lavoro nel loro ibrido linguaggio. Che sia faticoso o meno non ha importanza; ciò che conta è guadagnare tanti « pezzi » alla settimana, quelli che mai avrebbero potuto guadagnare sulle montagne della Calabria. Ogni giorno sembra uguale a quello che l'ha preceduto e a quello che lo seguirà. Se non sono costretti ad andarci per lavoro, a Manhattan si recano una volta all'anno o forse meno.

Tutto questo li ha trasformati. In questi immigrati è avvenuto un mutamento che si può cogliere soltanto in certi loro giudizi bonariamente implacabili. Molti di essi detestano i negri ai quali dovrebbero invece sentirsi vicini per mille ragioni. E spesso affermano che « la rovina dell'America sono i negri ed i portoricani perché non vogliono lavorare e portano il coltello in tasca ». Quando poi giunge nel loro mondo l'eco della grande battaglia presidenziale, non prendono nemmeno in considerazione la possibilità dell'alternativa McGovern. Sono convinti che

ancora una volta ce la farà Nixon ed « allora — dicono — tanto vale non sprecare il voto ». In Italia vogliono tornare soltanto i giovani come turisti, mentre i più anziani preferiscono restare dove sono, in questa terra bagnata dai loro sudore, dove hanno messo su casa. Dei loro paese parlano con grande tristezza ma quando si chiede loro se vogliono tornare, rispondono no.

A modo loro sono diventati americani anche se non lo sanno. O più probabilmente sono diventati gli americani di un'America tutta particolare anche se sotto le finestre delle loro case i bambini giocando parlano inglese. A differenza del « Padrino » essi l'America non l'hanno combattuta ma l'hanno subita. Sono così gli italiani di Brooklyn, come « nonna Teresa » che adesso ha imparato che il gelato si chiama ice-cream.

Salvatore Tropea



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale dal

*Secolo XIX*

di:

*11 settembre*

del:

*1915.42*

### Canteuropa in Calabria

Vibo Valentia, 27 settembre

Quando Mino Reitano ha cominciato a cantare la sigla del Canteuropa, la canzone che De Marco ha scritto per la manifestazione di Radaelli, la folla convenuta nello Stadio comunale di Reggio per lo spettacolo di apertura è letteralmente esplosa.

*Calabria mia* è il titolo del motivo che accompagnerà la carovana per l'Europa, quello di una terra abbandonata perché gran parte dei suoi figli sono andati via a cercare lavoro in terra straniera. Qui — essa dice — si sono seccati anche i viali e sono rimasti solo piante e fiori perché i migliori figli sono andati via. La canzone ha poi una nota di speranza: « *se c'è lavoro qui... i suoi figli torneranno* », struggente e amara. E' un messaggio di speranza che il Canteuropa porta appunto in terra straniera, dove migliaia di italiani lavorano con una sola certezza nel cuore, quella che un giorno torneranno.

Oggi il treno che aveva lasciato Reggio, subito dopo lo spettacolo, è arrivato a Vibo Valentia per la seconda tappa. Anche qui entusiasmo e calorose accoglienze. L'organizzazione aveva previsto tutto, anche il cattivo tempo: spettacolo al Palazzo delle Mostre e, in caso di pioggia, al teatrino Valentini, capace di oltre seimila posti a sedere. Una gran folla, comunque, per Al Bano, Villa, Mirna Doris, i Vianella, Santagata, Van Wood, Erma Rizzuto, interzionati a « *bissare* » il successo ottenuto ieri sera.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

*Avvenire* di *Fiume* del: *28. IX. 42*

# La sparizione di Mattmark della sciagura di Mattmark

### Nella tragica frana sul cantiere svizzero perirono cinquantasei operai italiani - Nel primo processo i dirigenti dell'impresa furono assolti da « omicidio per negligenza »

Ginevra, 27 settembre. Nella sala del gran consiglio del Cantone Vallese, a Sion, è cominciato oggi il processo d'appello per la catastrofe di Mattmark, che il 30 agosto 1965 registrò la morte di ottantotto operai e tecnici, fra i quali cinquantasei italiani.

La corte cantonale, presieduta dal giudice Luc Proffit, dovrà giudicare diciassette accusati (ingegneri e funzionari), che nel precedente processo dello scorso febbraio furono liberati dall'imputazione di « omicidio per negligenza ».

Contro tale sentenza hanno fatto ricorso il procuratore di Briga, nonché gli avvocati di parte civile, rappresentanti le famiglie delle vittime.

Il processo d'appello è stato aperto dalla requisitoria del pubblico ministero dell'alto vallese, Antoine Lanver, il quale ha in particolare fatto un dettagliato ritratto del ghiaccio « terribile » dell'alta valle di Saas, ricordando la sua instabilità, contrassegnata nel corso dei secoli da numerosi crolli di lingue di ghiaccio, da inondazioni e da catastrofi.

putati di omicidio colposo, Antoine Lanver ha chiesto, invece condanne assai lievi nei confronti dei diciassette ingegneri e funzionari chiamati alla sbarra per la catastrofe di Mattmark.

Il pubblico ministero ha infatti chiesto che siano mantenute le pene da lui richieste nel corso del processo di prima istanza: da 1000 a 2000 franchi di ammenda a seconda della responsabilità degli imputati.

Egli ha giustificato questa richiesta di clemenza tenendo conto dell'onestà degli accusati, dei compensi finanziari già versati alle famiglie delle vittime dalla cassa assicurativa e dalle imprese, nonché dalla durata della procedura (sette anni).

si sulle cronache e le monografie lasciate dagli esperti durante questi ultimi cento anni e tener conto del fatto che la regione, per la pericolosità dell'Allalin, è rimasta sempre disabitata.

Lanver ha ricordato quindi le cadute del ghiacciaio del 1949, ed ha citato i nomi di alcuni esperti di passaggio a Mattmark, i quali, prima di lasciare la valle, avevano espresso la loro preoccupazione per l'installazione delle baracche. Per ultimi sono stati da lui ricordati alcuni operai, che prima della catastrofe avevano esposto ai dirigenti del cantiere la loro preoccupazione per le frequenti cadute di massi del ghiacciaio e per dover vivere e lavorare sotto quella massa impressionante di ghiaccio sospesa nel vuoto.

Nella seconda parte della sua requisitoria, il pubblico ministero ha infine esaminato nei particolari i differenti capi di accusa, fra i quali: mancanza di perizie nel corso dei lavori, mancanza di controlli regolari del ghiacciaio, di un sistema di allarme efficiente e del rispetto di alcuni avvertimenti sulla pericolosità della zona. Egli ha concluso accusando i diciassette ingegneri e funzionari di « negligenza grave che sfiora l'incoscienza ».

Al termine della sua requisitoria estremamente dura, nel corso della quale il pubblico ministero ha accusato gli im-

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

1914

dal 1914 al 31

11

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Processo di Kottunsk.

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

Giornale del Popolo, Tempo,  
Giornale del Popolo, Popolo  
Lavoro,

Con maggior rilievo

Con minor rilievo



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Tempo

di

Roma

del:

28-11-72

## Complessa l'inchiesta sulla tratta di schiavi

Gli atti per l'istruttoria chiesti dal PG Spagnuolo - Precisioni del Vaticano, della Farnesina e del Centro Terzo Mondo

La macchina della giustizia è ormai messa in moto per accertare se alcuni lavoratori italiani sono stati mandati allo sbaraglio in Perù da gente di poco scrupolo riuscita ad impadronirsi di tutti i destini degli indios andini.

A Palazzo di Giustizia si è appreso, intanto, che la prima denuncia dell'avv. Remo De Felice fu inviata per competenza territoriale a Pistoia nella cui provincia, esattamente a Serra, esiste il Centro Comunitario Terzo Mondo, al quale i coniugi Foti, che hanno chiesto aiuto da un lontano paesetto peruviano, si era-

no rivolti per far fronte alla loro missione.

La seconda denuncia è invece sul tavolo del Procuratore Generale della Corte di appello Carmelo Spagnuolo che potrebbe ritenere, in contrasto con la Procura, che la competenza, trattandosi di reati commessi anche all'estero contro cittadini italiani o, eventualmente, da cittadini italiani è di Roma.

Proprio per questo l'alto magistrato ha chiesto la copia del processo in visione alla Procura di Pistoia.

Dalla Città del Vaticano è venuta, intanto, una precisazione: l'arcivescovo di Puno fu destituito l'estate scorsa e non risiede in Vaticano. Questo non significa, tuttavia, che si è allontanato da Roma. Sembra che il prelado in Perù avesse una fabbrica di parucche bionde per gli indios e che il commercio non sia andato bene. Inoltre a Roma il prelado avrebbe preso contatti con elementi della sinistra.

Una seconda precisazione sulla vicenda è stata fatta negli ambienti della Farnesina. In una nota si precisa che alcune notizie di stampa « erroneamente fanno richiamo alle leggi che disciplinano l'assistenza tecnica ed il servizio di volontariato civile di sostituzione di quello militare nei Paesi in via di sviluppo, comunemente note come Leggi Pedini, e che nessuna delle persone cui le notizie fanno riferimento, infatti, svolge servizio di volontariato ai sensi di dette leggi né tanto meno partecipa a programmi di cooperazione promossi, autorizzati e finanziati dal Ministero per gli Affari Esteri ». Inoltre, viene precisato che « il Centro Comunitario Terzo Mondo di Serra Pistoiese, è un'associazione di natura privatistica e non ha alcun riconoscimento o sovvenzione ».

Circa infine la situazione in cui sono venuti a trovarsi in particolare i coniugi Foti, negli ambienti della Farnesina si rileva « innanzitutto che si tratta di una controversia fra-

gli stessi e le autorità religiose locali » e si sottolinea, inoltre, che « malgrado le autorità italiane fossero del tutto estranee a questa vicenda, le nostre ambasciate a Lima e Santiago non sono mancate di intervenire per favorire una soluzione nell'interesse dei due connazionali: l'ambasciata d'Italia a Lima ha anche ripetutamente offerto di provvedere al loro rimpatrio in Italia ma tale offerta è stata sempre rifiutata ».

In merito, poi, alla denuncia inoltrata alla Magistratura romana dall'avv. Remo De Felice per sollecitare un'inchiesta su organizzazioni parareligiose che operano nel settore dell'emigrazione, il Centro Comunitario Terzo Mondo, facendo seguito ad una precedente smentita fatta, ha difeso ieri una precisazione in cui si afferma tra l'altro che esso « è assolutamente estraneo alla vicenda dei coniugi Egidio e Valentina Foti ».

Dopo avere sostenuto che « nessun membro della comunità ha mai avuto il piacere di conoscere personalmente questi coniugi, dei quali si sono avute informazioni da mons. Gonzales, già vescovo di Puno presso il quale essi hanno lavorato per alcuni mesi », la precisazione afferma che i Foti « non sono affatto partiti dall'Italia, come scritto dal loro avvocato di Roma: al servizio missionario nella città di Cugliata in Perù sono giunti dalla Cina e non dall'Italia ed hanno lavorato con un sacerdote chiamato Giuseppe Bonino, il quale attualmente sarebbe sposato con una giovane peruviana ».

Ricordato che il Bonino fu parroco all'Abetone (Pistoia), il comunicato precisa che il prete collaborò con il Centro dal febbraio del 1969 fino al febbraio del 1970 e che, il 22 marzo del 1970, fu espulso « per una serie di motivi che non è caritatevole elencare pubblicamente ». In quel momento il Centro decise di trasferire le attività in altra località nella diocesi di Puno.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

27

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

"Xenofico" di emigrati italiani in Perù

ON STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

on egual rilievo

Giornale del Popolo, Hemmerly  
Gazzetta

on maggior rilievo

on minor rilievo



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

di

della

DALLA CATEGORIA VI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 28. IX. 42.

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE